

LA MENTE E I SISTEMI COGNITIVI
Collana di scienze cognitive, filosofia e tecnologia

I

Direttori

Marco CRUCIANI
Università degli Studi di Trento

Francesco GAGLIARDI
Associazione Italiana di Scienze Cognitive

Comitato scientifico

Gabrielle AIRENTI
Università di Torino

Maria Cristina AMORETTI
Università degli Studi di Genova

Bruno Giuseppe BARA
Università di Torino

Claudia Giovanna BIANCHI
Università "Vita-Salute San Raffele"

Francesco BIANCHINI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Paolo BOUQUET
Università degli Studi di Trento

Monica BUCCIARELLI
Università di Torino

Angelo CANGELOSI
Plymouth University

Maurizio CARDACI
Università degli Studi di Palermo

Fausto CARUANA
Università di Parma

Cristiano CASTELFRANCHI
Università degli Studi di Siena

Franco CUTUGNO
Università degli Studi di Napoli Federico II

Santo DI NUOVO
Università degli Studi di Catania

Marcello FRIXIONE
Università degli Studi di Genova

Alberto GRECO
Università degli Studi di Genova

Marco MAZZONE
Università degli Studi di Catania

Teresa NUMERICO
Università degli Studi Roma Tre

Alessandro OLTRAMARI
Robert Bosch LLC

Fabio PAGLIERI
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Antonino PENNISI
Università degli Studi di Messina

Pietro PERCONTI
Università degli Studi di Messina

Marco Elio TABACCHI
Università degli Studi di Palermo

Guglielmo TAMBURRINI
Università degli Studi di Napoli Federico II

Pietro TERNA
Università di Torino

Giuseppe TRAUTTEUR
Università degli Studi di Napoli Federico II

Andrea VELARDI
Università degli Studi di Messina

Comitato editoriale

Marsia BARBERA
Università degli Studi di Messina

Luciano CELI
Università degli Studi di Trento

Nicole Dalia CILIA
Sapienza – Università di Roma

Domenico GUASTELLA
Università degli Studi di Messina

Marco VIOLA
Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia

LA MENTE E I SISTEMI COGNITIVI
Collana di scienze cognitive, filosofia e tecnologia



Humani nihil a me alienum puto.

— Publio Terenzio Afro

La collana raccoglie e presenta testi scientifici che studiano i fenomeni mentali e sociali in differenti ambiti disciplinari (filosofia, psicologia, biologia, informatica, robotica, etica, linguistica, antropologia, ecc.). Ciò con l'obiettivo di mettere in luce le complesse relazioni che intercorrono fra cognizione, corpo, ambiente tecnologico e sociale, nonché le implicazioni etiche che derivano dallo sviluppo delle nuove tecnologie cognitive.

I limiti epistemologici degli studi disciplinari non consentono di elaborare una visione coerente sul funzionamento della mente. Di conseguenza, si pone la necessità di un quadro interdisciplinare più ampio, che favorisca l'interazione fra i vari ambiti disciplinari e l'integrazione delle varie prospettive di studio.

In questo senso, i testi della collana si devono intendere come contributi a un'impresa collettiva che cerca di colmare il divario fra le domande, sempre più incalzanti, che ci poniamo sulla natura e sul funzionamento della mente e le risposte parziali offerte dalle singole discipline.

Marco Cruciani

**Il ruolo della conoscenza fattuale
nella determinazione del significato**

Negoziazione e contratti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0526-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2017

*a Sonia
che ha contribuito
alle mie ricerche
e alla mia vita*

- 11 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
Semantica
1.1. Senso/riferimento e intensione/estensione, 16 – 1.2. Significato e condizioni di verità, 21 – 1.3. Interpretazione semantica, 25 – 1.4. Limiti della composizionalità, 28 – 1.5. Cenni di semantica dei mondi possibili, 30 – 1.6. Contesto e indicali, 31 – 1.7. Sommario, 33
- 35 **Capitolo II**
Pragmatica del linguaggio
2.1. Significato e contesto, 36 – 2.2. L'influenza del contesto sul linguaggio, 37 – 2.3. L'influenza del linguaggio sul contesto, 43 – 2.4. Processi pragmatici di determinazione del significato, 48 – 2.5. Livelli di senso e processi pragmatici, 52 – 2.6. Sommario, 53
- 55 **Capitolo III**
Cono del linguaggio
3.1. Livello della semantica, 60 – 3.2. Livello del dizionario, 65 – 3.3. Livello del contesto d'uso di una espressione, 70 – 3.4. Livello delle preferenze della scelta, 79 – 3.5. Cono *contra* cono, ovvero accordo semantico e negoziazione degli interessi, 84
- 91 **Capitolo IV**
Accordo semantico e negoziazione degli interessi. Alcune controversie linguistiche
4.1. Permessi retribuiti anche per gruppi di quattro ore, 92 – 4.2. Acconti, intendendosi ininfluente il risultato economico dell'azienda, 95 – 4.3. Ed espressamente quelle, 97 – 4.4. Una *tantum per omnis*, 100
- 103 *Conclusioni*
- 107 *Bibliografia*

Introduzione

Il saggio è dedicato allo studio del processo di attribuzione di significato alle espressioni del linguaggio naturale. Lo scopo del lavoro è mostrare la dipendenza del significato dall'interesse extra-semantico dei parlanti che usano espressioni del linguaggio naturale. Lo studio prende spunto da alcune controversie linguistiche sorte intorno a clausole contrattuali ambigue.

La tesi del libro è che l'interesse situazionale degli agenti guida la determinazione del significato. Essa è declinata in due parti. La prima concerne la dimensione individuale: l'interesse extra-semantico di un agente guida la selezione dell'interpretazione di un'espressione del linguaggio naturale quando gli strumenti linguistici ordinari lasciano uno spazio semantico aperto (ovvero alcuni significati contestualmente plausibili). La seconda concerne la dimensione negoziale: gli agenti coinvolti in una controversia linguistica si accordano sui loro interessi situazionali e, di conseguenza, determinano il significato dell'espressione linguistica in relazione all'accordo. La condizione di legittimità per cui gli interessi possono essere considerati responsabili dell'attribuzione di significato è soddisfatta quando gli strumenti linguistici ordinari, ovvero la semantica formale, il dizionario e il contesto d'uso di una espressione non sono in grado di determinare un unico significato per un'espressione del linguaggio.

Nel secondo capitolo presento la semantica formale. La semantica ha contribuito allo studio del significato in misura considerevole. Per quanto riguarda il presente saggio sono di interesse le nozioni di senso e riferimento, il principio di composizionalità, le nozioni di estensione e intensione, l'identificazione del significato di un enunciato con le sue condizioni di verità e la formalizzazione del riferimento. La semantica è presentata in dettaglio poiché si configura come uno dei migliori tentativi di comprensione del significato delle espressioni del linguaggio e

perché offre un potente apparato esplicativo. Si noti però che la semantica ha la caratteristica di essere stata sviluppata con particolare attenzione ai linguaggi formali, per cui essa non è completamente indicata a trattare il significato delle espressioni del linguaggio naturale quando è rivolta ai processi comunicativi. In sostanza, essa fornisce un contributo rilevante alla comprensione del significato, anche se tale contributo non è conclusivo. Una proficua integrazione degli strumenti offerti dalla semantica può essere ottenuta con le nozioni offerte dalla pragmatica.

Nel terzo capitolo presento la pragmatica del linguaggio. La pragmatica è una disciplina che studia il linguaggio in uso. Una nozione centrale in pragmatica del linguaggio è il significato del parlante. Il significato del parlante è compreso dall'interlocutore sulla base del significato convenzionale dell'enunciato (oggetto di studio della semantica) associato all'informazione contestuale accessibile ai parlanti. La pragmatica si differenzia principalmente dalla semantica in merito alla nozione di contesto e al ruolo che le condizioni di verità giocano nella concezione del significato. Il contesto pragmatico concerne informazioni relative al discorso in cui un'espressione è usata, alle credenze degli agenti coinvolti nella situazione e alle attività condivise di sfondo e contribuisce a determinare le intenzioni comunicative dei parlanti. Nella prospettiva pragmatica, ove il contesto è sempre all'opera nei processi comunicativi che hanno luogo fra parlanti, è possibile distinguere vari usi del contesto: pre-semantico, semantico e post-semantico. Inoltre, la pragmatica considera vari processi di attribuzione di significato: selezione, saturazione, completamento, arricchimento libero e implicatura e distingue vari livelli di senso di un'espressione linguistica: "cosa è proferito" da un agente, "cosa è detto" con il proferimento e "cosa è comunicato". In particolare, per il presente saggio sono di interesse l'uso pre-semantico e post-semantico del contesto, i processi pragmatico-cognitivi di selezione delle interpretazioni e di arricchimento libero delle condizioni di verità e il significato inteso dal parlante.

Nel quarto capitolo presento l'argomentazione della tesi. Argomento che i vincoli interpretativi, imposti dagli strumenti linguistici ordinari sulle espressioni del linguaggio naturale, non sono sempre sufficienti per determinare il significato degli enunciati. Per mostrare come gli strumenti linguistici impongono vincoli sulle interpretazioni delle espressioni rappresento graficamente, per mezzo del "cono del linguaggio", il percorso di selezione delle interpretazioni plausibili fino alla scelta dell'interpretazione preferita da parte di un agente. Il cono del linguaggio è composto di quattro livelli: semantica formale, dizionario, contesto d'uso e livello dell'ordinamento delle preferenze e della scelta. Ogni livello riduce l'insieme delle interpretazioni ammissibili per un'espressione rispetto al livello precedente. Il punto su cui focalizzo l'attenzione è che al penultimo livello, quello del contesto, ancora non siamo in grado di selezionare un'unica interpretazione, per cui il successivo e ultimo livello vede un agente a fronte di un insieme di interpretazioni contestualmente plausibili per un enunciato. A questo livello l'agente ordina le interpretazioni e poi sceglie quella che crede soddisfi i suoi interessi. Più precisamente, per mezzo del cono del linguaggio argomento che arriva un momento nel processo interpretativo in cui la selezione di un'interpretazione, piuttosto che un'altra, non è giustificabile se non ammettendo che tale selezione è in realtà una decisione e che tale decisione è legata a qualche funzione di preferenza (o utilità) extra-semantica. Dal punto vista epistemologico considero legittima la scelta dell'interpretazione preferita da parte di un agente, perché i vincoli offerti dagli strumenti linguistici sono in grado di fissare le condizioni necessarie, ma non quelle sufficienti per determinare un unico significato. È l'ordinamento delle interpretazioni che fornisce la condizione sufficiente per la determinazione del significato.

Nel caso delle controversie linguistiche, una volta operata la scelta individuale gli agenti negoziano il significato per giungere ad un accordo semantico. Il secondo punto su cui focalizzo l'attenzione è che gli agenti non negoziano direttamente il signi-

ficato, bensì gli interessi legati alla situazione e, giunti ad un accordo sugli interessi, fissano poi il significato in relazione all'accordo. Per mezzo del cono linguaggio discuto in dettaglio due casi nei quali metto in luce come l'interesse situazionale di un agente guida la selezione di un'interpretazione e come all'uscita del cono l'accordo sugli interessi determina il significato inteso nei processi di negoziazione.

Nel quinto capitolo analizzo in dettaglio una selezione di casi in cui le controversie linguistiche, che ruotano intorno ad espressioni ambigue e sottodeterminate contenute in clausole contrattuali, sono spiegate tramite il modello della ricerca. In particolare, nell'analisi dei casi metterò in luce le dinamiche negoziali che conducono gli agenti all'accordo semantico.

Nelle conclusioni tiro le fila del discorso e rappresento il modello della ricerca per mezzo di un grafo in cui le connessioni fra gli elementi sono rappresentative della relazione fra interesse e significato come è intesa nel presente lavoro.

Semantica

La semantica può essere fatta risalire al lavoro di alcuni logici e filosofi del linguaggio formale: Gottlob Frege (1892), Bertrand Russell (1905), Ludwig Wittgenstein (1921), Alfred Tarski (1944) e Rudolph Carnap (1947) ed è stata poi sviluppata, fra altri, da Saul Kripke (1963), Richard Montague (1974) e David Kaplan (1977).

Le semantica concerne il significato delle espressioni del linguaggio. Essa indaga la relazione fra espressioni del linguaggio e oggetti del mondo. La semantica è caratterizzata dal fatto di essere:

1. convenzionale: il significato di un'espressione dipende dalle regole linguistiche;
2. «vero-condizionale: il significato di una frase si identifica con le condizioni di verità della frase e il significato di una parola con il suo contributo alle condizioni di verità della frase in cui compare;
3. compositazionale: il significato di una espressione complessa dipende funzionalmente dai significati dei suoi componenti» (Bianchi 2003, p. 6; cfr. Marconi 1999a; Marconi 1999b; Casalegno e Marconi 1992).
4. antipsicologica: «immagini, rappresentazioni o altri enti mentali eventualmente associati alle espressioni linguistiche *non sono* i significati delle espressioni» (Marconi 1999b, p. 15; cfr. Frixione 1994).

La tesi semantica centrale concerne il fatto che le convenzioni di una lingua fissano una volta per tutte il significato di ogni espressione del linguaggio (cfr. Bianchi 2003). Per cui la semantica quando rende conto del significato di un'espressione

linguistica non ricorre ad elementi extra-linguistici inerenti alla situazione d'uso dell'espressione (fatta eccezione per le espressioni deittiche¹).

Il compito principale della semantica è fissare il significato degli enunciati del linguaggio determinando le relazioni fra espressioni del linguaggio e mondo, ovvero è specificare le condizioni di verità per gli enunciati e le condizioni di applicazione per le espressioni che vi compaiono. Per fare ciò essa è dotata di un apparato formale molto consistente. Più propriamente, «chiamiamo semantica formale il programma di ricerca sul significato che applica al linguaggio naturale strumenti di analisi originariamente elaborati nello studio delle proprietà semantiche dei linguaggi formalizzati, come quelli della logica e della matematica» (Casalegno e Marconi 1992, p. 41). In particolare, dopo i lavori di Saul Kripke (1963) la semantica è chiamata anche «semantica modellistica o, model teoretica, e costituisce il paradigma dominante nello studio formale del significato nell'ambito della filosofia del linguaggio di tradizione analitica» (Frixione 1994, p. 13). In sostanza, la semantica formale può essere considerata uno dei tentativi più rigorosi di comprensione del significato sviluppato nel ventesimo secolo.

1.1. Senso/riferimento e intensione/estensione

In generale è condivisa l'idea che per soddisfare le tesi ai punti 2 e 3 siano necessari più valori semantici per ciascuna espressione del linguaggio (cfr. Marconi 1999b). Frege (1892) consi-

¹ Si noti che già Frege sottolineava che in alcuni casi certa informazione non linguistica è pertinente per la comprensione degli enunciati linguistici. «Se qualcuno volesse dire oggi ciò che, utilizzando la parola “oggi”, ha detto ieri, la dovrebbe sostituire con “ieri”. [In questi casi] per la corretta comprensione del pensiero occorre la conoscenza di certe circostanze concomitanti che possono venire utilizzate come mezzo per esprimerlo» (FREGE1918, trad. it. p. 53).

derò il riferimento (*Beduetung*)² e il senso (*Sinn*); poi Carnap (1947) introdusse le nozioni di estensione e intensione³.

Per Frege il riferimento di un termine individuale è l'oggetto nel mondo per cui un'espressione sta. Se l'espressione è un nome proprio il riferimento è l'entità di cui l'espressione è nome; se l'espressione è una descrizione il riferimento è l'entità che descrive (cfr. Casalegno 1992; Bonomi e Zucchi 2001). Ad esempio il riferimento della descrizione definita "il tavolo da pranzo di Marco" è un preciso tavolo⁴. Invece, il senso di un termine individuale per Frege è un criterio di identificazione del relativo riferimento (cfr. Casalegno 1992), ovvero il senso può essere visto come un modo di riconoscere l'oggetto a cui l'espressione si riferisce (cfr. Bonomi e Zucchi 2001). Vale a dire che, un senso di "il tavolo da pranzo di Marco" è un criterio per cui un oggetto è riconosciuto come un particolare tavolo. Ad esempio, un senso dell'espressione "il tavolo da pranzo di Marco" può consistere nel fatto che il tavolo è pensato come l'oggetto su cui Marco apparecchia per mangiare a pranzo.

Il riferimento di un predicato è un concetto: «per Frege un concetto è una funzione che assume come argomenti individui e restituisce come valori valori di verità (ossia, il vero e il falso) [...] Il senso di un predicato invece è il modo in cui viene pensato un concetto» (Frixione 1994, p. 15). Ad esempio, il riferimento del predicato "- essere ricercatore" è un concetto espresso tramite una funzione che assume come argomento un individuo, diciamo: "Marco", e restituisce il valore di verità vero (in quanto Marco è

² In letteratura *Beduetung* si può trovare tradotto con: *riferimento*, *denotazione* oppure *significato*.

³ «Frege non si preoccupa di dare una definizione formalmente rigorosa di queste due nozioni, che rappresentano un problema aperto anche nella teoria semantica contemporanea», vale a dire che «non vengono formalizzate in una vera e propria teoria semantica. Un tentativo di fornire una risposta a tale problema è fornito da Rudolph Carnap che fa corrispondere alla distinzione fregeana la distinzione fra intensione ed estensione, interpretata alla luce della semantica dei mondi possibili» (BONOMI e ZUCCHI 2001, p. 32).

⁴ Per Frege i nomi propri come "Marco Cruciani" e le descrizioni definite come "il ricercatore più simpatico di Trento" individuano singole entità (chiamate ora termini individuali).

ricercatore). Invece, il senso del predicato “- essere ricercatore” è il modo in cui è pensato il concetto *essere ricercatore*⁵.

Infine, per Frege il riferimento di un enunciato è il suo valore di verità, cioè il *vero* o il *falso*; il senso di un enunciato è il pensiero espresso dall’enunciato (cfr. Marconi 1999b; Bonomi e Zucchi 2001). Prendiamo a titolo di esempio il seguente enunciato:

(1) “Marco è alto 1 metro e 82 centimetri”.

Il suo riferimento è il valore di verità vero (perché Marco è alto 1 metro e 82 centimetri); il suo senso è l’espressione del pensiero che Marco è alto 1 metro e 82 centimetri. Per Frege un pensiero è l’oggetto di un atteggiamento proposizionale⁶.

Come ho già accennato all’inizio del paragrafo, nei successivi sviluppi la semantica ha sostituito le nozioni di riferimento e di senso con le nozioni di estensione e intensione (cfr. Carnap 1947). Tali nozioni sono per certi aspetti analoghe e per altri aspetti differenti dal senso e dal riferimento di Frege, si noti ad esempio il cambiamento della nozione di predicato da funzione da oggetti a valori di verità (oggetto incompleto, insaturo) a classe di oggetti che condividono una certa proprietà⁷.

⁵ Si noti che: «la nozione di senso è fin dall’inizio più elusiva di quella di *riferimento*» [*modificata*.] (CASALEGNO 1992, p. 8). Questo è un aspetto oscuro del pensiero di Frege. Ad ogni modo, per Frege la nozione di senso serve per rendere compatibili i punti 2 e 3. Ad esempio, Sonia può ritenere vero “Espero è un pianeta” e non ritenere vero “Fosforo è un pianeta”. Segue che “Sonia crede che Espero è un pianeta” è vero e “Sonia crede che Fosforo è un pianeta” è falso. Questo rende incompatibili 2 e 3 se si accetta che il riferimento esaurisce il significato (Espero e Fosforo sono lo stesso pianeta, cioè Venere).

⁶ Un atteggiamento proposizionale è un atteggiamento mentale nei confronti di una proposizione, ad esempio “Sonia crede che *p*”, dove *p* è la proposizione che è oggetto del pensiero espresso da Sonia (cfr. RUSSELL 1921).

⁷ Il passaggio dalle nozioni di senso e riferimento alle nozioni di intensione ed estensione non fu un passaggio di consegne lineare, ma ci fu un periodo intermedio in cui i filosofi del linguaggio consideravano pertinente al significato prevalentemente il riferimento, e il senso fu messo in secondo piano (cfr. Russell, Wittgenstein, Tarski). Il “sonno referenzialista”, usando un’espressione di Diego Marconi, fu interrotto dalle critiche di QUINE (1951). Brevemente: Quine sostenne che esistono espressioni dotate di significato, ma che non hanno un riferimento. Anzi è proprio grazie al loro significato che sappiamo che non hanno riferimento, ad esempio il nome “Pegaso”. Ancora, se il

Nella concezione di Carnap «l'estensione di un termine singolare è un individuo, quella di un predicato è la classe di entità a cui il predicato si applica e l'estensione di un enunciato è il suo valore di verità» (Marconi 1999b, p. 52; cfr. Casalegno e Marconi 1992). Ad esempio, l'estensione del termine singolare: "il tavolo da pranzo di Marco", è l'entità per cui la parola sta, ovvero un preciso tavolo; l'estensione del predicato: "essere marrone", è la classe degli oggetti che sono marroni; l'estensione dell'enunciato: "il tavolo da pranzo di Marco è marrone", è il valore di verità vero se il tavolo da pranzo di Marco è marrone, il valore di verità falso se il tavolo da pranzo di Marco non è marrone. Per quanto riguarda l'intensione, quella «di un enunciato è detta proposizione, quella di un predicato proprietà, quella di un termine singolare concetto individuale» (Marconi 1999b, p. 52). Ad esempio, l'intensione del termine individuale: "il tavolo da pranzo di Marco" è il concetto sotto il quale cade un singolo oggetto, ovvero un particolare tavolo. L'intensione del predicato: "- essere marrone" è la proprietà che un oggetto deve avere per soddisfare il predicato, cioè essere marrone e l'intensione dell'enunciato: "il tavolo da pranzo di Marco è marrone" è la proposizione che rappresenta uno stato di cose in cui il tavolo da pranzo di Marco è marrone⁸.

Ma «a cosa servono le intensioni? Servono a differenziare espressioni che intuitivamente hanno significati differenti, pur avendo lo stesso riferimento» (Marconi 1999a, p. 15). Consideriamo ad esempio le due seguenti espressioni: "La capitale d'Italia" e "Il capoluogo del Lazio". Entrambe condividono lo

significato fosse il riferimento, allora fra le espressioni "Stella della sera" e "Stella del mattino" dovrebbe esistere una relazione di sinonimia (in quanto hanno lo stesso riferimento: il pianeta Venere), che ogni parlante competente dell'italiano dovrebbe conoscere, invece tale relazione dipende da conoscenze enciclopediche e non da conoscenze linguistiche.

⁸ Per CARNAP (1947) l'intensione è una funzione da descrizioni di stato ad estensioni, ad esempio l'intensione di un enunciato espresso in un linguaggio L è una funzione che dà il valore di verità dell'enunciato rispetto ad ogni descrizione di stato possibile nel linguaggio L . Gli enunciati che sono veri nelle stesse descrizioni di stato hanno la stessa intensione. Negli sviluppi della semantica la nozione di descrizione di stato sarà sostituita dalla nozione di mondo possibile (cfr. KRIPKE 1963).

stesso riferimento, cioè Roma, ma intuitivamente hanno significati differenti. La loro differenza è pensata come una differenza di intensione, ovvero le due espressioni denotano la stessa entità nel mondo reale, ma non in tutti i mondi possibili. È possibile che in una situazione alternativa a quella attuale Roma non sia la capitale di Italia ma sia il capoluogo del Lazio. Ad esempio nel 1869 (cioè in un mondo possibile⁹ temporalmente distinto da quello attuale) la capitale di Italia era Firenze. In sostanza, per mezzo dell'intensione di un'espressione è possibile trattare come non semanticamente identiche espressioni che hanno lo stesso riferimento (un riferimento può avere più intensioni, ma espressioni con la stessa intensione hanno lo stesso riferimento¹⁰). In generale i nomi che hanno la stessa intensione hanno lo stesso riferimento in tutti i mondi possibili, i predicati che hanno la stessa intensione rappresentano lo stesso insieme di oggetti in tutti i mondi possibili, gli enunciati che hanno la stessa intensione hanno lo stesso valore di verità in tutti i mondi possibili.

La polarizzazione del campo semantico in due componenti è alla base di due concezioni interne alla semantica: quella estensionale e quella intensionale. La prima concerne il significato degli enunciati relativamente ad un solo stato di cose, ovvero al mondo attuale, e considera solo il riferimento o estensione delle espressioni del linguaggio (concezione estensionale). La seconda concerne il significato degli enunciati relativamente ad un insieme di mondi possibili, fra i quali c'è anche quello attuale, e

⁹ La nozione intuitiva di mondo possibile è conforme ad una qualsiasi situazione immaginabile distinta da quella reale. Ad esempio un mondo possibile distinto da quello reale può essere un mondo in cui Trento è la capitale di Italia; in cui l'energia elettrica è prodotta per fissione nucleare; oppure in cui gli esseri umani sono alti tre metri (o centocinquanta metri). In sostanza un mondo possibile può essere rappresentato da una qualsiasi situazione controfattuale, dalla più realistica alla più improbabile, la quale fornisce una struttura/gli elementi rispetto a cui valutare gli enunciati in quei mondi. Due enunciati che hanno lo stesso valore di verità negli stessi mondi possibili hanno la stessa intensione.

¹⁰ Di altra opinione è Hilary Putnam il quale considera che il principio fregeano secondo cui il senso determina univocamente il riferimento è infondato per alcuni termini singolari quali i nomi di genere naturale e i termini di massa. Si veda il caso di "Terra gemella" (PUTNAM 1987; cfr. VOLTOLINI 1995, pp. 29-34).

considera sia l'estensione, sia l'intensione delle espressioni del linguaggio (concezione intensionale). Nel paragrafo seguente vedremo come il primo Wittgenstein e Tarski affrontarono il problema della corrispondenza fra condizioni di verità e significato all'interno della concezione estensionale.

1.2. Significato e condizioni di verità

In semantica il significato di un enunciato è dato dalle sue condizioni di verità. La nozione di condizioni di verità è già presente nel *Tractatus* di Wittgenstein (1921) per il linguaggio proposizionale, successivamente viene formalizzata e estesa al linguaggio dei predicati da Tarski (1944), il quale di fatto avvia l'impresa della semantica formale¹¹.

Iniziamo con le parole di Wittgenstein: «comprendere una proposizione è sapere che cosa accade se essa è vera. (Dunque, una proposizione la si può comprendere senza sapere se essa è vera.) Una proposizione la si comprende se si comprendono le sue parti costitutive» (Wittgenstein 1921, 4.024). Per Wittgenstein “comprendere una proposizione” significa sapere quali condizioni devono essere soddisfatte (“cosa accade”) perché la proposizione sia vera, indipendentemente dal fatto che chi la comprende sappia effettivamente se tali condizioni sono soddisfatte. Egli con “parti costitutive” intende proposizioni atomiche espresse con simboli proposizionali (p, q, r, ecc.) e con “proposizioni” intende proposizioni molecolari costituite a partire da quelle atomiche tramite l'uso dei connettivi logici ($p \wedge q$; $\neg p$; $p \vee q$, ecc.). Wittgenstein considera le possibilità di verità di una proposizione molecolare tramite le combinazioni dei valori di verità delle proposizioni atomiche che la compongono senza indagare sulla struttura delle proposizioni atomiche di cui viene

¹¹ «L'idea che esista un nesso profondo fra significato e condizioni di verità rappresenta uno dei cardini attorno a cui si è sviluppata buona parte delle riflessioni della logica e della filosofia del linguaggio di impostazione analitica. Un utile punto di riferimento è rappresentato da alcune proposizioni del *Tractatus* di Ludwig Wittgenstein» (BONOMI e ZUCCHI 2001, p. 21).

considerato solo il valore di verità. La combinazione dei valori di verità delle proposizioni elementari che rende vera una proposizione molecolare rappresenta le sue condizioni di verità¹².

Ad esempio, la proposizione molecolare “ $p \wedge q$ ” è costituita tramite il connettivo “ \wedge ” (che formalizza la congiunzione) e le due proposizioni atomiche “ p ” e “ q ”; le sue possibilità di verità (e falsità) possono essere espresse come segue:

p	\wedge	q
.....		
V	V	V
V	F	F
F	F	V
F	F	F.

Ogni riga riporta i possibili stati di cose che la proposizione molecolare può rappresentare. Uno dei possibili stati di cose ottenuto dalle combinazioni dei valori di verità delle proposizioni atomiche corrisponde al mondo attuale. La combinazione dei valori di verità delle proposizioni atomiche che rende il valore di verità vero per la proposizione molecolare corrisponde alle sue condizioni di verità, ovvero in questo caso la combinazione riportata nella prima riga: $p = (V)$ e $q = (V)$.

Per fare chiarezza sostituiamo le due proposizioni atomiche p e q con due enunciati del linguaggio naturale. Prendiamo ad esempio:

(2) $p =$ “La Ferrari ha vinto il campionato di Formula 1 2007”;

¹² Wittgenstein sostiene che «le possibilità di verità delle proposizioni elementari sono le condizioni di verità e falsità delle proposizioni» (WITTGENSTEIN 1921, 4.41) e «la proposizione è l'espressione delle sue condizioni di verità» (ivi, 4.43).

e

(3) $q =$ “La Ferrari di Formula 1 è rossa”;

proviamo a scrivere “ $p \wedge q$ ” come segue:

(4) “La Ferrari ha vinto il campionato di Formula 1 2007 e la Ferrari di Formula 1 è rossa”.

Intuitivamente l’enunciato (4) è vero se: la Ferrari ha vinto il campionato di Formula 1 2007 e se: la Ferrari di Formula 1 è rossa. Queste sono le sue condizioni di verità.

Si noti che alla semantica non interessa come stanno le cose nel mondo attuale (ad esempio se la Ferrari di Formula 1 è rossa oppure no), ma interessa come le cose del mondo si possono rappresentare tramite il linguaggio. Infatti, conoscere le condizioni di verità di un enunciato equivale a conoscere come sarebbe il mondo se l’enunciato fosse vero, ma non equivale a sapere se l’enunciato è effettivamente vero. Per cui un parlante che conosce le condizioni di verità di un enunciato ne conosce il significato anche se egli non sa di fatto come è il mondo, ma sa solo come sarebbe se l’enunciato fosse vero¹³.

Per quanto concerne il linguaggio dei predicati, conoscere le condizioni di verità di un enunciato significa essere in grado di assegnare un’interpretazione per ogni espressione sub-enunciativa che compare all’interno di ogni singolo enunciato atomico; vale a dire, termini individuali e predicati. Ad esempio, per determinare il valore di verità del seguente enunciato:

(7) “La Ferrari di Formula 1 è rossa”

dobbiamo essere in grado di determinare le condizioni di applicazione del termine singolare “la Ferrari di Formula 1” e del predicato “- essere rossa”; e poi dobbiamo determinare le con-

¹³ Consideriamo ad esempio l’enunciato: (6) “C’è acqua su Plutone”. Personalmente non so se c’è acqua su Plutone, ma comprendo l’enunciato perché sono in grado di immaginare in che modo potrebbe esserci, ad esempio in forma di ghiaccio sotto la superficie o di gas nell’atmosfera.

dizioni di verità dell'enunciato sulla base delle regole di composizione applicate ai suoi costituenti. In altre parole, il valore di verità dell'enunciato è calcolato dal valore semantico dei suoi componenti. In sostanza, conoscere le condizioni di applicazione di un'espressione equivale ad essere in grado di determinare il contributo semantico dell'espressione alle condizioni di verità dell'enunciato in cui compare.

La formalizzazione della nozione di condizioni di verità per i linguaggi logici del primo ordine è dovuta ad Alfred Tarski (cfr. Tarski 1956). Benché l'approccio di Tarski fosse dichiaratamente mirato ai linguaggi formali, egli riconosceva la rilevanza dell'analisi formale per i linguaggi naturali sottolineando che «il campo più naturale e fecondo per le applicazioni della semantica teorica è chiaramente la linguistica – lo studio empirico dei linguaggi naturali»¹⁴ (Tarski 1969, tr. it. p. 22). Ad ogni modo la semantica tarskiana è rivolta principalmente all'analisi di enunciati formali dichiarativi.

Una nozione centrale in semantica formale è quella di modello, benché nell'opera di Tarski (e Carnap) tale nozione non sia pienamente esplicitata, ma sia data per scontata (cfr. Casalegno e Marconi 1992; Frixione 1994). In particolare, un modello è una struttura matematica rispetto alla quale viene valutata l'interpretazione di un enunciato, più precisamente «la nozione di modello ci serve per costruire matematicamente la nozione di stato di cose rispetto al quale valutare un enunciato in termini di verità o falsità» (Bonomi e Zucchi 2001, p. 32).

Nella sezione seguente presento un'interpretazione semantica tarskiana di un enunciato del linguaggio naturale.

¹⁴ «In generale si attribuisce il nome di “semantica descrittiva” all'insieme di tutte le ricerche sulle relazioni semantiche che compaiono in un linguaggio naturale. La relazione fra semantica teorica e semantica descrittiva è analoga a quella fra matematica pura e applicata o, forse, fra fisica teorica e sperimentale; la funzione dei linguaggi formalizzati in semantica può essere approssimativamente paragonata a quella dei sistemi inerziali in fisica» (TARSKI 1969, trad. it. p. 22).

1.3. Interpretazione semantica

Il primo passo per un'interpretazione semantica tarskiana di un enunciato del linguaggio naturale è tradurre l'enunciato in un linguaggio formale L ; il secondo passo è assegnare interpretazioni ai suoi costituenti non logici tramite una funzione di interpretazione γ fissata rispetto a un dominio D . La coppia (γ, D) è detta interpretazione I ; l'interpretazione di un enunciato può essere valutata vera o falsa rispetto ad un modello (nel caso di Tarski il modello è il mondo attuale).

Prendiamo il seguente enunciato del linguaggio naturale:

(8) "C'è una persona in un negozio".

Un linguaggio formale L sufficientemente espressivo per tradurre (8) è il linguaggio dei predicati del primo ordine. Il linguaggio L è costituito dalle parentesi tonde, dai quantificatori esistenziali e universali (\forall, \exists), da un insieme infinito di variabili, dalle costanti descrittive (a e b), dalle costanti predicative a un posto (P e N) e a due posti (IN), i connettivi vero-funzionali ($\sim, \wedge, \vee, \rightarrow, \leftrightarrow$). Formalmente l'insieme degli enunciati di L , o più precisamente delle formule di L , è definito induttivamente come segue:

- a) ogni formula atomica di L è una formula in L ;
- b) se α è una formula di L , allora anche $\sim\alpha$ è una formula di L ;
- c) se α è una formula di L e δ è una formula di L , allora anche $(\alpha \wedge \delta)$ è una formula di L ;
- d) se α è una formula di L e δ è una formula di L , allora anche $(\alpha \vee \delta)$ è una formula di L ;
- e) se α è una formula di L e δ è una formula di L , allora anche $(\alpha \rightarrow \delta)$ è una formula di L ;
- f) se α è una formula di L e δ è una formula di L , allora anche $(\alpha \leftrightarrow \delta)$ è una formula di L ;

- g) se α è una formula di L e x una variabile, allora $\exists x \alpha$ è una formula di L ;
- h) se α è una formula di L e x una variabile, allora $\forall x \alpha$ è una formula di L ;
- i) niente altro è una formula di L .

Gli enunciati di L sono formule di L in cui le variabili sono vincolate, ovvero sono quantificate universalmente o esistenzialmente, ad esempio la formula $\exists x Px$ è un enunciato di L . Possiamo dare la traduzione dell'enunciato (8) come segue:

$$(9) \quad \exists x \exists y P(x) \wedge N(y) \wedge IN(x, y).$$

Dove P è il predicato ad un posto: “- essere una persona”; N è il predicato ad un posto: “- essere un negozio” e IN è il predicato a due posti: “essere dentro a”.

Per avere un'interpretazione semantica di (9) dobbiamo fornire l'interpretazione degli elementi di L , in altre parole dobbiamo specificare a cosa si riferiscono le costanti individuali e predicative di L . «In primo luogo occorre fissare un dominio D , ossia un qualsiasi insieme non vuoto relativamente al quale le nostre formule chiuse assumono un significato (intuitivamente: ogni formula chiusa diviene un'affermazione relativa agli elementi di D)» (Palladino 2003, p. 122). Fissare il dominio di interpretazione è essenziale perché D rappresenta un possibile universo del discorso; vale a dire che fissare D equivale a fissare l'insieme delle entità di cui si vuole parlare per mezzo delle espressioni del linguaggio L . Dopo aver fissato il dominio D dobbiamo interpretare le costanti individuali e predicative per mezzo di una funzione di interpretazione γ . La funzione di interpretazione γ è determinante perché la sua scelta ci «consente di stabilire il significato delle costanti: se γ associa alla costante individuale c un certo elemento x , vuol dire che c sarà usata come un nome di x , e se γ associa alla costante predicativa P l'insieme X , vuole dire (all'incirca) che P sarà usata per espri-

mere la proprietà di appartenere all'insieme X » (Casalegno e Marconi 1992, pp. 81-82).

Una volta tradotto l'enunciato (9) in L e fornita un'interpretazione I , si dice che I è un modello di (9) se e soltanto se (9) risulta vero rispetto a I . Formalmente: l'interpretazione γ rende vero l'enunciato (9) se e solo se esistono due oggetti d_1 e d_2 appartenenti al dominio D , tali che

- $d_1 \in \gamma(P)$;
- $d_2 \in \gamma(N)$;
- $\langle d_1, d_2 \rangle \in \gamma(IN)$.

Espressa in linguaggio naturale l'interpretazione recita come segue: esistono due oggetti d_1 e d_2 , essi appartengono allo stesso dominio di interpretazione D , l'oggetto d_1 appartiene all'insieme di oggetti che sono persone e l'oggetto d_2 appartiene all'insieme di oggetti che sono negozi. Gli oggetti d_1 e d_2 sono ordinati secondo la relazione di essere dentro.

Queste sono le condizioni di verità che rendono vero l'enunciato (9) nell'interpretazione γ . La semantica formale cattura realmente il significato di (9)? E se lo cattura esso è paragonabile a quello di (8)? È adatta a tutte le espressioni del linguaggio naturale? Per le risposte alle prime due domande, ovvero per quanto è attinente agli scopi del presente lavoro, rimando al capitolo: "Cono del linguaggio", e specificatamente rimando alla discussione relativa al fatto che la semantica formale non esplicita quali genere di cose sono rappresentate dalle costanti individuali, cioè non specifica il loro riferimento. Relativamente alla terza domanda, espongo brevemente una difficoltà della semantica formale, ovvero l'incapacità di rendere conto della composizionalità del significato per gli enunciati in contesti indiretti, ad esempio enunciati come:

- (10) "Marco crede che Sonia è in ufficio".

1.4. Limiti della composizionalità

In virtù del principio di composizionalità, il significato di ogni espressione complessa è ottenuto componendo i sensi o i riferimenti delle espressioni che la costituiscono. In altre parole, il significato delle espressioni complesse è funzione della loro struttura sintattica e del senso e riferimento dei suoi componenti¹⁵.

Per quanto concerne il riferimento, l'approccio estensionale alla Tarski non è in grado di rendere conto della composizionalità del significato degli enunciati in contesti indiretti e modali (cfr. Marconi 1999b) e «in particolare, in tali contesti fallisce il criterio di sostituibilità degli identici *salva veritate*. Il riferimento di espressioni in cui compaiono contesti indiretti non dipende composizionalmente dal riferimento dei suoi componenti» (Frizione 1994, p. 25). Consideriamo ad esempio il seguente enunciato:

(11) “Marco crede che il ghiaccio è acqua”¹⁶;

secondo il principio di composizionalità del significato il valore di verità di (11) dovrebbe dipendere funzionalmente dalla composizione dei valori di verità degli enunciati che lo compongono, ma se sostituiamo in (11) l'enunciato: “il ghiaccio è acqua” (che è vero) con l'enunciato: “il vapore è acqua” (che è anch'esso vero), nulla ci assicura che l'enunciato:

¹⁵ «Una formulazione più precisa del principio di composizionalità del significato è la seguente: data un'espressione complessa *e* in cui compaia come componente un'espressione *f*, sostituendo a *f* un'espressione *f'* dotata dello stesso senso (riferimento) di *f*, si ottiene un'espressione *e'* il cui senso (riferimento) coincide con quello di *e*. Un corollario del principio di composizionalità per i riferimenti è il principio di sostituibilità degli identici *salva veritate*, in base al quale sostituendo in un enunciato a una certa espressione un'altra espressione con uguale riferimento, il valore di verità dell'enunciato non cambia» (FRIZIONE 1994, p. 18).

¹⁶ Gli enunciati (10)-(16) sono *atteggiamenti proposizionali* (cfr. RUSSELL 1921; 1940). Ad ogni modo, l'approccio estensionale mostra già i suoi limiti nel rendere conto della composizionalità del significato per enunciati modali, ad esempio il seguente: “Necessariamente 10 è minore di 12”.

(12) “Marco crede che il vapore è acqua”

sia vero. È in questo senso che in semantica estensionale l'applicazione del criterio di sostituibilità degli identici (degli enunciati con lo stesso valore di verità) *salva veritate* fallisce.

Per quanto riguarda l'intensione, neppure l'approccio di Carnap è in grado di rendere conto della composizionalità del significato di enunciati epistemici¹⁷. Prendiamo i due seguenti enunciati matematici veri, i quali assumiamo abbiano la stessa intensione in quanto sono verità necessarie in tutti i mondi possibili:

(13) “ $11^2 = 121$ ”;

(14) “ $132^7 \times 1088^{731} / 4^{316}$ è pari”.

Benché essi siano veri negli stessi mondi possibili, dalla verità del seguente enunciato:

(15) “Sonia crede che $11^2 = 121$ ”;

non segue la verità del seguente enunciato:

(16) “Sonia crede che $132^7 \times 1088^{731} / 4^{316}$ è pari”.

Anche per la semantica intensionale l'applicazione del criterio di sostituibilità degli identici (degli enunciati con lo stesso valore di verità negli stessi mondi possibili) *salva veritate* fallisce.

In conclusione, né l'approccio estensionale (nei contesti modali ed epistemici) né l'approccio intensionale (nei contesti epistemici) riescono a rendere conto della composizionalità del significato¹⁸.

¹⁷ Ad ogni modo la nozione di intensione riesce a salvare la composizionalità nei contesti modali (cfr. KRIPKE 1963).

¹⁸ Si noti che anche nei contesti temporali la composizionalità del significato non è garantita. Per una semantica dei contesti temporali si veda VAN BENTHEM (1983); BONOMI e ZUCCHI (2001); per una semantica dei contesti epistemici si veda HINTIKKA (1969).

1.5. Cenni di semantica dei mondi possibili

Al fine di completare la presentazione della semantica riporto brevemente alcune nozioni di semantica dei mondi possibili. In semantica estensionale il lavoro di Tarski è mirato alla formalizzazione del riferimento. Egli considera un solo modello con cui confrontare l'interpretazione di un enunciato, cioè il mondo attuale. Diversamente, Carnap (1947) considera insiemi di descrizioni di stato che chiama mondi possibili e generalizza l'approccio di Tarski¹⁹. Nella stessa direzione di Carnap, Kripke (1963) sviluppa e formalizza la semantica dei mondi possibili che Montague (1974) poi applica al linguaggio naturale. In buona sostanza l'approccio di Tarski può essere visto come una formalizzazione del riferimento di Frege; d'altro canto, l'approccio dei mondi possibili può essere visto come una formalizzazione degli aspetti semantici legati al senso di Frege.

Nella semantica dei mondi possibili di Kripke ogni mondo possibile è pensato come una struttura insiemistica compatibile con un modello tarskiano. In particolare, nei modelli di Kripke la funzione di interpretazione α associa alle varie espressioni del linguaggio un'estensione per ogni mondo possibile. La funzione α è una funzione a due argomenti di cui il primo è un mondo possibile e il secondo un'espressione del linguaggio; vale a dire che $\alpha(m_j, s)$ è l'individuo denotato dalla costante s nel mondo m_j , che $\alpha(m_j, P)$ è l'insieme di individui denotato dalla costante predicativa P nel mondo m_j , che $\alpha(m_j, \varphi)$ è il valore di verità della formula φ valutata rispetto al mondo m_j . Ad esempio, data una formula chiusa φ_s del linguaggio ("Sonia è alta tre metri") e un mondo possibile m_1 (dove Sonia è alta tre metri), la funzione di interpretazione $\alpha(m_1, \varphi_s)$ dà il valore di verità vero per quell'enunciato nel mondo possibile m_1 .

Un'interpretazione I nella semantica dei mondi possibili è espressa tramite una quadrupla: $I(D, M, \delta, R)$, dove D è il do-

¹⁹ CARNAP (1947) riprende l'espressione "mondi possibili" da Leibniz, ma più propriamente considera descrizioni di stato nel senso di WITTGENSTEIN (1921).

minio di interpretazione, M è un insieme di mondi, δ è la funzione di interpretazione (da espressioni del linguaggio e mondi a estensioni) e R è la relazione di accessibilità fra mondi possibili (cfr. Bonomi e Zucchi 2001). In sostanza, l'intensione è la funzione da mondi possibili al valore di verità dell'enunciato in quei mondi.

In particolare «l'identificazione delle intensioni con funzioni da mondi possibili a estensioni, benché già implicita nei lavori di Carnap e Kripke è stata formulata esplicitamente nell'opera di Richard Montague. Il lavoro di Montague (1974) sulla semantica intensionale rappresenta il massimo punto di sviluppo della semantica a mondi possibili e dell'approccio model-teoretico al significato del linguaggio naturale» (Frixione 1994, p. 30). In particolare Montague ha prodotto in maniera esplicita la prima semantica di una porzione dell'inglese (cfr. Chierchia 1992). Ma, d'altro canto, egli concepisce la semantica come una parte della matematica (cfr. Thomason 1974) e la considera indipendente dai processi mentali e sociali di comprensione del linguaggio in uso. Pertanto per gli scopi del presente lavoro non ritengo sia rilevante approfondire la semantica dei mondi possibili di Montague, ma ritengo invece sia pertinente introdurre la nozione di contesto semantico.

1.6. Contesto e indicali

In semantica il contesto è una nozione introdotta per rendere conto del significato degli enunciati indicali (cfr. Bar-Hillel 1954). In particolare «è il lavoro di Kaplan che inaugura una nuova fase del trattamento degli indicali nella tradizione modelistica, in cui il contesto diventa un oggetto formale da cui il significato di un'espressione viene fatto dipendere esplicitamente» (Bouquet 1998, p. 49). Kaplan per rendere conto del significato di un enunciato indicale distingue il *carattere* e il *contenuto* di un'espressione ramificando il senso di Frege (cfr. Kaplan 1978). Più precisamente, il carattere di un'espressione è una

funzione che, dato un contesto, assegna il contenuto dell'espressione in quel contesto. Il contenuto di un'espressione in un contesto è una funzione che data una circostanza (un mondo possibile + un istante temporale) assegna il riferimento di quell'espressione in quel contesto (cfr. Bottani e Penco 1991). In altre parole, «il contenuto di un'espressione è quella componente del senso di un'espressione che permette di determinare ciò che essa dice ("what is said") in un contesto; il carattere di un'espressione è quella componente del senso di un'espressione che stabilisce in che modo il suo contenuto vari al variare del contesto» (Bouquet 1998, p. 52). Consideriamo il seguente enunciato:

(17) "Io sono qui ora".

Le parole "io", "qui" e "ora" hanno un carattere stabile rispetto al mutamento del contesto, ovvero designano lo stesso tipo di oggetti nei diversi contesti. In ogni contesto l'espressione "io" si riferisce al parlante che proferisce (17), l'espressione "qui" si riferisce al luogo in cui (17) viene proferito, e l'espressione "ora" si riferisce al tempo in cui (17) viene proferito. Il contenuto viene specificato a seconda delle circostanze in cui (17) è proferito. Relativamente al proferimento di (17) è sufficiente specificare che il soggetto è [Marco]_{ctx}, il luogo è [Trento]_{ctx} e il tempo è [11 agosto 2008]_{ctx}, ovvero il contesto è [ctx = 'Marco'; 'Trento'; '11 agosto 2008'; e il mondo attuale]; per cui dato il carattere delle espressioni che compongono (17) e il contesto in cui (17) è stato scritto, il contenuto è il seguente:

(18) "Marco è a Trento l'11 agosto 2008".

Come si evince dall'esempio, nel caso di espressioni indicali, in semantica è utilizzata informazione non linguistica inerente al contesto di proferimento di un enunciato. Più precisamente, il carattere è una funzione che fissa il contenuto di espressioni indicali proprio sulla base di informazione contestuale non

linguistica, ovvero fornisce le condizioni di verità delle espressioni linguistiche relativamente alle quali valutare il valore di verità dell'enunciato rispetto al tempo e al mondo (cfr. Kaplan 1978; Perry 1997; Stalnaker 1999)²⁰.

In conclusione si noti che «Kaplan distingue nettamente fra il contesto di proferimento di un enunciato – che fissa la proposizione espressa dall'enunciato, le sue condizioni di verità, e in particolare il riferimento degli indicali – e il mondo possibile (o le circostanze di valutazione) che permette di valutare la proposizione espressa, ovvero di stabilirne il valore di verità» (Bianchi 2003, p. 37). In altre parole, per valutare il valore di verità dell'enunciato (17) rispetto a un qualsiasi mondo possibile, dobbiamo saturare l'enunciato (17) con informazione contestuale non linguistica per ottenere le sue condizioni di verità e, di conseguenza, possiamo valutarne il valore di verità rispetto ad ogni mondo possibile.

1.7. Sommario

Abbiamo visto che nella prospettiva di Frege erano necessarie due entità semantiche per rendere conto del significato, ovvero senso e riferimento. Nei successivi sviluppi Russell, Wittgenstein e Tarski considerarono invece esclusivamente il riferimento. Wittgenstein concepì le condizioni di verità per il linguaggio proposizionale e Tarski le formalizzò per il linguaggio dei predicati, dando avvio alla semantica formale.

Il successivo lavoro di Carnap reintrodusse un'elaborazione della nozione di senso di Frege; infatti Carnap concepì intensioni e estensioni per le espressioni del linguaggio in modo analogo ai sensi e ai riferimenti di Frege. Egli introdusse in filosofia del linguaggio la nozione di descrizione di stato (poi mondo possibile). In tal modo un'espressione del linguaggio può essere valutata non solo rispetto al mondo reale (come per Tarski) ma rispetto a un insieme di mondi possibili. La nozione di mondo

²⁰ Si veda anche LEWIS (1970).

possibile venne sviluppata formalmente all'interno della semantica dei mondi possibili da Kripke che era interessato principalmente ai linguaggi modali e poi da Montague che la estese al linguaggio naturale.

Kaplan per rendere conto del significato delle espressioni indicali distinse il contenuto e il carattere di un'espressione, stabilendo che il carattere è stabile rispetto al contesto, invece il contenuto varia al variare del contesto. In virtù di ciò è interessante notare che le condizioni di verità di un enunciato indicale dipendono sia dalla sua forma linguistica, sia da informazioni non linguistiche relative al contesto di proferimento.

Relativamente alle due principali difficoltà della semantica ho detto che la prima concerne il fatto che la semantica non è in grado di rendere conto del significato delle costanti individuali non logiche (questo argomento sarà ripreso in dettaglio nel capitolo "Cono del linguaggio"). Per quanto concerne la seconda difficoltà, abbiamo visto che la semantica non è in grado di rendere conto del valore semantico degli enunciati complessi nei contesti epistemici in quanto non è in grado di rendere conto della composizionalità del significato. Questa seconda difficoltà stride con la tesi della semantica al punto 3.

Pragmatica del linguaggio

La pragmatica del linguaggio può essere fatta risalire al lavoro di alcuni filosofi del linguaggio ordinario, quali il secondo Wittgenstein (1953; 1969), Friedrich Waismann (1940), John Austin (1961; 1962), Peter Strawson (1950; 1964) e Paul Grice (1957; 1989)¹.

Riprendendo le parole di Claudia Bianchi: «La pragmatica è una disciplina di non facile definizione, situata come è al crocevia di diverse aree di ricerca: filosofia del linguaggio, linguistica, semiotica, sociologia, psicologia, retorica, analisi conversazionale, etnometodologia, linguistica testuale» (Bianchi 2005, p. 554). Ad ogni modo, una caratteristica distintiva della pragmatica del linguaggio è che verte sulla relazione fra segni e parlanti (cfr. Morris 1938), ovvero sull'uso delle espressioni linguistiche da parte di persone impegnate in situazioni concrete di comunicazione.

La pragmatica del linguaggio si sviluppa in due direzioni: una si occupa dell'influenza del mondo sul linguaggio e l'altra dell'influenza del linguaggio sul mondo. Nel primo caso, essa si occupa del ruolo della conoscenza non-linguistica nella determinazione del significato, nel secondo caso la pragmatica si occupa degli impegni che i parlanti assumono quando usano il linguaggio in una comunicazione. I fenomeni linguistici di cui essa

¹ *Nota introduttiva.* In letteratura e nel presente testo sono usate differenti espressioni, a seconda del contesto del discorso, per riferirsi agli stessi item del linguaggio. In alcuni casi sono usate in modo equivalente le seguenti espressioni: “contenuto proposizionale”; “proposizione”, “condizioni di verità”; “significato convenzionale”; “ciò che è detto”. Un altro gruppo di espressioni in certi casi equivalenti è il seguente: “significato inteso”, “speaker’s meaning”; “significato del parlante”; “senso comunicato”; “senso implicito”; “ciò che è comunicato”.

si interessa sono la deissi, l'ambiguità, il linguaggio figurato, le implicature, le presupposizioni, la cortesia e gli atti linguistici.

La pragmatica si sviluppa su tre dimensioni: la dimensione sociale, per cui parlare è agire; la dimensione inferenziale, per cui la comprensione del linguaggio è legata a processi inferenziali basati su informazioni linguistiche ed extra-linguistiche; infine la dimensione cognitiva che tende ad identificare modelli di interpretazione linguistica e modelli della mente. Due nozioni centrali nell'approccio pragmatico sono quella di contesto e di significato del parlante ("speaker's meaning" – Grice 1989)².

2.1. Significato e contesto

In pragmatica il significato inteso da un parlante è *ciò che è comunicato* dal parlante per mezzo di un enunciato o di un'espressione linguistica. Esso si distingue dal significato convenzionale di un enunciato (proposizione in senso semantico) che corrisponde a *ciò che è detto* dal parlante per mezzo di un enunciato (cfr. Grice 1989). La relazione fra ciò che è detto e ciò che è comunicato è mediata dal contesto in diverse forme. Il contesto pragmatico è visto come una rete di credenze, di intenzioni e di attività degli interlocutori per mezzo della quale viene riconosciuta l'intenzione comunicativa del parlante da parte degli interlocutori. Più precisamente, per giungere a ciò che è comunicato effettivamente dal parlante, «l'interpretazione vera e propria è costituita da un insieme di processi inferenziali che hanno come premesse da un lato la forma logica dell'enunciato (l'output dei processi di decodifica) e dall'altro il contesto (una parte dell'ambiente cognitivo dell'individuo – ciò che l'individuo sa o può sapere, ciò cui ha o può avere accesso). Più in particolare il contesto è costituito da tre tipi di informazione. In primo luogo esso comprende le informazioni derivate dall'interpretazione degli enunciati precedenti [...] In secondo luogo le informazioni acquisite tramite la percezione dalla situazione di

² Si veda anche: "speaker's reference" e "semantic reference" (KRIPKE 1979).

proferimento [...] In terzo luogo le informazioni che fanno parte della conoscenza enciclopedica, rese accessibili dai concetti presenti nella forma logica dell'enunciato» (Bianchi 2003, p. 108-9). Le informazioni derivate dall'interpretazione degli enunciati precedenti formano il contesto del discorso. Le informazioni acquisite tramite la percezione diretta della situazione di proferimento formano il contesto di proferimento e le informazioni che fanno parte della conoscenza enciclopedica formano il contesto delle credenze³.

Un'ulteriore caratterizzazione del rapporto fra contesto e significato è basata sulla differenziazione degli usi del contesto. In particolare Perry (1997) distingue fra usi del contesto pre-semantici, post-semantici e semantici. Il contesto è usato in modo pre-semantico quando l'informazione contestuale pertinente per decodificare un enunciato è richiesta prima che si possa assegnare un'interpretazione semantica vera e propria all'enunciato proferito. Ad esempio, nei casi di polisemia di un enunciato, dovuta al fatto che una parola che vi compare ha più interpretazioni possibili, dobbiamo stabilire quale delle interpretazioni disponibili della parola sia plausibile nel contesto comunicativo prima di poter determinare le condizioni di verità dell'enunciato (ovvero, ciò che è stato detto – la proposizione in senso semantico). Il contesto è usato in modo post-semantico, quando l'informazione contestuale è usata dopo che è stata stabilita la proposizione in senso semantico, per determinare ciò che è stato comunicato dal parlante (senso implicito).

2.2. L'influenza del contesto sul linguaggio

La pragmatica studia il modo in cui il contenuto proposizionale di alcuni tipi di enunciati è determinato, vale a dire il modo in cui è determinato ciò che è stato detto usando quegli enunciati. Per determinare ciò che è stato detto essa considera pertinenti

³ Si noti che in semantica il contesto di proferimento è dato da parlante, ascoltatore, luogo, tempo, mondo, ecc.

sia gli elementi linguistici legati alla forma dell'enunciato, sia gli elementi extra-linguistici legati al contesto d'uso dell'enunciato. In dettaglio i fenomeni linguistici per cui l'informazione del contesto influenza l'uso del linguaggio sono: l'ambiguità (polisemia e omonimia), la deissi (indicalità, espressioni contenenti pronomi dimostrativi e espressioni contestuali) e il linguaggio figurato.

Iniziamo considerando il fenomeno linguistico dell'ambiguità. Intuitivamente è sufficiente aprire un dizionario per notare la presenza di molte parole polisemiche le quali generano problemi di ambiguità⁴. Prendiamo l'enunciato seguente:

(1) "Attento al cane".

La parola "cane" può avere almeno due interpretazioni, la prima riferita all'animale e la seconda al meccanismo di arresto di un'arma da fuoco. Possiamo cogliere il contenuto proposizionale di (1) alla luce di informazioni contestuali che ci consentono di stabilire quale interpretazione della parola "cane" è plausibile in (1). Ad esempio, se sappiamo che l'enunciato (1) è stato proferito da un armiere nel suo negozio ad un cliente che sta maneggiando una pistola, allora è plausibile ritenere che la parola "cane" si riferisca al meccanismo di arresto piuttosto che ad un mammifero della specie *Canis Familiaris*. Questo tipo di informazioni intervengono prima che si possa dare un'effettiva interpretazione, e di fatto, esse sono necessarie per stabilire un'interpretazione semantica della frase⁵. Tipici enunciati am-

⁴ Oppure basti pensare ad alcuni autori teatrali o comici che utilizzano intenzionalmente l'ambiguità del linguaggio per produrre testi per l'intrattenimento. O ancora, basti pensare al "sindacalese" che utilizza l'ambiguità del linguaggio con lo scopo di produrre a livello nazionale testi di accordi adatti ad essere opportunamente rinegoziati in sede locale a seconda delle esigenze specifiche, ecc. In sostanza l'ambiguità ha una sua funzione sociale.

⁵ Rispetto all'utilizzo dell'enunciato (1), non recepisco la critica fatta da un collega secondo la quale l'enunciato (1) ha un forte valore idiomatico, per così dire porta con sé il suo contesto, per cui non sarebbe adatto per l'esempio dell'ambiguità. Invece è proprio in virtù del fatto che (1) è reificato nelle pratiche linguistiche che si adatta a mostrare che l'influenza del contesto è determinante e ciò si vede proprio nei casi in cui il significato attribuito non è quello idiomatico.

bigui sono quelli contenenti parole e espressioni che almeno hanno più di un'interpretazione, ad esempio i seguenti enunciati:

- (2) “La missione di pace ha inizio”;
- (3) “La cessazione dell'assenza è occorsa”;
- (4) “La stagionalità dei prodotti regola la flessibilità del lavoro”.

Negli enunciati (2) e (4) l'ambiguità sorge dall'interpretazione rispettivamente della parola: “pace” e della parola: “stagionalità”; parole per quali nel dizionario compaiono rispettivamente più interpretazioni possibili. Invece nell'enunciato (3) l'ambiguità sorge dall'interpretazione dell'espressione composta “cessazione dell'assenza”. In questo caso, oltre ad un problema di polisemia per entrambe le parole, il fatto che l'espressione è composta rende ancora più problematico fissare un'interpretazione di (3)⁶.

Consideriamo l'enunciato (2) in cui compare la parola “pace”, la quale ha almeno tre interpretazioni (cfr. dizionario De Mauro):

- (a) *condizione di non guerra*;
- (b) *concordia nei rapporti fra le persone e nella vita sociale*;
- (c) *perdono*.

Senza l'ausilio di informazione contestuale pertinente non è possibile sapere quale interpretazione della parola “pace” è plausibile nell'enunciato (2) e quindi non possiamo sapere quale è l'interpretazione di (2). Ad esempio, se il contesto dell'enunciato fosse la narrazione dell'inizio della missione di san Francesco quando ebbe la visione che gli confermò il perdono dei peccati, allora l'interpretazione plausibile potrebbe es-

⁶ L'effettiva ambiguità di queste espressioni diverrà più chiara nelle sezioni del presente testo dedicate allo studio dei casi reali di controversie linguistiche.

sere (2c) oppure (2b) ma difficilmente sarebbe (2a). Si veda a titolo di esempio il contesto seguente:

Poggio Bustone: san Francesco inizia la sua missione di *pace*. «Buon giorno, buona gente!» Così san Francesco salutò secondo la tradizione gli abitanti di Poggio Bustone nel 1209 quando fece il suo ingresso nella Valle Reatina.⁷

Si noti che il contesto del discorso non sempre ci aiuta a determinare un'unica interpretazione per un'espressione ambigua del linguaggio, anche se di fatto ne restringe le possibilità semantiche selezionando le interpretazioni implausibili.

Ora consideriamo un altro fenomeno linguistico per cui l'informazione contestuale è rilevante per determinare il significato di un'espressione: la deissi. Essa comprende gli enunciati indicali, gli enunciati dimostrativi e contestuali. Consideriamo il fenomeno degli indicali. Gli enunciati indicali e la loro dipendenza dal contesto sono in genere oggetto di studio privilegiato della semantica, ciò nonostante il fenomeno dell'indicicalità è oggetto di interesse anche della pragmatica⁸. Prendiamo il seguente enunciato:

(5) “L'appuntamento è qui domani alla stessa ora”.

L'informazione che si ricava dal contesto è rilevante per giungere al significato di enunciati come (5) in quanto dobbiamo essere a conoscenza del luogo e del tempo (ora e giorno) in cui (5) è proferito per poterlo decodificare. In altre parole prima di poter stabilire le condizioni di verità di questo tipo di enunciati dobbiamo essere a conoscenza delle coordinate del contesto di proferimento⁹. Enunciati indicali tipici sono quelli dove compaiono parole come: “io”, “qui”, “ora” e “domani”.

⁷ http://www.camminodifrancesco.it/le_tappe_del_cammino/poggio_bustone.php

⁸ Per un'ampia *overview* sul rapporto contesto e indicali si veda BOUQUET (1998).

⁹ Ad esempio MONTAGUE (1968) considera i seguenti parametri: il mondo possibile e alcune coordinate contestuali quali il tempo, il parlante, destinatari, luogo, oggetti designabili, segmento del discorso. Kaplan invece per determinare il contenuto delle

Un altro fenomeno linguistico di natura analoga al fenomeno dell'indicalità concerne gli enunciati contenenti espressioni dimostrative (cfr. Kaplan 1977)¹⁰. Consideriamo il seguente enunciato:

(6) “Quello è un tipo in gamba”.

Per determinare il significato dell'enunciato (6) dobbiamo sapere a chi si riferisce il pronome dimostrativo “quello”. Si potrebbe dire che «un'espressione dimostrativa (come “lui”, “lei”, “questo” e “quello”) acquista un'istruzione semantica completa solo quando è associata ad un atto di indicazione – “a demonstration”» (Bianchi 2003, p. 41). In casi del genere l'informazione pertinente per l'interpretazione potrebbe essere percepita direttamente dal contesto di proferimento (ad esempio tramite un gesto o uno sguardo o entrambi, ecc.). Si noti però che a volte si usa il pronome “quello” per riferirsi ad entità che non sono presenti nella situazione di proferimento. Ad esempio, un pronome dimostrativo può essere usato per riferirsi ad una persona menzionata poco prima all'interlocutore attuale, anche se essa ora non è presente in situazione. In casi del genere l'informazione pertinente non è percepita direttamente dalla situazione di proferimento, ma è acquisita dal contesto del discorso.

Consideriamo il fenomeno delle espressioni contestuali (cfr. Clark 1992). Analogamente agli enunciati indicali e contenenti espressioni dimostrative gli enunciati contestuali non hanno un significato convenzionale completo. Per cui, anche in casi del genere, prima di poter determinare le condizioni di verità di un enunciato dobbiamo essere a conoscenza delle informazioni pertinenti per fissare l'interpretazione delle espressioni semanticamente indeterminate che compaiono nell'enunciato. Prendiamo ad esempio il seguente enunciato contestuale:

espressioni indicali segue un'altra strada e considera il carattere e il contenuto di un'espressione (v. Par. 2.6). Si veda anche LEWIS (1970).

¹⁰ Talvolta in letteratura enunciati contenenti espressioni come “io”, “qui”, “domani” e enunciati contenenti pronomi dimostrativi come “questo” e “quello” sono considerati entrambi enunciati di tipo indicale (cfr. FORBES 1984).

(7) “L’auto di Marco è veloce”.

L’espressione “l’auto di Marco” può riferirsi all’auto che Marco possiede ora, all’auto che Marco possedeva prima dell’incidente occorso la settimana scorsa, all’auto per antonomasia secondo Marco, ecc. L’espressione “di” ci indica una relazione fra Marco e l’auto che però deve essere specificata contestualmente ogni volta che (7) è usato. Un esempio di informazione pertinente per interpretare (7) potrebbe essere dato dal fatto che ieri Marco ha acquistato un’auto. Tipici enunciati contestuali sono quelli in cui compaiono costruzioni possessive, quali ad esempio “il computer di Luca”, “tuo fratello”; in cui compaiono alcuni tipi di aggettivi quali ad esempio “facile”, “saporito”; in cui compaiono verbi come “fare”, “mettere”; in cui compaiono espressioni come “maradoneggiare” (da Diego Maradona).

Per concludere la presentazione dei fenomeni linguistici per cui il contesto influenza la comprensione del linguaggio e la comunicazione consideriamo il linguaggio figurato. Questo fenomeno non è analogo ai precedenti, vediamo perché. Prendiamo il seguente enunciato metaforico:

(8) “Scrivi come un cane”;

ciò che interessa qui non è determinare il significato convenzionale di (8) (ovvero la proposizione espressa in senso semantico, le sue condizioni di verità), ma il senso comunicato o senso implicito dell’enunciato. L’interlocutore si basa sul contesto di credenze, intenzioni, desideri, attività condivise per determinare il senso comunicato dal parlante. Ad esempio per un ricercatore che in genere scrive in italiano corretto sono sufficienti uno o due errori grammaticali in un *draft* di un *joint paper* per determinare il significato inteso dell’enunciato (8) proferito in senso amichevole da un collega co-autore. Qui non si presenta il problema di ambiguità come nel caso dell’enunciato (1) relativamente alla parola “cane”, perché l’interpretazione di “cane”: “fare male le cose”, è patrimonio culturale ed è derivata dalla parola “cane” riferita all’animale *Canis Familiaris* (e non riferi-

ta al “dente d’arresto di arma da fuoco”¹¹; qui la determinazione del significato avviene per mezzo di conoscenza enciclopedica (di cui la parte contestuale ad esempio è inerente all’attività dei ricercatori)¹². Alcuni esempi di enunciati contenenti espressioni figurate sono i seguenti: “volo in segreteria prima che chiuda”; “scrivi come un analfabeta”; “il mio amor proprio ne ha risentito”.

Gli enunciati ambigui, indicali, dimostrativi, contestuali e figurati hanno in comune il fatto che la determinazione del contenuto proposizionale (e del senso implicito per il linguaggio figurato) necessita che l’informazione contestuale, nelle sue varie forme, sia disponibile prima che l’interpretazione possa avere luogo. È in questo senso che il contesto influenza il linguaggio.

2.3. L’influenza del linguaggio sul contesto

Come abbiamo appena visto la pragmatica studia come determinare il contenuto proposizionale di un enunciato. In quanto segue mi occuperò degli atti linguistici. Presenterò prima la teoria degli atti linguistici di John Austin e la dimensione sociale della pragmatica, poi le implicature conversazionali di Paul Grice e la dimensione inferenziale della pragmatica. Prendiamo il seguente atto linguistico:

(9) “Attento al cane perché è pericoloso”.

Supponiamo di aver accertato il contenuto proposizionale nel contesto dell’armeria. Questo enunciato diretto verso un cliente che maneggia una pistola è un avvertimento di pericolo,

¹¹ Si noti incidentalmente che l’enunciato inglese: “It is a dog” può essere tradotto con “È una schifezza”.

¹² È possibile immaginare un uso non figurato di (8). Ad esempio nel contesto de *La fattoria degli animali* di George Orwell l’enunciato (8) proferito da un maiale potrebbe essere interpretato in senso convenzionale, non figurato e quindi potrebbe rappresentare un possibile stato di cose all’interno della narrazione (nel romanzo alcuni animali hanno difficoltà sia a leggere sia a scrivere, mentre i maiali sono i detentori della conoscenza, quantomeno Snowball e Napoleon).

ha una *forza illocutoria* (Austin 1962) che induce il cliente ad appoggiare l'arma o quanto meno a porre più cautela nel maneggiarla. È in questo senso che il linguaggio ha effetto sul mondo, ad esempio sulle azioni dell'interlocutore. Secondo la teoria di John Austin, possiamo distinguere un *atto locutorio* che corrisponde all'atto che si compie proferendo un enunciato sintatticamente corretto e dotato di significato (oggetto di studio di semantica e sintassi, e pragmatica secondo alcuni); un *atto illocutorio* che è caratterizzato dallo scopo per il quale si proferisce un enunciato, ad esempio fare una dichiarazione oppure impartire un ordine o fare una asserzione; e infine un *atto perlocutorio* che è determinato dall'effetto che il proferimento produce sull'ascoltatore che corrisponde agli effetti dell'atto illocutorio, ad esempio un matrimonio o un battesimo, oppure spaventare o informare un interlocutore.

Austin considera il successo di un atto linguistico sulla base di alcune condizioni che devono essere soddisfatte (le *condizioni di felicità*) al momento del proferimento. Un esempio chiaro di ciò che Austin ha in mente è il caso del proferimento del "sì" al matrimonio, il quale è un atto linguistico con esito *felice* solo se alcune condizioni sono soddisfatte; ad esempio che i coniugi non siano già sposati e che il proferimento avvenga di fronte a un pubblico ufficiale o un sacerdote, ecc. L'esito *felice* del proferimento del "sì", date le condizioni di felicità, consiste nell'impegno contratto dal parlante nei confronti dell'altro coniuge; e tale impegno è sancito anche dall'atto linguistico *performato* dal pubblico ufficiale o sacerdote che dichiara i due promessi sposi marito e moglie.

Alcuni esempi di atti linguistici contenenti enunciati performativi sono i seguenti:

- (10) "Sì" – detto al proprio matrimonio;
- (11) "Vi dichiaro marito e moglie" – detto da un pubblico ufficiale o un sacerdote;
- (12) "La dichiaro dottore di ricerca" – detto dal rettore alla cerimonia di consegna delle pergamene;

- (13) “Fai così e così” – rivolto dal leader ad un collaboratore professionale;
- (14) “Scusa per ieri pomeriggio” – rivolto alla propria compagna;
- (15) “Credimi! Ci vediamo alle tre” – detto fra amici¹³.

È necessario fare una precisazione, per Austin gli atti linguistici hanno un forte carattere convenzionale o istituzionale. Ad esempio, l'enunciato (13) può avere esiti positivi se è rivolto da un capocantiere ad un operaio durante il lavoro in cantiere (condizioni di felicità) e può avere esiti negativi se è rivolto dallo stesso capocantiere allo stesso operaio quando questo ultimo è al ristorante con la sua innamorata durante le ferie (condizioni di infelicità).

Di più ampio respiro, rispetto a quella di Austin, è la concezione di Paul Grice in base alla quale un atto linguistico è di successo quando l'intenzione comunicata dal parlante è riconosciuta dall'interlocutore (cfr. Recanati 1981). Grice riconduce la nozione di significato alla nozione di intenzione e distingue il significato dell'espressione dal significato del parlante – “*speaker's meaning*” (Grice 1957). Consideriamo il seguente scambio linguistico fra Sonia e Marco:

- (16) Sonia: “Marco, sono iniziati i saldi”;
- (17) Marco: “Forse c'è la partita questo pomeriggio”.

Che tipo di interazione linguistica è avvenuta fra Sonia e Marco? Sembrerebbe che Sonia descriva uno stato di cose e che Marco ne descriva un altro possibile. Seguendo l'impostazione di Grice possiamo dire che Sonia sta implicando l'intenzione di andare a fare shopping. Marco ha inferito l'intenzione comunicativa di Sonia e vi risponde con un'altra implicatura. Sonia dalla risposta di Marco può inferire che egli non desidera andare a fare shopping. In Grice il significato (convenzionale) dell'e-

¹³ Si noti che (10) è un impegno preso, (11) e (12) sono due dichiarazioni, (13) è un ordine, (14) è cortesia e (15) è una promessa. In letteratura con cortesia si intende l'insieme di strategie atte a conservare (o a cambiare) le relazioni sociali fra i parlanti. Si veda ad esempio LAKOFF (1973).

nunciato (16) è un mezzo per veicolare lo *speaker's meaning* e lo *speaker's meaning* è un'intenzione pubblica che è strutturata per essere riconosciuta dall'interlocutore (cfr. Grice 1989). Per Grice la comunicazione sottostà ad un modello inferenziale e la nozione di implicatura conversazionale (“conversational implicature”) viene considerata una nozione centrale per spiegare il processo comunicativo. Egli con implicature intende le proposizioni che sono comunicate senza essere dette esplicitamente, vale a dire senza essere parte del significato convenzionale¹⁴. Possiamo considerare l'implicatura conversazionale come un “ponte fra linguaggio e comunicazione” (Bara 1999, p. 62).

Riconsideriamo l'ultimo esempio corredato dell'implicatura:

(18) Sonia: “Marco, sono iniziati i saldi” – [Marco, andiamo a fare shopping];

(19) Marco: “Forse c'è la partita questo pomeriggio” – [non ne ho voglia].

La parte in parentesi quadra è l'implicatura conversazionale che corrisponde allo *speaker's meaning* ed è ottenuta tramite inferenza. Il successo dell'inferenza dipende dalle aspettative dell'ascoltatore su alcuni specifici standard che l'enunciazione deve soddisfare. Per Grice gli standard si basano sul fatto che la comunicazione è un'attività cooperativa razionale. Egli individua il principio di Cooperazione, che si declina secondo la massima di Qualità, di Quantità, di Relazione, di Pertinenza e di Modo; per cui, in casi paradigmatici, il rispetto o la violazione delle Massime favorisce o non favorisce la razionalità conver-

¹⁴ Le implicature possono essere anche *convenzionali* (cfr. GRICE 1989) per cui la proposizione espressa non dipende dalle circostanze d'uso dell'enunciato, ma dipende in modo stabile da certe espressioni, quali ad esempio: “però”, “sebbene”, “pure”, ecc., perciò le implicature convenzionali sono indipendenti dall'informazione contestuale. Ad esempio, nell'enunciato: “Lui è giovanissimo però lavora” il significato di “però” implica la contrapposizione fra la giovane età e il fatto che i ragazzini non devono lavorare. Ciò è indipendente dall'informazione contestuale, ma dipende da informazione enciclopedica più ampia. Si noti che nell'enunciato in esame il pronome “lui” non è stato neppure specificato, eppure l'implicazione convenzionale è già all'opera.

sazionale (Grice 1989). Schematicamente gli standard per una comunicazione efficiente in Grice sono:

- Il *principio di Cooperazione*: contribuisci alla conversazione come richiesto, allo stadio in cui è la conversazione, con lo scopo o la direzione accettata dello scambio linguistico in cui sei impegnato.
- Le *massime di Quantità*: a) rendi il tuo contributo informativo quanto richiesto per l'attuale scopo dello scambio; b) non fornire più informazione di quella richiesta.
- Le *massime di Qualità*: c) non dire cose che credi false; d) non dire cose per cui mancano adeguate prove.
- La *massima di Relazione*: e) sii pertinente.
- Le *massime di Modo*: f) evita di esprimerti con espressioni oscure; g) evita ambiguità; h) sii breve; i) sii ordinato.

È interessante notare che le massime di Grice sembrano valide per ogni tipo di attività collaborativa, vale a dire che sembrano valide per il comportamento razionale in generale e non solo per il comportamento linguistico. In sintesi «le implicature conversazionali dipendono dall'interazione fra il significato convenzionale delle espressioni e il contesto. Il destinatario (ma anche il teorico del linguaggio) deve essere in grado di calcolare un'implicatura a partire da:

- a) il significato convenzionale dell'enunciato che viene proferito;
- b) l'informazione presente nel contesto in cui l'enunciato viene proferito;
- c) le massime conversazionali e l'ipotesi che il parlante si conformi al principio di cooperazione» (Bianchi 2003, p. 77).

Relativamente al punto 3) vorrei sottolineare che Grice (1989) afferma che il Principio e le Massime sono degli standard la cui conformità promuove la razionalità conversazionale, ma, egli specifica, nei casi *paradigmatici* di comunicazione. È

quasi inutile specificare che la comunicazione, come ogni altra attività umana, non si svolge quasi mai in modo paradigmatico. Questa affermazione è un corollario del fatto che sovente gli esseri umani si comportano in modo non-razionale; ma ciò non-dimeno essi agiscono in modo efficiente e comunicano.

2.4. Processi pragmatici di determinazione del significato

La pragmatica del linguaggio considera i seguenti processi pragmatico-cognitivi che operano nella determinazione sia del significato esplicito, sia del significato inteso dal parlante: saturazione, arricchimento libero, transfert e implicatura.

La saturazione è un processo rivolto a determinare il riferimento di espressioni deittiche. Consideriamo il seguente enunciato indicale:

(20) “Io sono convinto che piovierà”.

L'enunciato (20) non esprime una proposizione vera e propria, ovvero un possibile stato di cose, ma rappresenta uno schema proposizionale, ovvero una *matrice* di possibili stati di cose. Solo sapendo chi ha parlato, o meglio chi ha scritto, cioè chi è il riferimento della parola “io”, siamo in grado di saturare lo schema proposizionale producendo la seguente proposizione:

(21) “Io [Marco Cruciani] sono convinto che piovierà”.

In generale l'informazione pertinente per saturare gli enunciati indicali è acquisita dal contesto di proferimento; e ciò vale anche nel caso di decodifica degli enunciati dimostrativi. Anche se per questi ultimi l'informazione rilevante è *percepita* direttamente dalla situazione di proferimento (oppure è ricavata mediante una catena anaforica)¹⁵.

¹⁵ Ad esempio è plausibile ritenere che l'enunciato indicale (20) proferito da un personaggio di un romanzo acquisirebbe un significato determinato da un contesto non solo

Un processo analogo, secondo i pragmatisti, avviene anche per le espressioni contestuali, con la differenza però che esso non si basa solo su informazione acquisite dal contesto di proferimento e del discorso, ma si basa anche su altra informazione di tipo locale. Prendiamo il seguente enunciato contestuale:

(22) “Luca ha incidentato l’auto di Gianni”.

L’espressione “l’auto di Gianni” può avere diversi significati: l’auto di proprietà di Gianni; l’auto che Gianni ha costruito; l’auto di cui Gianni ha elaborato il motore; ecc. Senza l’informazione contestuale pertinente per determinare la relazione fra Gianni e l’auto non possiamo conoscere il significato della preposizione “di”, quindi non possiamo conoscere il significato di (22) (nel senso che non possiamo dare un’interpretazione semantica che ci fornisca delle condizioni di verità). Un contesto possibile che ci consenta di interpretare (22) potrebbe essere il seguente: Gianni e Luca sono fratelli e Gianni presta ogni giorno l’auto di sua proprietà a Luca per recarsi a lavoro. Per cui l’enunciato (22) può essere interpretato come segue:

(23) “Luca ha incidentato l’auto di [proprietà di] Gianni”.

In generale l’informazione pertinente per determinare il contenuto proposizionale di enunciati come (23) è di natura locale e concerne l’attività degli individui menzionati e la loro conoscenza da parte degli interlocutori.

Ora consideriamo un altro processo di determinazione del significato basato su conoscenza locale, ovvero il processo di arricchimento libero. Prendiamo il seguente enunciato proferito da un amico di Marco:

(24) “Marco si è occupato della cena”.

di proferimento ma anche del discorso. *Mutatis mutandis* ciò vale anche per un enunciato dimostrativo come (6).

Le determinazione del modo in cui Marco si è occupato della cena è un processo di arricchimento libero. Ci sono differenti modi per mezzo dei quali ci si può occupare della cena: Marco potrebbe averla comprata; cucinata; recuperata dagli avanzi del suo frigorifero; aver chiesto a qualcuno di cucinarla; ecc. Se posso consigliare un'informazione pertinente nel contesto attuale direi che Marco è un abile cuoco dilettante e in genere si diverte a cucinare. Per cui (24) può essere arricchita come segue:

(25) “Marco [ha cucinato] la cena”.

In sostanza anche per l'arricchimento libero l'informazione pertinente è di tipo locale, ad esempio l'interlocutore nel caso di (24) deve essere a conoscenza delle abitudini culinarie di Marco.

Un altro tipo di processo contestuale è il *bridging*. Consideriamo il seguente enunciato composto:

(26) “(a) Sonia si è laureata in giurisprudenza e (b) ha cominciato a lavorare in ufficio”.

In (26) non compaiono vincoli linguistici per i quali le proposizioni (a) e (b) che lo compongono abbiano una relazione determinata: è possibile che Sonia si sia laureata e abbia iniziato a lavorare come segretaria oppure che abbia iniziato la pratica di avvocato, ovvero:

(27) “(a) Sonia si è laureata in giurisprudenza e (b) ha cominciato a lavorare in ufficio [svolgendo la pratica di avvocato – priva di compenso]”;

oppure,

(28) “Sonia si è laureata in giurisprudenza e ha cominciato a lavorare in ufficio [come segreteria per monetizzare rapidamente]”.

Per determinare l'interpretazione plausibile di (26) dobbiamo essere a conoscenza dell'attività specifica di Sonia. Un'informazione contestualmente pertinente è che Sonia è attualmente avvocato. Per cui nel contesto reale l'interpretazione plausibile è (27)¹⁶. Anche in questo caso l'informazione pertinente è di tipo locale.

Un altro processo pragmatico che conduce alla determinazione del significato inteso dal parlante è il *transfert*. Questo processo è in atto quando gli enunciati o le espressioni del linguaggio sono usate in senso figurato. Prendiamo il seguente enunciato:

(29) “Dopo aver causato l'incidente l'auto è scappata senza fermarsi”;

il processo di *transfert* conduce al seguente enunciato:

(30) “Dopo aver causato l'incidente l'auto [l'autista] è scappata[o] senza fermarsi”.

In un caso del genere il processo di *transfert* potrebbe essere basato ad esempio sulla conoscenza enciclopedica che le automobili in genere sono guidate da persone e sull'informazione locale che (29) è stato proferito in una situazione ordinaria di traffico stradale. Un caso differente di interpretazione potrebbe darsi ad esempio se (29) fosse proferito durante una gara di modelli di automobili radiocomandate. L'informazione contestualmente pertinente condurrebbe a una differente interpretazione (e non necessariamente per mezzo del processo di *transfert*).

Infine prendiamo in esame le implicature conversazionali che, come abbiamo già detto, sono spiegate sulla base del Principio di Cooperazione e delle Massime griceane. Consideriamo il seguente scambio linguistico:

¹⁶ Incidentalmente si noti che la relazione fra *a* e *b* è di tipo causale piuttosto che temporale.

- (31) Luca: “Andiamo a fare una passeggiata?” – Gianni: “Mi fa male il ginocchio”.
- (32) Luca: “Sarà per un'altra volta”.

La comunicazione ha avuto successo: Luca ha inferito che Gianni gli sta comunicando che non vuole andare a fare una passeggiata. Luca e Gianni rispettano il principio di Cooperazione e le Massime. Gianni fornisce l'informazione richiesta allo stato della comunicazione, vale a dire che rispetta la massima della pertinenza, la quale spiega l'implicatura come segue. Sappiamo che per fare una passeggiata è necessario poter usare le gambe senza impedimenti. Gianni dice di avere un problema al ginocchio e quindi Luca sfruttando la massima della pertinenza è in grado di inferire che Gianni ha rifiutato il suo invito a fare una passeggiata.

2.5. Livelli di senso e processi pragmatici

Per concludere il capitolo presento la relazione fra i vari livelli di senso della concezione pragmatica del linguaggio e i processi in atto nella determinazione di ciò che è detto e di ciò che è comunicato (cfr. Bach 1994, 2004; Recanati 2001, 2004). I livelli di senso sono i seguenti:

- a) *primo livello*: significato convenzionale – ciò che è proferito;
- b) *secondo livello*: proposizione – ciò che detto;
- c) *terzo livello*: senso implicito – ciò che è comunicato.

Al primo livello di senso troviamo ciò che è proferito, ad esempio da Marco a Sonia: “Io sono stanco”; al secondo livello di senso troviamo ciò che è detto da Marco: “Marco Cruciani è stanco”; al terzo livello troviamo ciò che è effettivamente comunicato da Marco: [Vado a dormire].

Fra i livelli di senso operano i processi pragmatici *a)* e *b)* come segue:

- a) *primo livello*: significato convenzionale – ciò che è proferito:
- i. processi in parallelo di saturazione, arricchimento libero, transfert
- b) *secondo livello*: proposizione – ciò che è detto¹⁷:
- ii. implicature conversazionali.
- c) *terzo livello*: senso implicito – ciò che è comunicato.¹⁸

Il processo di saturazione conduce dal proferimento: “Io sono stanco” (ciò che è stato proferito da Marco) alla proposizione: “Marco Cruciani è stanco” (ciò che è stato detto da Marco) tramite la sostituzione del pronome “io”, che non ha un riferimento, con il nome Marco C. che invece ha un riferimento; rendendo così possibile stabilire le condizioni di verità dell’enunciato. Dalla proposizione: “Marco C. è stanco” tramite un’inferenza Sonia implica il senso implicito che Marco intende, cioè: [vado a dormire] (ciò che è comunicato da Marco).

In sintesi, il processo di saturazione, di arricchimento libero e di transfert operano sulla base del significato convenzionale dell’enunciato e sull’informazione acquisita dal contesto, invece l’implicatura opera sulla base della proposizione e sull’informazione acquisita dal contesto.

2.6. Sommario

La pragmatica si interessa agli scambi linguistici che avvengono in situazioni concrete di comunicazione. Le situazioni concrete coinvolgono persone che usano le proprie conoscenze, credenze e intenzioni per comprendere e comunicare con l’interlocutore.

¹⁷ Il livello della proposizione potrebbe essere suddiviso fra proposizione in senso minimale, quando è stato compiuto il processo di saturazione, e proposizione in senso massimale, quando sono stati compiuti i processi di arricchimento e transfert. Tale questione è attualmente dibattuta, si veda BACH (1994; 2004) e RECANATI (2001; 2004).

¹⁸ Si noti che la comunicazione avviene anche al secondo livello, vale a dire che non sempre comunichiamo per mezzo delle implicature, cioè non sempre la comunicazione segue modalità implicite.

La comprensione del contenuto comunicato è possibile anche grazie alle aspettative che parlante e interlocutore condividono quando partecipano ad attività collaborative e non solo alla loro competenza sintattica e semantica. In questo senso la pragmatica del linguaggio si può considerare oltre che una disciplina che studia il linguaggio una disciplina che si occupa del comportamento razionale in seno ad attività condivise.

Cono del linguaggio

In questo capitolo presento una *pars destruens* che sviluppa l'argomentazione a sostegno della tesi che gli strumenti di decodifica di cui disponiamo per determinare il significato delle espressioni del linguaggio non sono sufficienti per determinare un unico significato, e una *pars construens*, che sviluppa l'argomentazione a favore della tesi che la modellizzazione degli interessi situazionali offre uno strumento per la decodifica del significato.

La tesi centrale della ricerca è che l'interesse situazionale degli agenti guida la determinazione del significato. La tesi è declinata in due parti. La prima concerne la dimensione individuale: l'interesse situazionale di un agente guida la scelta dell'interpretazione di un'espressione del linguaggio naturale quando gli strumenti linguistici ordinari lasciano uno spazio semantico aperto (ovvero alcune interpretazioni plausibili). La seconda concerne la dimensione negoziale: gli agenti coinvolti in una controversia linguistica si accordano sui loro interessi extra-semantici e, di conseguenza, specificano il significato dell'espressione linguistica in relazione all'accordo.

La *pars destruens* dell'argomentazione concerne il fatto che la semantica formale, il dizionario, il contesto d'uso di un'espressione e la conoscenza di dominio forniscono un contributo alla determinazione del significato per un'espressione del linguaggio in quanto riducono l'insieme delle possibili interpretazioni, ma in certi casi essi non sono in grado di determinare un unico significato per un'espressione. Infatti, tali strumenti non sono in grado di fornire univocamente i criteri di applicazione delle parole che compaiono negli enunciati e di conseguenza non sono in grado di determinare le circostanze di valutazione che rendono veri gli enunciati. In altre parole, questi

strumenti non sempre risolvono il problema della sottodeterminazione del significato.

La *pars construens* dell'argomentazione concerne il fatto che lo spazio semantico lasciato indeterminato dagli strumenti linguistici può essere ulteriormente ordinato sulla base degli interessi dei parlanti. Gli interessi possono essere descritti con il linguaggio delle preferenze (teoria delle decisioni), per cui si può rendere conto della relazione fra interessi situazionali e significato in termini di relazione fra preferenze ordinate rispetto alla specifica situazione e significato. In particolare, un agente, a fronte di un insieme di interpretazioni contestualmente plausibili per un enunciato, ordina le interpretazioni sulla base dei suoi interessi situazionali stabilendo un ordine di preferenza. Una volta ordinato l'insieme delle interpretazioni, l'agente sceglie l'interpretazione che crede soddisfi i suoi interessi. Si noti che dal punto di vista epistemologico considero che l'agente è legittimato ad ordinare l'insieme di interpretazioni secondo le sue preferenze ed eventualmente a scegliere l'interpretazione che preferisce. La giustificazione deriva dal fatto che gli strumenti linguistici ordinari lasciano uno spazio semantico aperto in cui, *de facto*, ogni scelta è sostenibile. Questa proposta dovrebbe contribuire allo studio del problema della sottodeterminazione del significato delle espressioni del linguaggio naturale.

Il cono del linguaggio è composto da quattro livelli: semantica formale, dizionario, contesto d'uso di un'espressione e livello dell'ordinamento delle preferenze e della scelta. Al primo livello del cono la semantica formale ammette enunciati grammaticalmente corretti e fornisce le interpretazioni rispetto alle quali gli enunciati possono essere valutati. Il prodotto di questo livello è un insieme di significati semanticamente ammissibili per un enunciato. Il problema è che la semantica non è in grado di fissare un unico insieme di condizioni di verità per gli enunciati di un linguaggio, perché essa non esplicita gli oggetti ai quali le costanti descrittive che compaiono negli enunciati si riferiscono (cioè la semantica non esplicita a quali oggetti corrispondono le parole che compaiono in un enunciato). Da ciò se-

gue che l'insieme di significati semanticamente ammissibili per un enunciato non è determinato, perché un insieme qualsiasi di oggetti può soddisfare le condizioni poste nell'interpretazione. In sostanza, la semantica non fornisce i criteri per determinare quali modelli bisogna scegliere per interpretare le costanti predicative e individuali del linguaggio (cfr. Frixione 1994).

Al secondo livello del cono, il dizionario in un certo senso integra il lavoro svolto dalla semantica perché fornisce le interpretazioni per le parole del linguaggio. Il dizionario contribuisce a ridurre l'insieme di significati semanticamente ammissibili e il prodotto di questo livello è un insieme di interpretazioni linguisticamente ammissibili per un enunciato. Qui il problema consta nel fatto che nei casi di polisemia di una parola l'uso del dizionario non è sufficiente per determinare un unico significato. Ciò in quanto esso non fornisce un criterio per scegliere quali circostanze rendono adeguata l'interpretazione di una parola piuttosto che un'altra interpretazione della stessa parola rispetto a una specifica situazione.

Al terzo livello del cono troviamo il contesto. In genere il contesto d'uso di un'espressione è un potente strumento in grado di fornire l'informazione pertinente per scegliere quale interpretazione della parola, fra quelle ammissibili via dizionario, è adeguata in una specifica situazione. Il contesto seleziona l'interpretazione pertinente sulla base di conoscenza non-linguistica, ma, come vedremo, esso non è sempre in grado di fornire l'informazione sufficiente per determinare un unico significato.

Nell'ambito della presente ricerca il contesto è considerato composto solo di informazione condivisa. Ad esempio, il testo della clausola in cui compare un'espressione ambigua è parte del suo contesto. Appartiene al contesto anche informazione di natura più specifica, ad esempio inerente le attività condivise dagli agenti. Invece gli interessi degli agenti non appartengono *strictu sensu* al contesto, poiché essi sono riconducibili agli scopi degli agenti (i quali possono anche essere privati e non appartenere all'informazione condivisa). Un agente è interessa-

to ad un certo stato del mondo perché favorisce i suoi scopi. Ad esempio, un'azienda è interessata ad una certa modalità di implementazione della flessibilità del lavoro perché favorisce la riduzione dei costi del lavoro.

Il quarto livello del cono concerne la scelta individuale. Più precisamente, esso concerne l'ordinamento delle preferenze sulla base degli interessi situazionali degli agenti. Il prodotto del livello è un insieme ordinato di interpretazioni. A questo punto un agente è legittimato a scegliere l'interpretazione che preferisce.

Come ho già detto, il cono del linguaggio è composto da quattro livelli: semantica formale, dizionario, contesto d'uso di un'espressione e il livello dell'ordinamento di preferenze e della scelta. Ad ogni livello si ottiene un insieme di interpretazioni uguale o più piccolo di quello precedente. Possiamo scrivere $I_n \supseteq I_{n+1}$, dove I_n è l'insieme di interpretazioni ammesse al livello n e I_{n+1} è l'insieme di interpretazioni ammesse al seguente livello $n+1$. A titolo di esempio prendiamo il seguente enunciato:

(1) "Il cane è pericoloso".

Sappiamo che la parola "cane" ha almeno due interpretazioni nel dizionario: una è riferita al mammifero *Canis Familiaris* e l'altra è riferita al dente di arresto di un'arma da fuoco. Perciò, in questo semplice caso, al livello del dizionario abbiamo $I_2 = 2$. Ad esempio, se l'enunciato è scritto su una cuccia per cani (contesto), allora probabilmente esso si riferisce al mammifero e non al dente d'arresto di un'arma da fuoco. Per cui al livello del contesto l'insieme di significati plausibili si riduce a $I_3 = 1$.

Lo schema che segue rappresenta graficamente la relazione fra i livelli del cono.

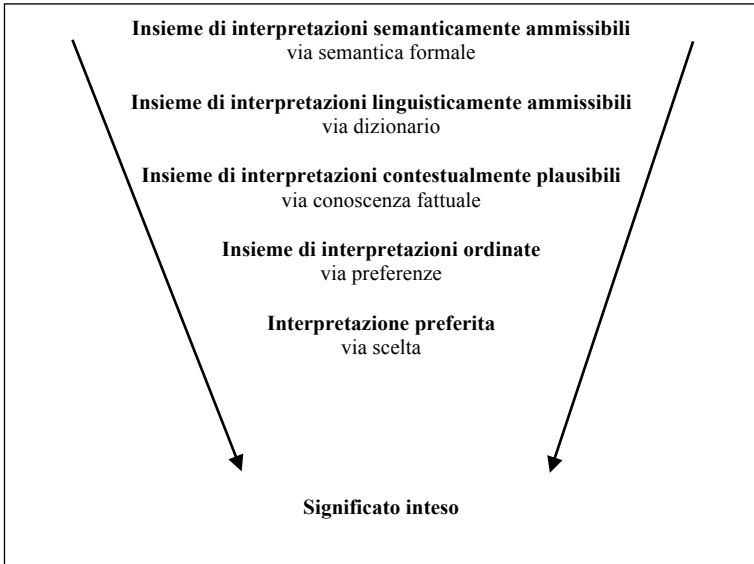


Figura 3.1. Cono del linguaggio.

Il cono rappresenta la riduzione delle interpretazioni ad opera dei vincoli linguistici di ogni livello e indica l'interpretazione preferita da un agente. Vale a dire che, il cono segue il percorso di selezione delle interpretazioni fino al livello in cui l'agente non avendo più vincoli linguistici sceglie l'interpretazione che preferisce fra quelle contestualmente plausibili. È in questo senso che nella dimensione individuale l'interesse guida la determinazione del significato. Poi, l'interpretazione scelta da ogni singolo agente deve essere confrontata con le circostanze di valutazione, per rendere il significato inteso. Il punto è che le circostanze di valutazione che rendono vera un'interpretazione fra quelle preferite da un agente non sono date, ma sono oggetto di negoziazione fra gli agenti. Tuttavia gli agenti non negoziano direttamente le circostanze di valutazione, ma i loro interessi, fissando uno stato del mondo nel quale possano essere realizzati i loro scopi e nel quale risulti vera un'interpretazione fra quelle preferite (in quanto quello stato del mondo ne fornisce le condi-

zioni di verità), di fatto determinando il significato inteso. È in questo senso che nella dimensione negoziale l'accordo sugli interessi extra-semantici determina il significato inteso. Nelle sezioni successive analizzerò in dettaglio i livelli del cono, poi tornerò sul processo negoziale.

3.1. Livello della semantica

In questo paragrafo sostengo che il contributo della semantica formale alla determinazione del significato delle espressioni del linguaggio consiste nella determinazione delle relazioni semantiche delle parole che compongono gli enunciati. Inoltre, argomento che la semantica formale non è in grado di determinare il riferimento delle parole che compaiono in quegli enunciati. Di conseguenza, essa non è in grado di contribuire alla determinazione del significato inteso degli enunciati che contengono quelle parole.

Consideriamo l'interpretazione semantica discussa nel secondo capitolo. Per prima cosa abbiamo tradotto l'enunciato (2) "C'è una persona in un negozio" dall'italiano al linguaggio L , poi abbiamo fornito un'interpretazione formale dell'enunciato in L che è stata valutata vera rispetto al mondo reale. La traduzione dell'enunciato (2) in un linguaggio L è la seguente:

$$(3) \quad \exists x \exists y P(x) \wedge N(y) \wedge IN(x, y).$$

Dove P è il predicato a un posto "- essere persona", N è il predicato a un posto "- essere negozio" e IN è il predicato a due posti "- essere dentro a -". L'interpretazione semantica è la seguente. Esistono due oggetti d_1 e $d_2 \in D$, tali che:

- $d_1 \in \gamma(P)$;
- $d_2 \in \gamma(N)$;
- $\langle d_1, d_2 \rangle \in \gamma(IN)$.

L'interpretazione dice che l'oggetto d_1 appartiene all'insieme di oggetti $\gamma(P)$ e l'oggetto d_2 appartiene all'insieme di oggetti $\gamma(N)$. Gli oggetti d_1 e d_2 appartengono all'insieme $\gamma(IN)$ e sono ordinati secondo la relazione IN , cioè il primo oggetto è dentro al secondo oggetto. Questa è un'interpretazione semantica di (3) in L . Il problema consta nel fatto che l'interpretazione semantica di (3) in L non equivale a un'interpretazione linguistica di (2) nel linguaggio naturale¹, perché le costanti descrittive che compaiono in (3) non sono state esplicitate specificatamente. Ad esempio, nell'interpretazione di (3) non sappiamo a che tipo di oggetti si riferiscono le costanti descrittive, ma sappiamo solo in che relazione stanno; per cui tutti gli oggetti che stanno in quella relazione soddisfano l'interpretazione semantica². Ciò significa che la semantica non ha gli strumenti che le permettono di determinare di che tipo di oggetti sia composto un insieme, ma ha gli strumenti che le permettono di determinare che gli oggetti di un insieme stanno in una certa relazione con gli oggetti di un altro insieme.

Il fatto che la semantica non tratta specificatamente il lessico è stato messo in luce da Field (1972). In particolare, la semantica consente sì di determinare l'interpretazione di espressioni complesse a partire dal riferimento delle costanti descrittive del linguaggio, ma per tali costanti la funzione di interpretazione è assunta come data. Ad esempio, la semantica formale non si esprime su quale sottoinsieme del dominio (su quali oggetti) la funzione di interpretazione dovrebbe associare al predicato "essere persona", e nemmeno su quale sia la differenza fra "essere persona" e un altro predicato come "essere negozio". In sostanza, la semantica formale rende conto della semantica delle espressioni complesse in funzione delle proprietà semantiche dei loro componenti, ma su tali componenti non dice nulla (cfr.

¹ Si noti che nella grammatica di Montague (2) e (3) potrebbero essere considerati equivalenti (cfr. MONTAGUE 1974).

² D'altronde in «una interpretazione semantica standard, si specificano solo i tipi logici di $I(P)$ e $I(N)$, ecc. (stabilendo ad esempio che $I(P) \subseteq D$, cioè che sia un insieme di individui, ecc.), non si specificano *davvero* le denotazioni e le intensioni delle costanti descrittive» (MARCONI 1999a, p. 20).

Field 1972; Bonomi 1983; Frixione, 1994). Di conseguenza, l'interpretazione dell'enunciato (3) può essere valutata vera sia che si parli di persone e negozi sia che si parli di cioccolatini e scatole di cioccolatini, ovvero la verità di (3) dipende da cosa intendiamo con le costanti descrittive del linguaggio e la semantica non si occupa di ciò. È vero, d'altro canto, che la semantica si occupa efficacemente di «spiegare come tipi diversi di significati si colleghino a differenti categorie sintattiche. [...] Ma non dobbiamo aspettarci che una teoria semantica renda conto di come due espressioni che appartengono alla stessa categoria sintattica differiscono in significato» (Thomason 1974, p. 48)³. In conclusione, la semantica formale non può avere nei propri obiettivi quello di determinare un unico significato per un enunciato, perché non ha gli strumenti sufficienti per specificare quali sono gli oggetti che soddisfano un'unica valutazione e perciò non è in grado di scegliere fra infiniti possibili modelli distinti per un linguaggio.

Prima di considerare il livello del dizionario illustro un tentativo interno alla semantica per rendere conto del lessico, ovvero i postulati di significato di Carnap (1952, 1956). I postulati di significato sono stipulazioni linguistiche, per esempio (4) “gli scapoli non sono sposati”, che valgono in tutte le situazioni possibili in cui un enunciato è valutato (in tutti i mondi possibili). Essi sono enunciati che esprimono relazioni logiche fra le espressioni di un linguaggio (in questo caso fra “scapolo” e “sposato” nel linguaggio naturale)⁴.

³ Ad esempio si veda PARTEE (1981), la quale distingue fra competenza semantica strutturale e competenza semantica lessicale.

⁴ Carnap introduce i postulati di significato per rendere conto della verità degli enunciati analitici, cioè degli enunciati che sono veri in virtù del significato delle costanti non logiche del linguaggio (ad es. “la pioggia è acqua”). Questi enunciati sono distinti dagli enunciati logici che sono veri in virtù del significato delle costanti logiche del linguaggio (ad es. “piove o non piove”) e sono distinti dagli enunciati sintetici che sono veri in virtù dei fatti del mondo (ad es. “la pioggia è acida”). Si noti che i postulati di significato non trattano la verità degli enunciati atomici (che rappresentano fatti del mondo), ma trattano delle relazioni analitiche (non fattuali) fra enunciati atomici di un linguaggio. Per così dire, i postulati vincolano gli oggetti fra di loro, ma non puntano l'oggetto.

Nella proposta di Carnap i postulati di significato sono vincoli alle possibili interpretazioni. Essi sono espressi in forma logica, ad esempio (4) è espresso come segue: $\forall x S_c x \rightarrow \neg S_p x$, dove S_c sta per il predicato “- essere scapolo” e S_p “- essere sposato”. La funzione dei postulati di significato è di codificare certa conoscenza linguistica adeguata a ridurre il numero delle interpretazioni dei simboli primitivi extra-logici di un linguaggio L (cfr. Casalegno e Marconi 1992; Frixione 1994). Aggiungendo postulati di significato al linguaggio L aggiungiamo vincoli sulle relazioni fra le estensioni dei termini e ne riduciamo le possibili interpretazioni. Ad esempio, per ridurre le possibili interpretazioni di “scapolo” potremmo aggiungere oltre al postulato (4) i seguenti postulati: (5) “gli scapoli sono maschi” ($\forall x S_c x \rightarrow Mx$, dove M è il predicato “- essere maschio”) e (6) “gli scapoli sono adulti” ($\forall x S_c x \rightarrow Ax$, dove A è il predicato “- essere adulto”). Cosicché nei mondi possibili in cui stabiliamo valgano (4), (5) e (6) uno scapolo è caratterizzato come maschio, adulto e non sposato. Un’analoga operazione si può fare rispetto all’enunciato (2), aggiungendo i seguenti postulati: “i negozi sono immobili” e “le persone sono viventi”, mettendo così fuori causa, ad esempio, i cioccolatini e le scatole di cioccolatini (ma non le ville e i cani da guardia, e così via). Benché “un postulato di significato non sia un’esplicazione ma una vera e propria stipulazione, e il semanticista non deve preoccuparsi più che tanto dei caratteri dell’uso linguistico effettivo (che comunque sono spesso mal definiti)” (Marconi 1999a, p. 17)⁵, la semantica potrebbe tentare di fissare il significato delle parole estendendo l’insieme di postulati di significato in modo che si possano distinguere sempre più accuratamente sul piano semantico espressioni sintatticamente equivalenti.⁶ «Ma una tale evoluzione do-

⁵ Si noti che i postulati di significato furono ripresi anche da MONTAGUE (1974) nell’ambito del linguaggio naturale.

⁶ Per rendere conto del significato lessicale sono state proposte altre soluzioni dopo i postulati di significato, ma sostanzialmente non si distinguono dai postulati per quanto riguarda il riferimento delle parole. Si veda la semantica componenziale (KATZ e FODOR 1963; KATZ 1972), il lessico generativo (PUSTEVJOVSKY 1991), i *frames* (MINSKY

vrebbe senza dubbio fermarsi assai prima di ottenere qualcosa che assomigli a un dizionario [...] la teoria semantica non si impegna su quali insiemi di entità siano quelle “corrette” o quelle “intese”, per l’interpretazione di un linguaggio» (Thomason 1974, p. 50). Il fatto che la teoria semantica non si impegna su quali entità siano quelle intese per l’interpretazione di un linguaggio è dal punto di vista della presente ricerca un limite insanabile, perché a noi interessa proprio questo tipo di determinazione.

Ma perché la semantica non è in grado di impegnarsi su quali siano le entità intese? La risposta dipende dalla prospettiva dalla quale guardiamo la cosa. La prima riguarda la dimensione logica. Come conseguenza del teorema di Lowenheim-Skolem⁷, anche con il contributo di un insieme estremamente accurato di postulati di significato aggiunto al linguaggio L non siamo in grado di individuare un unico modello che renda vera l’interpretazione di un enunciato di L e perciò non siamo in grado di individuare il significato inteso⁸. Le altre due prospettive sono più pertinenti alla presente ricerca perché concernono la dimensione semantica e cognitiva. Dal punto di vista semantico, dato che i simboli non logici di un linguaggio L sono privi di significato, non possiamo assegnare un significato ad una parola per mezzo delle relazioni che condivide con altre parole che a loro volta non hanno un significato. A tale riguardo può far luce l’osservazione di Harnad (1989), secondo cui la questione è analoga a quella di voler imparare il cinese leggendo il dizionario cinese senza avere però conoscenza pregressa della lingua cinese. Infine, dal punto di vista cognitivo, la semantica non è in grado di determinare le entità intese da un parlante competente dell’italiano che proferisce (2) perché questo sa molto di più di quanto un’interpretazione semantica di (3), anche corredata da un insieme di postulati, possa dire.

1975), le reti semantiche (QUILLAN 1968) e si veda anche HAYES (1979) per un’analisi sull’equivalenza logica fra le reti semantiche, i *frames* e i postulati di significato.

⁷ In breve: ogni teoria soddisfacibile in un modello numerabile è soddisfacibile in un modello di cardinalità superiore.

⁸ Su questo punto si veda anche QUINE (1969) e PUTNAM (1983).

In altre parole, l'informazione pertinente richiesta per comprendere (3) è minore di quella richiesta per comprendere (2)⁹. Concludo con Barbara Partee, per la quale non è possibile che relazioni intra-linguistiche siano in grado di vincolare le intensioni rispetto al loro contenuto extra-linguistico; a tale scopo è necessario un ancoraggio fra linguaggio e mondo (cfr. Partee 1981). La semantica formale non dispone di questo ancoraggio neppure se la consideriamo corredata da un insieme di postulati di significato.

In conclusione, la semantica non è una teoria del linguaggio sufficiente per rendere conto del linguaggio naturale. Quindi per i nostri scopi dobbiamo trovare un supporto linguistico che integri adeguatamente il contributo della semantica strutturale e contribuisca anche alla determinazione del significato lessicale. Il miglior candidato è il dizionario.

3.2. Livello del dizionario

In questo paragrafo sostengo che il dizionario contribuisce a ridurre l'insieme dei significati semanticamente ammissibili per un enunciato, in quanto contribuisce a fissare le interpretazioni delle parole che compaiono negli enunciati. D'altro canto, argomento che nel caso di polisemia il dizionario non fornisce un criterio con il quale scegliere una interpretazione piuttosto che un'altra. Di conseguenza, il supporto del dizionario non è sufficiente per determinare il significato inteso di un enunciato che contiene una parola polisemica.

Al livello del dizionario il contributo strutturale alla determinazione del significato offerto dalla semantica può essere proficuamente integrato con il lessico del linguaggio naturale. Tale integrazione è legittima quanto intuitiva perché, usando le parole di Bonomi, «una semantica senza trattamento del lessico non è una semantica» (Bonomi 1987, p. 69) e perché la seman-

⁹ Su tutti e tre i punti, con particolare riferimento alla dimensione cognitiva, si veda MARCONI (1999a).

tica non tratta veramente del significato degli enunciati se non tratta il significato delle parole che compaiono negli enunciati (Marconi 1999a). Non v'è dubbio che il dizionario sia lo strumento linguistico istituzionale a cui far riferimento per il trattamento del lessico¹⁰.

Ma cos'è un dizionario? Il dizionario può essere visto come una reificazione di conoscenza lessicale socialmente determinata, al punto in cui una comunità linguistica potrebbe essere definita come un gruppo di parlanti che sono d'accordo su un comune dizionario. Un dizionario è una lista di parole in ordine alfabetico seguite da una definizione del loro significato ed ha almeno tre funzioni:

- f₁) mostrare che una parola esiste e fa parte del vocabolario di una lingua;
- f₂) definire il significato di una parola che compare nel vocabolario;
- f₃) fornire alcune interpretazioni alternative della parola nel caso questa abbia più di un significato.

Inoltre il dizionario ha almeno due proprietà:

- p₁) fornisce una lista pubblicamente accessibile e socialmente negoziata di interpretazioni ammissibili per una parola;
- p₂) le interpretazioni non possono essere fatte corrispondere a una lista di significati condivisi dai parlanti di quella lingua, perché le interpretazioni sono definite circolarmente attraverso altre parole, e non contengono il concetto stesso (cfr. Bouquet 2007).

¹⁰ Hilary Putnam sostiene che è proprio «il fatto che si scrivano dizionari (e che ce ne sia bisogno) a dare origine all'idea tutta quanta di teoria semantica» (PUTNAM 1975, trad. it. p. 150). Ad ogni modo, Umberto Eco suggerisce che la competenza lessicale non è necessariamente legata ad una competenza linguistica in forma dizionariale, in quanto «l'assenza di competenza in forma dizionariale non ha impedito all'umanità di parlare e capire per millenni, essa è, se non irrilevante, certamente non decisiva ai fini della competenza linguistica» (ECO 1997, p. 197).

Le interpretazioni in un dizionario possono essere viste come un tentativo di connettere sintassi (parola) e semantica (possibili significati) (*ibidem*). Ma come avviene questo tentativo di connessione?

Consideriamo la seguente clausola di un contratto di lavoro che ha dato origine ad una controversia linguistica:

- (7) “In particolare resta inteso che il rapporto di lavoro con lei instaurato si risolverà alla cessazione dell’assenza della signora Maria Rossi e comunque non oltre il 23 dicembre 2005”.

In particolare, la controversia è sorta intorno all’espressione (8) “cessazione dell’assenza”. Ora consideriamo (8) senza il testo della clausola che sarà ripreso nel paragrafo dedicato al contesto. In italiano l’espressione (8) può avere differenti interpretazioni ottenute dalla composizione delle interpretazioni di “cessazione” e “assenza”. Per ottenere le interpretazioni linguisticamente ammissibili di (8) possiamo ricorrere alle interpretazioni presenti nel dizionario Demauro¹¹, nel quale per la parola “cessazione” sono riportate le due seguenti interpretazioni:

- a) *il porre fine, l’aver termine;*
- b) *interruzione, sospensione;*

e per la parola “assenza” sono riportate le seguenti quattro interpretazioni:

- c) *l’essere assente, lontano:* assenza dal lavoro;
- d) *mananza:* assenza d’aria, di luce, di gravità;
- c) *situazione d’incertezza sull’esistenza in vita di una persona scomparsa da almeno due anni, sancita mediante sentenza del giudice:* dichiarazione d’assenza;

¹¹ È plausibile ritenere che per alcune voci dizionari distinti contengano interpretazioni differenti per le stesse parole.

- f) *perdita momentanea della coscienza, spec. dovuta ad epilessia, ad isterismo, a forme d'intossicazione o ad eccessiva stanchezza.*

Combinando le interpretazioni di “cessazione” e “assenza” possiamo comporre alcune espressioni complesse, per esempio:

- (9) “interruzione della perdita momentanea di coscienza”;
- (10) “fine della situazione d'incertezza sull'esistenza in vita di una persona”;
- (11) “interruzione dell'assenza dal lavoro”;
- (12) “termine dell'assenza dal lavoro”;
- (13) “interruzione della mancanza d'aria”;
- (14) “termine della mancanza d'aria”.

Queste espressioni sono tutte linguisticamente ammissibili, perché sono conformi alla regola di composizionalità applicata alle interpretazioni fornite dal dizionario (che produce una costruzione grammaticalmente corretta e dotata di senso dell'italiano). Per cui il dizionario benché fissi le interpretazioni ammissibili per le parole e contribuisca a determinare le interpretazioni per le espressioni composte, lascia uno spazio semantico aperto. Ovvero, esso non ci aiuta a rispondere alla domanda, qual è il significato plausibile di (8) fra le opzioni possibili (le interpretazioni 9–14)? Per rispondere a questa domanda è necessario ricorrere ad informazioni extra-linguistiche. Le informazioni extralinguistiche adeguate a determinare il significato di un'espressione concernono il contesto d'uso dell'espressione. Il contesto d'uso di un'espressione fornisce informazioni circa la situazione in cui l'espressione è usata e contribuisce a selezionare le interpretazioni linguisticamente ammissibili che sono compatibili con la particolare situazione d'uso dell'espressione.

Prima di passare al livello del contesto vorrei proporre la seguente questione pertinente alla connessione fra parole del dizionario e mondo. Se il dizionario fornisce un'unica interpretazione per una parola, allora quella interpretazione corrisponderebbe al significato inteso? Ovvero, indipendentemente dai pro-

blemi di selezione dell'interpretazione plausibile, il dizionario sarebbe in grado di determinare il significato inteso? No, perché il dizionario contribuirebbe a fornire il significato convenzionale, che è sottodeterminato rispetto alla realtà (cfr. Searle 1992; Travis 1997). Dal punto di vista cognitivo, dire che il significato convenzionale è sottodeterminato rispetto alla realtà, equivale a dire che il significato convenzionale di un enunciato veicola meno informazione rispetto allo stato di cose che dovrebbe comunicare, da ciò segue che il significato convenzionale potrebbe essere messo in accordo con differenti situazioni d'uso e quindi con differenti significati intesi. Dal punto di vista semantico-linguistico, dire che il significato convenzionale è sottodeterminato rispetto alla realtà, equivale a dire che il significato convenzionale di un enunciato o di una parola non corrisponde univocamente allo stato di cose che dovrebbe rappresentare o all'oggetto a cui si dovrebbe riferire, con la conseguenza che non è possibile avere un ancoraggio, *mutatis mutandis* come nel caso dei postulati di significato. Secondo la proprietà 2 il dizionario non contiene il concetto vero e proprio per cui una parola sta, ma contiene le relazioni lessicali che la parola intrattiene con altre parole del dizionario e che contribuiscono a individuare i concetti per cui le parole stanno. Ad esempio, la parola "cane" è connessa alla parola "mammifero" che è connessa alla parola "animale" che è connessa alla parola "essere vivente dotato di movimenti", ecc. Così le relazioni del dizionario fissano alcuni tratti dizionariali del concetto di cane, che lo differenziano ad esempio dal concetto di pietra, ma questi tratti non sono sufficienti a determinare univocamente il riferimento. In definitiva, il dizionario fornisce una rete di relazioni lessicali in grado di vincolare il concetto, ma questa non è sufficiente a determinare in modo certo il significato inteso (l'oggetto o l'entità) nella situazione per cui la parola sta. Ciò per il fatto che non fornisce informazione adeguata. Quindi, posto che al livello del dizionario la polisemia di una parola non dia adito a problemi di ambiguità, ovvero posto che il dizionario funzioni come un contesto semantico determinando l'interpretazione linguistica di una pa-

rola, esso in ogni caso non garantirebbe la determinazione del significato inteso.

3.3. Livello del contesto d'uso di una espressione

In questo paragrafo mostro che l'informazione inerente al contesto d'uso è sufficiente per selezionare alcune interpretazioni plausibili per un'espressione, in riferimento alla specifica situazione in cui l'espressione è usata e a cui si riferisce. D'altro canto, argomento che il contesto d'uso non è in grado di fornire l'informazione sufficiente per selezionare un'unica interpretazione fra quelle plausibili. Nel presente paragrafo prendo in esame tre componenti del contesto d'uso, riconducibili al contesto pragmatico: il contesto del discorso (la clausola)¹², il contesto delle attività condivise (la situazione su cui la clausola verte) e la conoscenza di dominio (i criteri di disambiguazione delle clausole dei contratti).

In generale, il contesto pragmatico concerne informazioni relative al discorso in cui un'espressione è usata, alle credenze degli agenti coinvolti nella situazione e alle attività condivise di sfondo e contribuisce a determinare le intenzioni comunicative dei parlanti¹³. Esso può avere usi pre-semantici e post-semantici (Perry 1997)¹⁴. Nel primo caso il contesto pragmatico interviene prima che si possa assegnare un'interpretazione. Ovvero, nei casi di polisemia di una parola l'informazione del contesto pragmatico seleziona quale delle interpretazioni linguisti-

¹² Si veda ad esempio STALNAKER (1999), per il quale il contesto del discorso può essere rappresentato da informazione condivisa circa il soggetto del discorso e dagli aspetti sintattici del discorso. Si vedano anche KAMP e RYLE (1993), i quali a differenza di Stalnaker pongono l'accento più sugli aspetti sintattici.

¹³ Si veda ad esempio anche il *background* di SEARLE (1980, 1995).

¹⁴ Le distinzioni dell'uso del contesto si possono ritrovare anche nell'ambito del dibattito "semantics/ pragmatics distinction" in filosofia del linguaggio. Si veda ad esempio RECANATI (2004) e BACH (2004). Per precisare, l'uso semantico del contesto concerne informazioni legate alla situazione oggettiva di proferimento dell'enunciato, ad esempio fissa l'identità dei parlanti e degli interlocutori, il luogo e il tempo di proferimento, ecc. E, come già detto, esso contribuisce a determinare il contenuto proposizionale di enunciati indicali.

camente ammissibili debba essere considerata. Ad esempio prendiamo il seguente enunciato:

(15) “Charlie è agile come un gatto selvatico”.

Per stabilire l’interpretazione di (15) dobbiamo conoscere la situazione in cui (15) è proferito, la quale ci permette di stabilire se “Charlie” si riferisce ad esempio ad un gatto domestico piuttosto che ad una persona. L’informazione pertinente inerente al contesto pragmatico di fatto interviene prima di poter assegnare una interpretazione vera e propria, cioè seleziona quale interpretazione è plausibile rispetto alla situazione.

Nel caso di uso post-semantic, il contesto pragmatico interviene dopo che l’interpretazione è stata valutata semanticamente, per determinare l’effettiva comunicazione (*speaker’s meaning*) in relazione al contenuto proposizionale fissato dalla valutazione. In altre parole, una volta stabilita un’interpretazione fra quelle possibili, ovvero che Charlie è il cugino di Marco (e non il suo gatto), abbiamo il seguente contenuto proposizionale: [Il cugino di Marco è agile come un gatto selvatico] (in quanto Charlie è veramente il cugino di Marco). Una volta fissato il contenuto proposizionale, il contesto pragmatico, ad esempio sapere che Charlie pesa 110 kg ed è alto 1 metro e 60 centimetri, fornisce l’informazione per inferire il significato inteso dell’enunciato, ovvero che Charlie il cugino di Marco non è per niente agile. Schematicamente: il contesto pragmatico fornisce l’informazione inerente la situazione di proferimento per determinare se una parola si riferisce ad una entità oppure ad un’altra. Stabilito che la parola si riferisce ad una particolare entità, ciò ci permettere di rendere conto del contenuto proposizionale. Stabilito il contenuto proposizionale possiamo inferire il significato inteso sulla base di informazione non linguistica.

Prima di vedere come il contesto opera nei casi reali, introduco un’ulteriore distinzione fra tipi di contesto proposta da Gaucker (1998). Gaucker distingue fra contesto intenzionale e contesto oggettivo. Il contesto intenzionale è pensato in termini

di stati intenzionali o di assunzioni condivise ed è chiamato anche contesto soggettivo o cognitivo¹⁵. Il contesto oggettivo è definito in termini di stati di cose rilevanti che occorrono nel mondo, più precisamente: «facts that are particularly relevant to the conversational aims of the interlocutors, whether they are aware of these facts» (Gaucker 1998, p. 166). In riferimento alla distinzione di Gaucker, nel nostro caso possiamo considerare che la conoscenza di dominio concerne la dimensione oggettiva del contesto, in quanto essa è generalizzabile a molti casi analoghi (altri contratti). Il testo della clausola è meno generalizzabile della conoscenza di dominio perché concerne solo un tipo di situazione contrattuale, cioè concerne una specifica tipologia di contratto. Infine, il contesto delle attività condivise concerne l'informazione meno oggettiva, in quanto è legato alle attività specifiche e dipende in parte dalle assunzioni degli agenti circa le attività condivise. Esso è legato a uno specifico contratto¹⁶.

Ora proviamo a sostituire nella clausola (7) le interpretazioni linguisticamente ammissibili di (8) e vediamo se l'informazione presente nel contesto della clausola è sufficiente per selezionare l'interpretazione plausibile di (8). Le interpretazioni sono le seguenti:

- (15) “In particolare resta inteso che il rapporto di lavoro con lei instaurato si risolverà all'*interruzione della perdita momentanea di coscienza* della signora Maria Rossi e comunque non oltre il 23 dicembre 2005”.
- (16) “In particolare resta inteso che il rapporto di lavoro con lei instaurato si risolverà al *termine della situazione d'incertezza*”.

¹⁵ Il contesto cognitivo può essere considerato come insieme di assunzioni che sono usate da un agente per risolvere un problema (cfr. GIUNCHIGLIA 1993, BOUQUET 1998), che in questo caso è un problema di attribuzione di significato. È plausibile ritenere che il contesto oggettivo possa essere ricondotto al contesto cognitivo. Ciò perché l'informazione circa i fatti oggettivi è riconducibile alla descrizione dei fatti espressa da un punto di vista soggettivo e in un linguaggio particolare (per la plausibilità di tale tesi si veda PENCO 1999, 2000, 2002).

¹⁶ Si veda anche SBISÀ (2002), la quale relativamente alla distinzione di Gaucker delinea una possibile funzione normativa e una descrittiva del contesto, la prima ascrivibile al contesto oggettivo e la seconda al contesto cognitivo.

sull'esistenza in vita della signora Maria Rossi e comunque non oltre il 23 dicembre 2005".

- (17) "In particolare resta inteso che il rapporto di lavoro con lei instaurato si risolverà all'*interruzione dell'assenza dal lavoro* della signora Maria Rossi e comunque non oltre il 23 dicembre 2005".
- (18) "In particolare resta inteso che il rapporto di lavoro con lei instaurato si risolverà al *termine dell'assenza dal lavoro* della signora Maria Rossi e comunque non oltre il 23 dicembre 2005".
- (19) "In particolare resta inteso che il rapporto di lavoro con lei instaurato si risolverà al *termine della mancanza d'aria* della signora Maria Rossi e comunque non oltre il 23 dicembre 2005".
- (20) "In particolare resta inteso che il rapporto di lavoro con lei instaurato si risolverà all'*interruzione della mancanza d'aria* della signora Maria Rossi e comunque non oltre il 23 dicembre 2005".

Il fatto che sia nell'interpretazione dell'espressione sia nella parte restante della clausola appare la parola "lavoro" rende (17) e (18) plausibili, in quanto fornisce informazione diretta circa le condizioni di applicazione di (8); ciononostante l'informazione a disposizione non è sufficiente per scegliere un'interpretazione fra le due. Invece, per quanto riguarda (16) nulla dice che essa sia adeguata, anche se potremmo facilmente immaginare le condizioni di verità che rendono plausibile una certa applicazione di (8). Ad esempio, (16) può appartenere ad un contratto stipulato da un parente di MR con un investigatore specializzato nella ricerca di persone scomparse. (15) potrebbe trovare plausibilità in un racconto di fantascienza. Per quanto riguarda (19) e (20) non è possibile individuare delle condizioni di verità che le rendano plausibili. In definitiva, il contesto della clausola non è in grado di fornire l'informazione sufficiente per decidere quale interpretazione è plausibile fra (15), (16), (17) e (18).

Allo scopo di tentare un'ulteriore selezione possiamo ricorrere ad informazione contestuale più specifica, vale a dire, ad informazione inerente la situazione che vede gli agenti coinvolti e su cui la clausola verte. La situazione è la seguente. Un neo-laureato è assunto temporaneamente, da aprile 2005 fino a di-

cembre 2005, da una compagnia di assicurazioni in sostituzione di un'impiegata Maria Rossi (MR) assente per maternità. Questa informazione ci consente di restringere l'insieme delle interpretazioni, possiamo eliminare (13) e (14) perché dipendono da condizioni di verità che non sono compatibili con la situazione su cui la clausola verte. Ciononostante, l'informazione circa la situazione non ci consente ancora di scegliere fra (15) e (16), le quali rimangono entrambe plausibili.

Un ulteriore tentativo per selezionare un'interpretazione può essere fatto ricorrendo alla conoscenza di dominio relativa alle attività contrattuali. In particolare, nel nostro caso ritengo che la conoscenza di dominio pertinente sia quella relativa ai criteri di disambiguazione delle clausole dei contratti. A seguire riporto alcuni dei principali criteri usati nelle controversie linguistiche per risolvere dispute sia in sede giudiziale, sia stragiudiziale:

- a) *significato letterale* (art. 12 pre-leggi del codice civile);
- b) *interpretazione complessiva delle clausole* (art. 1363 c.c.)¹⁷;
- c) *esegesi della comune intenzione delle parti* (art. 1362 c.c.).

Il primo concerne l'uso del dizionario, il secondo concerne il contesto del discorso, il terzo concerne gli scopi comuni al momento dell'accordo. Consideriamo il terzo criterio.

Il criterio della comune intenzione delle parti è usato per determinare il significato della clausola compatibilmente con l'accordo originale. Nel caso di "cessazione dell'assenza" la comune intenzione delle parti era di sostituire una impiegata con un lavoratore temporaneo per il tempo in cui MR sarebbe stata assente dalla compagnia. Tramite tale criterio non è possibile discernere quale interpretazione è plausibile, in quanto

¹⁷ Art. 1363 c.c.: «*Interpretazione complessiva delle clausole*. Le clausole del contratto si interpretano le une per mezzo delle altre, attribuendo a ciascuna il senso che risulta dal complesso dell'atto».

l'ambiguità nasce in relazione ad un fatto difficilmente prevedibile, ovvero le dimissioni anticipate di MR rispetto alla fine del periodo fissato per la sua sostituzione. Tale fatto può essere messo in accordo con varie versioni della comune intenzione delle parti. La compagnia sostiene che l'intenzione comune era di sostituire una lavoratrice finché non risultasse più assente. Il neolaureato sostiene che l'intenzione comune era di sostituire la lavoratrice fino al suo rientro. Ambedue le versioni di una possibile comune intenzione delle parti sono plausibili, per cui tale criterio non è in grado di rendere del conto significato.

Introduco ora un altro caso in cui il contesto non è stato sufficiente a determinare il significato inteso, che poi riprenderò in modo più dettagliato nella parte dedicata alla negoziazione. Esso è relativo ad un contratto collettivo. La clausola a seguire, che ha dato origine ad una controversia linguistica, appartiene al contratto collettivo nazionale (CCNL) dei metalmeccanici pattuito fra le Organizzazioni Sindacali nazionali (CGIL, CISL e UIL) e la Confindustria. Il CCNL disciplina i rapporti di lavoro fra le aziende del settore metalmeccanico e i dipendenti, e regola le relazioni industriali (contratto collettivo territoriale o aziendale, diritto di informazione dei sindacati, rappresentanze sindacali unitarie o aziendali, ecc.). A livello nazionale le parti contrattuali producono il testo del contratto che in alcune sue parti deve essere ulteriormente specificato in sede di accordo locale (come è espresso a seguire nella clausola stessa). Per cui è chiaro che la specificazione in sede locale della clausola va espressamente fatta su conoscenza legata alla specifica situazione. La clausola è la seguente:

Clausola del CCNL: “Le parti convengono, a titolo di flessibilità sulla stagionalità dei prodotti e per le attività di installazione e montaggio, sull’orario plurisettimanale, da realizzarsi anche per gruppi di lavoratori”. [...] “Le parti altresì concordano che, a livello aziendale, verranno convenute, tramite accordo, le modalità di attuazione oltre che i tempi di implementazione dell’orario settimanale di cui al presente punto con le rappresentanze sindacali unitarie e le organizzazioni sindacali territoriali”.

Parafrasi della clausola: I sindacati e le aziende convengono che, per regolare la flessibilità del lavoro ci si deve accordare a livello locale con riferimento alla stagionalità del prodotto (ad es. per regolare le modalità di assunzioni di lavoratori temporanei o la richiesta di ore di lavoro straordinario, ecc.).

La situazione coinvolge un'azienda di pompe idrovore e i sindacati locali. La clausola del CNL regola la flessibilità e l'ambiguità sorge relativamente all'espressione "stagionalità dei prodotti". Essa può essere interpretata sia come "stagioni dell'anno" sia come "picchi di domanda". Nel caso specifico con flessibilità si intende che l'azienda può in alcuni periodi richiedere la prestazione di lavoro straordinario dei dipendenti assunti, da svolgersi oltre le otto ore giornaliere oppure il sabato, offrendo in compenso riposi da svolgersi in altri periodi.

In breve, il testo della clausola non fornisce informazione sufficiente per scegliere un'interpretazione piuttosto che un'altra. Neppure l'informazione specifica relativa alla situazione su cui l'enunciato verte fornisce l'informazione sufficiente per determinare quale interpretazione è plausibile. Le due interpretazioni "picchi di domanda" e "stagioni dell'anno" sono entrambe plausibili rispetto al contesto della clausola e delle attività condivise. Per quanto riguarda il criterio della comune intenzione delle parti, è interessante notare che in questo caso tale criterio è particolarmente inadeguato, in quanto la clausola è stata prodotta appositamente per trovare una comune intenzione (a posteriori), fra quelle possibili, che accordi la clausola e la situazione particolare.

In definitiva, abbiamo visto che anche utilizzando il contesto della clausola, il contesto delle attività condivise e la conoscenza di dominio congiuntamente come un "contesto di lavoro" (cfr. Bouquet 1998), non siamo in grado di determinare un unico significato. In casi del genere, dove neppure l'informazione contestuale a disposizione è sufficiente per determinare un unico significato per un'espressione, come possiamo determinare il significato inteso? Ricorriamo a una decisione.

Prima di passare al livello della scelta vorrei brevemente presentare la posizione di Marconi (1997) circa il problema della competenza semantica lessicale¹⁸. Marconi sostiene che la conoscenza inferenziale, sia nella forma di dizionariale (compresi i postulati di significato) sia nella forma enciclopedica, non è sufficiente per rendere conto della referenzialità del linguaggio¹⁹. Il problema è dato dal fatto che la conoscenza inferenziale non è un tipo di conoscenza adeguata per determinare il riferimento di una parola.

Ad esempio, supponiamo che una persona abbia letto molti libri su un certo insetto al punto in cui ne può parlare compiutamente, cioè al punto in cui può fare le inferenze più svariate su questo insetto, di fatto egli potrebbe non essere in grado di riconoscerne uno se lo vedesse. Questo significa che la conoscenza inferenziale contribuisce a rendere conto del significato delle parole relativamente ad un certo uso del linguaggio, ad esempio relativamente ad una descrizione oppure ad una certa connessione fra parole. Ma essa non rende conto del significato delle parole relativamente alla loro applicazione rispetto agli oggetti del mondo. In sostanza, Marconi sostiene che se la conoscenza inferenziale non è adeguata per rendere conto del riferimento, allora non è sufficiente per rendere piena la competenza lessicale di un agente. Egli struttura la competenza semantica in competenza semantica strutturale e competenza semantica lessicale. La competenza semantica lessicale è composta dalla competenza semantica lessicale inferenziale e referenziale. La competenza semantica lessicale referenziale si divide in compe-

¹⁸ In generale la competenza semantica concerne le conoscenze e le capacità di un agente di comprendere una lingua.

¹⁹ Questa posizione è in linea con la concezione che una netta separazione fra conoscenza linguistica e conoscenza fattuale, vale a dire fra dizionario ed enciclopedia, non c'è (cfr. ECO 1997, MARCONI 1999a). La difficoltà di separare nettamente la conoscenza linguistica e la conoscenza fattuale può essere ricondotta nella prospettiva di Quine alla difficoltà di demarcare proposizioni analitiche e sintetiche (QUINE 1951). Le proposizioni analitiche sono vere esclusivamente in virtù del loro significato, le proposizioni sintetiche sono vere esclusivamente in virtù dei fatti del mondo. Ad ogni modo, intuitivamente possiamo considerare che un dizionario contiene "succinte proprietà di termini" e un'enciclopedia "descrizioni complesse" (cfr. ECO 1997, p. 197).

tenza nel denominare gli oggetti e competenza nell'applicare i nomi agli oggetti.

Per Marconi, una modalità di acquisizione della competenza referenziale è riconducibile alla convergenza nell'uso delle parole verso l'uso degli esperti della comunità linguistica. La convergenza dell'uso dipende dalla deferenza dei parlanti nei confronti degli esperti della comunità²⁰. Dal mio punto di vista, la convergenza può dipendere dal fatto che un agente ha interesse a conformarsi agli standard d'uso comunitari per i suoi scopi. Ad esempio, il mio interesse di appartenere alla comunità filosofica allo scopo di comunicare le mie idee fa convergere il mio uso dei termini filosofici verso l'uso che ne fanno i filosofi della comunità della filosofia analitica. Oppure, più concretamente, l'interesse di un'apprendista che vuole essere apprezzato dai colleghi, oppure essere assunto, fa sì che egli si conformi all'uso della parola "lastra" praticato dal suo capo cantiere²¹. Ad ogni modo, per quanto riguarda la ricerca, quando è in atto una controversia linguistica e non una comunicazione (ovvero non un passaggio *lineare* di informazioni), la convergenza semantica lascia il posto alla negoziazione del significato; vale a dire che l'accordo semantico non è raggiunto in forza della convergenza d'uso guidata dalla deferenza, ma è raggiunto in forza della negoziazione guidata dagli interessi extra-semantici.

²⁰ Brevemente. Per Wittgenstein, *seguire una regola* concerne due dimensioni: quella comunitaria e quella prassiologica (cfr. VOLTOLINI 1998). La prima, a mio avviso, è in linea con la proposta di Marconi perché concerne le persone importanti nella comunità che determinano gli standard di applicazione di una parola, cioè ne fissano i criteri di correttezza (ad esempio il maestro per lo scolaro). La seconda concerne il fatto che un certo uso della parola ha dato buoni risultati che ne hanno fissato gli standard di applicazione. Quest'ultima dimensione è più in linea con la mia proposta. Per un'analisi approfondita delle due dimensioni di "seguire una regola" in Wittgenstein si veda VOLTOLINI (1998).

²¹ Il riferimento all'apprendista e alla lastra è liberamente tratto da WITTGENSTEIN (1953, §. 2).

3.4. Livello delle preferenze e della scelta

In questo paragrafo mostro come è possibile rendere conto della determinazione del significato delle espressioni del linguaggio considerando gli interessi situazionali degli agenti. In particolare, argomento che un agente sceglie un'interpretazione guidato dalle sue preferenze ordinate rispetto alla situazione specifica. Qui il contributo della ricerca al problema della sottodeterminazione del significato consiste nell'individuare nell'ordine di preferenza un ulteriore strumento atto a ridurre le interpretazioni plausibili per una espressione del linguaggio. Per rendere più chiaro e intelligibile il mio discorso presento alcune nozioni di teoria delle decisioni con lo scopo di fornire un *background* concettuale. Ma, prima di passare a descrivere il processo di scelta, voglio ancora sottolineare che dal mio punto di vista un agente è legittimato a scegliere un'interpretazione, fra quelle plausibili, perché gli strumenti linguistici lasciano uno spazio semantico aperto in cui *de facto* ogni scelta è legittima.

Il livello della scelta è compatibile con alcune nozioni base di teoria delle decisioni (Resnik 1990; Myerson 1991; Hansson 1994; Starmer 2004). I teorici delle decisioni hanno classificato tre tipi di scelta: scelta in condizioni di certezza, scelta in condizioni di rischio e scelta in condizioni di incertezza (ignoranza). Se la scelta conduce a un sicuro stato di cose, allora è fatta in condizioni di certezza (ad esempio la scelta da un menù). Se la scelta conduce a un possibile stato di cose di cui conosciamo la probabilità associata, allora la scelta è fatta in condizioni di rischio (ad esempio testa o croce). Infine, se la scelta conduce ad un possibile stato di cose di cui non sappiamo la sua probabilità, allora è stata fatta in condizioni di incertezza o ignoranza (cfr. Luce e Raiffa 1957). Nelle controversie linguistiche sorte intorno a clausole di contratti, quando gli agenti scelgono l'interpretazione di una clausola sanno che essa rappresenta un certo stato di cose realizzabile, che corrisponde al loro interesse, ma non ne conoscono la probabilità associata. Ciò per il fatto che esso dipenderà dal risultato della negoziazione.

In teoria delle decisioni sono usate tre nozioni comparative di preferenza: “meglio di” ($>$), “uguale in valore a” (\equiv) e “almeno buono come” (\geq) (cfr. Hansson 1994). Usando queste nozioni possiamo esprimere le preferenze per le interpretazioni degli agenti, ad esempio scrivendo: $i_1 > i_2$, che sta a indicare che un agente preferisce l’interpretazione i_1 piuttosto che l’interpretazione i_2 . I teorici delle decisioni assumono che un agente razionale sceglie correttamente un’opzione se l’insieme delle opzioni rispetta alcune proprietà: ordinamento, continuità e indipendenza (cfr. Starmer 2004)²². Per gli scopi del presente paragrafo ritengo sia sufficiente considerare la proprietà di ordinamento che concerne la completezza e la transitività delle preferenze dell’agente e ritengo sia sufficiente utilizzare solamente le nozioni comparative di preferenza senza introdurre la funzione di utilità²³. La completezza per la preferenza debole \geq è definita per una relazione e il suo dominio, come segue:

- a) la relazione \geq è completa se e solo se per gli elementi A e B del suo dominio vale $A \geq B$ o $B \geq A$.

La transitività per la preferenza debole \geq è definita come segue:

- b) la relazione \geq è transitiva se e solo se per gli elementi A, B e C del suo dominio vale se $A \geq B$ e $B \geq C$, allora $A \geq C$.

²² Si veda ad esempio Myerson per cui «basic properties that a rational decision-maker’s preferences may be expected to satisfy can be presented as a list of axioms» (MYERSON 1991, p. 9). Gli assiomi sono i seguenti: *completeness*, *transitivity*, *relevance*, *monotonicity*, *continuity*, *objective substitution*, *strict objective substitution*, *subjective substitution*, *strict subjective substitution*, *interest e state neutrality* (cfr. ivi pp. 9-12).

²³ In teoria delle decisioni per comparare numericamente le opzioni è usata in genere una funzione di utilità. La funzione di utilità è una funzione che assegna valori maggiori alle più alte opzioni dell’ordinamento delle preferenze (importanza relativa) (cfr. RESNIK 1990).

Queste due proprietà garantiscono che un agente sia in grado di comparare un insieme di opzioni, ovvero garantiscono che sappia distinguere fra un'opzione e l'altra in modo coerente rispetto alle sue preferenze. Ad ogni modo è possibile che un decisore non sempre sia in grado di comparare tutte le opzioni in modo chiaro, ciò non toglie che egli possa essere coerente rispetto ai propri interessi²⁴. Nel nostro caso possiamo considerare che un agente sceglie un'interpretazione coerentemente rispetto ai propri interessi se sceglie in accordo con la regola che dice: "un'alternativa è (unicamente) la migliore se e solo se è migliore di tutte le altre. Se c'è un'unica migliore alternativa sceglila" (cfr. Hansson 1994). Per cui è sufficiente che un agente sia in grado di scegliere in accordo con tale regola, ovvero che sappia determinare la migliore opzione fra le altre, perché la sua scelta si possa considerare coerente rispetto ai suoi interessi, anche se di fatto egli ordina solo in parte l'insieme delle interpretazioni²⁵.

In sintesi un agente sceglie un'interpretazione da un insieme di interpretazioni contestualmente plausibili perché crede che quell'interpretazione soddisfi i suoi interessi meglio delle altre interpretazioni. Ora l'agente deve convincere gli altri agenti che la sua interpretazione preferita, in relazione alla specifica situazione, è quella intesa.

Prima di dare attenzione alla fase negoziale vediamo come nella fase individuale gli interessi possono essere considerati responsabili dell'attribuzione di significato da parte di un agente. Consideriamo nuovamente il caso di "cessazione dell'assenza". Come abbiamo visto esso concerne l'interpretazione di

²⁴ Si noti che «it is expected that the preferences that guide decisions are in many cases incapable of being represented by a complete preference relation. Nevertheless, in decision theory preferences completeness is usually accepted as a simplifying assumption» (HANSSON 1994, p. 17).

²⁵ Se un agente preferisce l'interpretazione A piuttosto che le interpretazioni B e C, non occorre che egli valuti la relazione di preferenza fra B e C. Ad esempio, se un agente al ristorante sceglie dal menù spaghetti allo scoglio, allora non si interrogherà sulla relazione di preferenza ad esempio fra il risotto ai frutti di mare e i tagliolini alle vongole veraci. Egli preferisce gli spaghetti e non preferisce le altre due portate, questo è il suo ordine parziale sufficiente a guidarlo nella scelta.

una clausola ambigua di un contratto individuale di impiego stipulato da una compagnia di assicurazioni e un neolaureato.

La situazione è la seguente. Un neolaureato è assunto temporaneamente, da aprile 2005 fino a dicembre 2005, da una compagnia di assicurazioni in sostituzione di un'impiegata Maria Rossi (MR) in maternità. Il tempo di impiego del neolaureato presso la compagnia è regolato dalla seguente clausola:

“In particolare resta inteso che il rapporto di lavoro con lei instaurato si risolverà alla cessazione dell'assenza della signora Maria Rossi e comunque non oltre il 23 dicembre 2005”.

La controversia è la seguente. Durante il periodo di sostituzione, nel mese di settembre, MR si dimette e il direttore del personale della compagnia comunica al neolaureato la risoluzione del contratto in quanto l'assenza di MR è cessata, cioè si è *interrotta*. Il neolaureato si oppone e sostiene che il significato della clausola si riferisce al rientro anticipato di MR dal periodo di maternità, rientro che farebbe terminare l'assenza, e non riguarda invece le sue dimissioni. Il neolaureato sostiene che ci si deve riferire al termine 23 dicembre e non invece alla condizione espressa da “cessazione dell'assenza” che secondo il neolaureato non si è verificata, in quanto l'assenza non è *terminata*. Nasce una controversia linguistica intorno all'espressione “cessazione dell'assenza”. La compagnia sostiene che l'assenza di MR si è interrotta perché MR non è più una dipendente della compagnia, per cui l'assenza è cessata. Il neolaureato sostiene che MR non ha terminato il suo periodo di assenza, per cui l'assenza non è cessata in quanto non è terminata. Come abbiamo visto lungo il cono, l'ausilio degli strumenti linguistici non aiuta a determinare il significato dell'espressione.

Come è possibile rendere conto dell'attribuzione di significato alla clausola da parte della compagnia? Mostrando che l'interesse della compagnia guida la determinazione del significato. L'interesse della compagnia prima della controversia effettivamente era proprio di assumere il neolaureato (per qualche suo scopo); è possibile sostenere ciò per il motivo che la com-

pagnia non era obbligata ad assumerlo. L'unico obbligo della compagnia a riguardo concerne la garanzia della conservazione del posto di lavoro a MR durante l'astensione per maternità. Poi, il fatto che la compagnia voglia congedare il neolaureato con l'occasione delle dimissioni di MR mostra che l'interesse della compagnia è cambiato, qualsiasi sia ora il suo scopo. Ad esempio, il neolaureato si è mostrato incompetente e il direttore ha trovato qualcuno più efficiente di lui per sostituirlo. Ciò su cui punto l'attenzione è il seguente fatto, se cambia l'interesse situazionale della compagnia cambia il significato inteso dalla compagnia. È in questo senso che l'interesse situazionale guida la determinazione del significato. D'altro canto, il neolaureato alla fine ha accettato l'interpretazione della compagnia. In sostanza, egli ha accettato che l'evento occorso (le dimissioni di MR) è una "cessazione dell'assenza" di MR. In questo caso possiamo spiegare il comportamento di accettazione del significato con la convergenza semantica per deferenza nei confronti della compagnia (cfr. Marconi 1997)²⁶.

Per concludere vorrei fare la seguente considerazione circa il fatto che nel caso di "cessazione dell'assenza" le forze in campo non sono equivalenti. Ciò non solo nel senso che una parte può essere deferente rispetto all'altra, ma è anche plausibile che l'asimmetria epistemica fra il direttore del personale e il neolaureato renda possibile un uso intenzionale dell'ambiguità della clausola da parte della compagnia. Ad esempio, chi ha predisposto il testo del contratto può aver contemplato appositamente più interpretazioni ammissibili della clausola rispetto a differenti possibili situazioni, lasciando così maggior discrezionalità alla compagnia. Vale a dire che è possibile che il direttore del personale fosse consapevole delle due possibili interpretazioni fin dall'inizio, ad esempio perché egli ha esperienza del fatto che le dipendenti in maternità si dimettono più spesso che in altri casi, *interrompendo l'assenza*. D'altro canto è meno plausibile che il neolaureato ne fosse a conoscenza e quindi è meno plausibile che avesse potuto usare l'ambiguità in modo inten-

²⁶ Come del resto risulta dalla testimonianza del neolaureato.

zionale per un suo scopo, ad esempio per dimettersi approfittando delle dimissioni di MR in quanto insoddisfatto dell'occupazione²⁷.

Ora mostro come avviene la negoziazione degli interessi situazionali e la relativa determinazione del significato inteso, quando le forze negoziali in campo sono sostanzialmente equivalenti. I casi a seguire concernono due differenti controversie relative ad una stessa clausola di un contratto collettivo.

3.5. Cono *contra* cono, ovvero accordo semantico e negoziazione degli interessi

In questo paragrafo argomento come in casi di controversia linguistica sorta intorno a clausole contrattuali ambigue l'accordo semantico è raggiunto sulla base della negoziazione degli interessi degli agenti. Più precisamente, gli agenti negoziano prima gli interessi legati alla situazione su cui la clausola verte e poi, raggiunto l'accordo, sulla base di questo fissano un'interpretazione fra quelle preferite determinando così il significato inteso.

Il processo di negoziazione del significato può essere visto come:

the problem of reaching an agreement on the meaning of an expression when (i) an agreement is valuable for all agents, but (ii) agents have conflicting preferences over which solution should be selected, so that every agreement implies that at least someone has to concede to some extent to other agent (Bouquet e Warglien 2002, p. 2).

²⁷ A titolo di esempio riporto la seguente clausola di un analogo contratto a tempo determinato stipulato dalle Poste e Paolo Rossi nella quale non è contemplata la doppia possibilità interpretativa. La clausola recita come segue. "La sua assunzione viene effettuata ai sensi dell'art. 1 del D.lgs. n. 358/2001, per ragioni di carattere sostitutivo correlate alla specifica esigenza di provvedere alla sostituzione del personale addetto al servizio di recapito presso la Filiale di Trento, assente nel periodo dal 01/10/2005 al 31/01/2006. Resta inteso che il rapporto di lavoro a tempo determinato si estinguerà, anche anticipatamente rispetto al termine finale del 31/01/2006, ove le esigenze di sostituzione dovessero venire a meno per il rientro in servizio del personale assente".

Per quanto riguarda il primo punto, nel caso di controversie linguistiche sorte intorno a clausole contrattuali l'accordo semantico è indubbiamente importante per gli agenti coinvolti. Per quanto riguarda il secondo punto, la mia posizione è che le preferenze sul significato non sono conflittuali per motivi semantici, ma sono conflittuali perché gli interessi extra-semantici legati alla situazione su cui la clausola verte sono conflittuali. Per cui nel processo negoziale gli agenti non cedono qualcosa a livello semantico, ma rinunciano in parte agli interessi extra-semantici²⁸.

Ora presento due casi di controversia linguistica che ruotano intorno alla medesima clausola. La prima controversia coinvolge un sindacato locale e un'azienda di pompe idrovore. La seconda coinvolge lo stesso sindacato locale e un'azienda di frigoriferi. La parafrasi della clausola è la seguente:

Parafrasi della clausola: I sindacati e le aziende convengono che per regolare la flessibilità del lavoro ci si deve accordare a livello locale con riferimento alla stagionalità del prodotto.

In tutte e due le controversie l'interpretazione preferita dal sindacato è "stagioni dell'anno". Analogamente, anche l'interpretazione preferita da entrambe le aziende è la medesima, ovvero "picchi di domanda". Le due interpretazioni hanno differenti conseguenze sul piano pratico. L'interpretazione della clausola che si riferisce alle stagioni dell'anno implica che la regolamentazione della flessibilità dipenderà dalle stagioni dell'anno in cui il prodotto è più usato e quindi sarà attuata in modo fisso. L'interpretazione della clausola che si riferisce ai

²⁸ Il ruolo dell'interesse e delle negoziazioni nei contesti di produzione di conoscenza è stato studiato approfonditamente dalla sociologia della scienza. Ad esempio, la *Sociologia della conoscenza scientifica* si occupa di come gli interessi dei gruppi determinano gli standard nel processo di produzione della conoscenza scientifica (cfr. BLOOR 1976, BARNES 1977, PICKERING 2001). Invece, segue un approccio differente l'*Actor network theory* che si occupa del ruolo dell'interesse nelle interazioni micro-sociologiche sia nei contesti dei laboratori scientifici (cfr. CALLON e LAW 1982, LATOUR 1987), sia nei contesti di interazione sociale in generale (cfr. CALLON 1991, LATOUR 2005).

picchi di domanda implica che la regolamentazione della flessibilità della forza lavoro dipenderà dalle commesse e quindi sarà attuata a seconda del caso.

A questo punto le due controversie si diversificano. Nella prima controversia, che vede coinvolti il sindacato e l'azienda di pompe idrovore, per "flessibilità" si intende che l'azienda può in alcuni periodi richiedere la prestazione di lavoro straordinario da parte dei dipendenti, da svolgersi oltre le otto ore giornaliere oppure il sabato, offrendo in compenso equivalenti riposi retribuiti da svolgersi in altri periodi dell'anno.

Gli interessi degli agenti coinvolti nella prima controversia sono i seguenti. L'interesse dell'azienda di pompe idrovore è di poter ricorrere al lavoro straordinario sulla base delle condizioni del mercato in qualsiasi momento dell'anno senza pagarne la (dovuta) maggiorazione e di ridurre ulteriormente i costi distribuendo le assenze (cioè i riposi retribuiti) in un periodo dell'anno a propria discrezione (per es. periodi in cui ha meno bisogno di manodopera). L'azienda ha interesse a gestire l'orario di lavoro dei dipendenti con la maggiore flessibilità e discrezionalità possibile, basata su informazione di fatto non accessibile al sindacato (le commesse). Gli interessi dell'azienda possono essere sintetizzati come segue:

- a) ricorrere al lavoro straordinario non retribuito senza restrizioni;
- b) potervi ricorrere senza controlli esterni;
- c) distribuire i riposi compensativi in periodi dell'anno a propria discrezione.

L'interesse dell'organizzazione sindacale è di ridurre l'utilizzo di lavoro straordinario in particolare se non retribuito, a favore del diritto al riposo quotidiano e della pianificazione del tempo del libero²⁹. Al sindacato interessa inoltre che il ricor-

²⁹ In questo caso per lavoro straordinario "non retribuito" si intende che al lavoratore non viene corrisposto né il compenso orario ordinario né la dovuta maggiorazione sul compenso orario ordinario, ma vengono corrisposti riposi compensativi equivalenti.

so al lavoro straordinario non retribuito del personale dipendente abbia luogo sotto monitoraggio e solo in prefissati periodi dell'anno. Nonché il sindacato ha l'interesse di favorire l'assunzione di nuovo personale nei periodi in cui non sarebbe possibile per l'azienda ricorrere al lavoro straordinario non retribuito dei dipendenti³⁰. Gli interessi del sindacato possono essere sintetizzati come segue:

- a) ridurre il lavoro straordinario non retribuito, fissando i periodi in cui è possibile ricorrervi;
- b) monitorarne l'utilizzo a scopo di controllo;
- c) lasciare libera scelta al lavoratore per la collocazione temporale dei riposi compensativi.

L'azienda e il sindacato hanno mediato e sono giunti ad un *accordo sugli interessi* come segue. L'azienda di pompe idrovore può richiedere con la massima discrezionalità ai propri dipendenti lavoro straordinario da marzo a giugno ma questi sono liberi di collocare i riposi da settembre a dicembre. L'accordo prevede che rispetto alle modalità di fruizione, "le ore di straordinario non retribuito effettuate nel periodo di stagionalità positiva verranno recuperate con pari riduzione di orario nel corso del periodo di stagionalità negativa di cui l'ottanta per cento avverrà su base collettiva e il venti per cento su base individuale"³¹.

Giunti ad un accordo sugli interessi, l'azienda e l'organizzazione sindacale sono pervenuti ad un *accordo semantico*, l'espressione "stagionalità dei prodotti" si riferisce alle stagioni dell'anno. In aggiunta, le parti hanno specificato che la stagionalità dell'anno può essere di due tipi, ovvero le parti hanno

³⁰ Se il ricorso al lavoro straordinario non retribuito fosse determinato, ad esempio da marzo a giugno, esso permetterebbe un controllo più efficiente da parte del sindacato, nonché tale restrizione favorirebbe il ricorso a nuove assunzioni o a lavoro straordinario volontario e retribuito.

³¹ "Su base collettiva" significa che si farà un ulteriore accordo collettivo che stabilirà le modalità di fruizione dei riposi retribuiti. "Su base individuale" significa che sarà il lavoratore a scegliere quando fruire dei riposi compensativi.

concordato quanto segue: “viene definito un periodo caratterizzato da una maggiore intensità lavorativa denominato *stagionalità positiva* che interessa i mesi da marzo a giugno. Viene definito un periodo caratterizzato da una contrazione di lavoro denominato *stagionalità negativa* da settembre a dicembre”. Di fatto specificando ulteriormente il significato inteso.

Nella *negoziazione* l'azienda cede la possibilità di ricorrere al lavoro straordinario non retribuito in tutto l'arco dell'anno, ma mantiene la massima discrezionalità nell'utilizzo del lavoro straordinario non retribuito da marzo a giugno, ed ottiene di collocare i giorni di riposo compensativo in un periodo dell'anno in cui ha meno necessità di manodopera³². D'altro canto, il sindacato cede la possibilità per i lavoratori di fruire dei riposi compensativi nell'arco di tutto l'anno, nonché ottiene in loro favore la possibilità di scegliere la collocazione temporale dei riposi fra settembre e dicembre. Infine, il sindacato ha ottenuto di collocare in un periodo determinato il lavoro straordinario non retribuito limitando la possibilità dell'azienda di farvi ricorso, d'altro canto ne ha perso il controllo diretto. In conclusione, gli interessi degli agenti, legati alla situazione specifica, sono stati negoziati, ogni parte ha ceduto qualcosa all'altra e un accordo semantico è stato raggiunto.

Di seguito riporto l'altro caso che vede coinvolti lo stesso agente, vale a dire il medesimo sindacato, e un'azienda produttrice di frigoriferi. La clausola in oggetto è la stessa e anche le interpretazioni sono rispettivamente le stesse. In questo caso per “flessibilità” si intende che l'azienda può assumere lavoratori interinali e in generale regolamentare l'orario e i turni di lavoro in relazione alle esigenze aziendali.

³² In questo modo, l'azienda soddisfa un forte interesse in quanto il periodo di stagionalità positiva si riferisce ad un periodo di intensa attività aziendale come è riportato dall'accordo integrativo: “l'attività lavorativa degli stabilimenti della compagnia è caratterizzata da aumenti stagionali dei volumi di vendita nel periodo marzo giugno, e nel successivo periodo lavorativo settembre dicembre si registra di norma una sensibile riduzione delle commesse di vendita con conseguente diminuzione del fabbisogno produttivo”.

Gli interessi degli agenti coinvolti sono i seguenti. L'interesse dell'azienda di frigoriferi è di assumere lavoratori interinali in qualsiasi momento dell'anno nei casi in cui vi sia bisogno di manodopera straordinaria sulla base dell'aumento di richiesta del prodotto. L'azienda ha interesse a poter ricorrere all'assunzione di lavoratori esterni con maggiore flessibilità e maggiore discrezionalità possibile sulla base di informazione di fatto non accessibile al sindacato (le commesse). Gli interessi dell'azienda possono essere sintetizzati come segue:

- a) ricorre al lavoro interinale senza restrizioni;
- b) ricorrervi senza controllo esterno.

L'interesse dell'organizzazione sindacale è di ridurre il più possibile l'utilizzo di lavoro interinale e di consentire l'assunzione di lavoratori interinali solo in prefissati periodi dell'anno. L'interesse del sindacato è in generale di avere meno lavoro interinale possibile e di monitorarne l'utilizzo a scopo di controllo. Nonché il sindacato ha l'interesse di trasformare i rapporti di lavoro precario in rapporti di lavoro a tempo indeterminato (o determinato piuttosto che interinale)³³. Gli interessi del sindacato possono essere sintetizzati come segue:

- a) ridurre il più possibile il lavoro interinale solo a prefissati periodi dell'anno;
- b) monitorare l'uso del lavoro temporaneo a scopo di controllo;
- c) trasformare i rapporti precari in rapporti più stabili.

L'azienda e il sindacato hanno mediato e sono giunti ad un *accordo sugli interessi* come segue. È stato formulato un accordo aziendale integrativo che prevede che l'azienda può ricorre-

³³ Se il ricorso al lavoro interinale fosse temporalmente determinato, ciò permetterebbe un controllo più efficiente da parte del sindacato, nonché tale restrizione favorirebbe il ricorso a nuove assunzioni.

re, nel caso di bisogno, al lavoro temporaneo nella misura del 10% del personale complessivamente in forza. Una volta giunti all'accordo sugli interessi l'azienda e il sindacato sono pervenuti all'*accordo semantico*, vale a dire che "stagionalità dei prodotti" si riferisce ai picchi di mercato.

Ma come è avvenuta la *negoziazione*? L'azienda cede la possibilità di ricorrere ai lavoratori interinali a sua discrezione, ma mantiene un alto grado di discrezionalità sui tempi di assunzione dei lavoratori interinali durante l'arco dell'anno. Il sindacato cede la possibilità di limitare solo a determinati periodi dell'anno l'utilizzo di lavoro interinale e cede la possibilità di un controllo più stretto, d'altro canto ottiene di limitare la quantità massima di lavoro interinale cui è possibile fare ricorso durante l'arco dell'anno. In conclusione, gli interessi degli agenti, legati alla situazione specifica, sono stati negoziati, ogni parte ha ceduto qualcosa all'altra e un accordo semantico è stato raggiunto.

Le due controversie linguistiche, sorte intorno alla medesima clausola del medesimo contratto, in due situazioni analoghe, in cui uno dei due agenti era perfino lo stesso, sono state risolte determinando due differenti significati intesi. La differenza di attribuzione di significato è riconducibile al fatto che nelle due situazioni gli interessi coinvolti erano differenti e le negoziazioni hanno dato origine a due differenti accordi sulla base dei quali poi sono stati determinati due differenti significati intesi. In conclusione, ritengo sia decisamente interessante ai fini della tesi che lo stesso agente nelle due controversie è giunto ad attribuire significati differenti alla stessa espressione.

Accordo semantico e negoziazione degli interessi

Alcune controversie linguistiche

In questo capitolo analizzo i seguenti casi di controversia linguistica. Il caso intitolato “Permessi retribuiti anche per gruppi di 4 ore” è il primo e concerne una controversia linguistica relativa ad una clausola di un contratto collettivo nazionale. Il caso intitolato “Acconti, intendendosi ininfluenza il risultato economico dell’azienda” è il secondo e concerne una controversia linguistica relativa ad una clausola di un contratto di lavoro individuale. Il caso intitolato “Ed espressamente quelle” è il terzo e concerne una controversia linguistica relativa ad una clausola di un contratto di locazione. L’ultimo, intitolato “Una *tantum* per *omnis*”, è il quarto e concerne una controversia linguistica relativa ad una clausola di un accordo sindacale.

Nei primi due casi, la controversia sorge relativamente a due espressioni, rispettivamente “anche per gruppi di 4 ore” e “intendendosi ininfluenza”, nel terzo caso l’ambiguità sorge relativamente al riferimento del pronome “quelle” e nell’ultimo caso la controversia ruota intorno ad una ambiguità di natura sintattica, vale a dire che non è chiara l’applicazione del predicato “nel periodo di vigenza della CIGS” (Cassa Interazione Guadagni Straordinaria). I casi sono presentati in forma schematica: descrizione della situazione, clausola, controversia linguistica, interpretazione di un agente, interpretazione dell’altro agente, interesse di un agente, interesse dell’altro agente, accordo semantico e negoziazione degli interessi sottostante all’accordo semantico. In tutti i casi di controversia linguistica ho messo in luce la relazione fra la determinazione del significato e il pro-

cesso negoziale degli interessi sulla base del modello concettuale della ricerca.

4.1. Permessi retribuiti anche per gruppi di quattro ore

Il caso concerne l'interpretazione di una clausola di un contratto collettivo nazionale (CCNL) del settore metalmeccanico stipulato da Confindustria e dalle Organizzazioni sindacali (CIGL, CISL e UIL). La clausola in oggetto regola i permessi annui retribuiti. Le parti coinvolte sono un sindacato locale e un'azienda metalmeccanica.

Situazione. Un lavoratore dell'azienda chiede un permesso retribuito di 16 ore in concomitanza delle festività di domenica e lunedì di Pasqua. Il lavoratore chiede il permesso in forza di una specifica clausola inerente i permessi retribuiti e l'azienda glielo nega proprio in virtù della stessa. La clausola è la seguente.

Clausola. “Fermo restando la durata dell'orario normale contrattuale di 40 ore settimanali sono riconosciuti ai lavoratori, in ragione dell'anno di servizio ed in misura proporzionalmente ridotta per le frazioni di esso, 13 permessi annui retribuiti di 8 ore (pari a complessive 104 ore). [...] La fruizione individuale dei permessi annui retribuiti potrà essere effettuata, con esclusione del personale addetto a turni avvicendati e compatibilmente con le esigenze tecnico organizzative e produttive, anche per gruppi di quattro ore”¹.

Controversia linguistica. La controversia ruota intorno all'espressione “anche per gruppi di quattro ore”. La disputa vede contrapposte due interpretazioni, ovvero “an-

¹ Si noti che “13 permessi annui retribuiti di 8 ore” non concerne la modalità di fruizione dei permessi, ma quella di calcolo della maturazione del diritto ai permessi retribuiti. 13 sono le mensilità annue e 8 sono le ore per ogni mensilità. Questa parte della clausola non è rilevante ai nostri fini.

che per gruppi di quattro ore” è da intendersi “anche per multipli di 4 ore” (8, 12, 16 ore oltre che per 1, 2, 3, 4 ore), oppure “anche per blocchi di 4 ore” separati l’un l’altro da godersi singolarmente in differenti giorni lavorativi (4, 4, 4, ... , ore oltre che per 1, 2, 3 ore). Le interpretazioni del sindacato e della Confindustria territoriale, a cui l’azienda ha chiesto una consulenza, sono rispettivamente le seguenti.

Interpretazione del sindacato. La fruizione individuale dei permessi anni retribuiti potrà essere effettuata, anche per [gruppi di quattro ore = multipli di 4 ore] compatibilmente con le esigenze tecnico organizzative e produttive. “Anche per gruppi di 4 ore” significa che i lavoratori possono chiedere permessi di 4, 8, 12, 16, etc. ore consecutive retribuite.

Interpretazione dell’azienda. La fruizione individuale dei permessi anni retribuiti potrà essere effettuata, anche per [gruppi di quattro ore = per gruppi di 1, 2, 3, o 4 ore massimo] compatibilmente con le esigenze tecnico organizzative e produttive. “Anche per gruppi di 4 ore” significa che i lavoratori possono fruire dei permessi a gruppi e questi gruppi sono formati 1, 2, 3 ore o di 4 ore massimo ciascuno.

Interesse del sindacato. L’interesse del sindacato è di garantire ai lavoratori dell’azienda la massima libertà di scelta sulla modalità di fruizione dei permessi relativamente alla durata e alla collocazione temporale.

Interesse dell’azienda. L’interesse dell’azienda è ridurre il più possibile la durata di un permesso individuale, al fine di evitare i costi di personale temporaneo sostitutivo. Ad esempio, una sostituzione di 1, 2, 3, o 4 ore tendenzialmente non costringe l’azienda al ricorso a lavoro esterno in quanto l’azienda può richiedere lavoro straordinario ai propri dipendenti oppure può ricorrere allo spostamento di un lavoratore ad una “attività più urgente”, ecc. D’altro canto, per l’azienda è più difficile gestire un permesso di 12 ore, oppure più permessi di 8 ore goduti contempora-

neamente. Infine essa ha interesse ad avere maggiore discrezionalità nella gestione del personale in periodi adiacenti alle festività e alle ferie (che già di per sé influiscono sui ritmi produttivi).

Accordo semantico. La fruizione individuale dei permessi anni retribuiti potrà essere effettuata, anche per [gruppi di quattro ore = multipli di 4 ore], [compatibilmente con le esigenze tecnico organizzative e produttive = ma non nei periodi temporalmente consecutivi a festività e ferie].

Negoziazione. L'accordo finale prevede che i lavoratori possano utilizzare permessi retribuiti anche della durata di multipli di 4 ore, ma solo se non consecutivi a festività e ferie. Il sindacato cede rispetto alla possibilità di fruizione libera dei permessi retribuiti, ovvero cede la possibilità del lavoratore di scegliere quando utilizzare i permessi, limitando la collocazione temporale dei permessi sotto la condizione di non-consecutività con le festività e le ferie, d'altro canto ottiene la possibilità per il lavoratore di accorpare le ore di permesso per multipli di quattro.

L'azienda cede la possibilità ai lavoratori di accorpare le ore dei permessi per multipli di quattro ore (quindi si assume gli eventuali costi aggiuntivi per la sostituzione), ma ottiene discrezionalità nella gestione dei permessi in prossimità delle festività e delle ferie. Nonché l'azienda accettando l'accordo pregiudiziale evita il rischio di perdere una causa contro il sindacato. Perdere una causa in questa situazione potrebbe determinare non solo che i lavoratori possano accorpare liberamente le ore dei permessi, ma che lo possano fare senza rispettare alcuna condizione rispetto alle esigenze tecnico produttive specificate (oltre alle eventuali spese legali).

In conclusione gli interessi degli agenti, legati alla situazione specifica, sono stati negoziati, ogni parte ha ceduto risorse all'altra e un accordo semantico è stato raggiunto.

4.2. Acconti, intendendosi ininfluenza il risultato economico dell'azienda

Il caso concerne un contratto individuale stipulato fra una società che gestisce e amministra bar e ristoranti e un lavoratore che conduce un bar gestito dalla società.

Situazione. La società assume il lavoratore con un contratto di associazione in partecipazione². Relativamente alla retribuzione le parti stabiliscono che il lavoratore partecipa agli utili conseguiti del bar – e non invece alle perdite – nella misura del 10% calcolato a fine anno su tutti gli utili conseguiti nell'anno. Il lavoratore svolge l'attività per un anno, poi si dimette.

Clausola. “Mensilmente l'associato potrà richiedere degli acconti non inferiori alla retribuzione corrente di un impiegato di prima categoria del settore commercio quantificato di comune accordo come segue: 1500 euro mensili intendendosi ininfluenza quello che sarà il risultato economico dell'attività aziendale”.

Controversia. In sede di liquidazione delle spettanze economiche, si pone il problema di quantificare il 10% degli utili spettanti al lavoratore, posto che ogni mese aveva già percepito 1500 euro. Il risultato economico dell'attività aziendale (utili dichiarati dall'azienda) a fine anno è pari a 100.000 euro. Il lavoratore chiede 10.000 euro relativamente alla percentuale sugli utili. La società sostiene invece che il lavoratore deve restituirle 8.000 euro. Il lavoratore argomenta che in base al contratto di lavoro egli avrebbe diritto a percepire mensilmente 1500 euro, oltre al 10% degli utili calcolati e liquidati a fine anno. La società argomenta che al lavoratore era dovuto solo il 10% sugli utili e che i 1500 euro si dovevano considerare co-

² Un contratto di associazione in partecipazione è un contratto in cui il lavoratore si associa con il datore di lavoro e partecipa agli utili.

me un acconto sul 10% degli utili da conguagliare in positivo o negativo a fine anno.

Interpretazione della società. “Mensilmente l’associato potrà chiedere degli acconti [...] di 1500 euro intendendosi ininfluyente da quello che sarà il risultato economico dell’attività aziendale” significa che “indipendentemente dagli utili mensili della società il lavoratore ha diritto a percepire 1500 euro al mese”. Secondo l’interpretazione della società il lavoratore poteva chiedere acconti di 1500 euro al mese indipendentemente dagli utili mensili, ma poi questi acconti sarebbero stati conguagliati con il 10% calcolato sugli utili di fine anno. Pertanto si sarebbe dovuto compensare quanto percepito dal lavoratore mensilmente con gli utili di fine anno, verificando se il lavoratore avesse vantato un credito ulteriore o un debito nei confronti della società³.

Interpretazione del lavoratore. “Mensilmente l’associato potrà chiedere degli acconti [...] di 1500 euro mensili intendendosi ininfluyente quello che sarà il risultato economico dell’attività aziendale” significa che indipendentemente dagli utili annuali il lavoratore ha diritto a 1500 euro mensili. Secondo l’interpretazione del lavoratore, mensilmente gli spettavano 1500 euro fissi oltre al 10 per cento da calcolare a fine anno.

Interesse della società. La società ha interesse a non sborsare il 10% degli utili, vale a dire 10.000 euro. Ha già pagato 18.000 euro e in riferimento al conguaglio la società ha interesse ad incassare un credito di 8.000 euro. La società non ha interesse ad iniziare una causa perché rischierebbe di pagare 10.000 euro ed eventuali spese legali.

Interesse del lavoratore. Il lavoratore è interessato a percepire il 10% sugli utili annuali e a godere dei 1500 euro mensili già percepiti per i dodici mesi in cui ha prestato servizio. Il lavoratore non ha interesse ad iniziare una causa perché

³ Curiosamente, secondo l’interpretazione della società, il lavoratore avrebbe lavorato gratis nel caso non ci fossero stati utili a fine anno.

rischierebbe di dover restituire 8.000 euro ed eventuali spese legali.

Accordo semantico. “Mensilmente l’associato potrà chiedere degli acconti [...] di 1500 euro intendendosi ininfluenza da quello che sarà il risultato economico dell’attività aziendale” significa che “il lavoratore una volta chiesti (e incassati) gli acconti di 1500 euro non potrà pretendere gli utili della società”.

Negoziazione. Il lavoratore chiede 10.000 euro a titolo di utili oltre i 18.000 già ricevuti nel corso dell’anno. La società chiede 8.000 euro in restituzione a titolo di conguaglio dei 18.000 euro già sborsati nel corso dell’anno. In sintesi, il lavoratore partiva dalla richiesta di 28.000 euro, la società partiva dalla proposta di 10.000 euro e la negoziazione si è conclusa a 18.000 euro.

In conclusione gli interessi degli agenti, legati alla situazione specifica, sono stati negoziati, ogni parte ha ceduto risorse all’altra e un accordo semantico è stato raggiunto.

4.3. Ed espressamente quelle

Il caso concerne l’interpretazione di una clausola di un contratto di locazione. Gli agenti coinvolti nella controversia linguistica sono un inquilino e il proprietario di un appartamento. La clausola ha per oggetto la ripartizione delle spese di manutenzione dell’appartamento.

Situazione. Nell’appartamento si sono rotte le tubature dell’impianto dell’acqua. L’inquilino chiede al proprietario il suo intervento sulla base di quanto stabilito da una specifica clausola dal contratto di locazione, il proprietario risponde che proprio in base a quella specifica clausola del contratto gli oneri sono a carico dell’inquilino. La clausola è la seguente.

Clausola. “Restano a carico dell’inquilino le riparazioni di piccola manutenzione, ed espressamente quelle da farsi agli impianti di acqua, gas, luce, alle marmette e alle piastrelle di pavimentazione e di rivestimento”.

Controversia linguistica. Il proprietario sostiene che le spese delle riparazioni sono a carico del conduttore, mentre l’inquilino sostiene che sono a carico del locatario. La controversia ruota intorno al riferimento del pronome “quelle”. L’interpretazione dell’inquilino e del proprietario sono rispettivamente le seguenti.

Interpretazione dell’inquilino. Restano a carico dell’inquilino le riparazioni di piccola manutenzione, ed espressamente [quelle = le riparazioni di piccola manutenzione] da farsi agli impianti di acqua, gas, luce, alle marmette e alle piastrelle di pavimentazione e di rivestimento. Secondo questa interpretazione “quelle” si riferisce a “riparazioni di piccola manutenzione” da fare agli impianti di acqua, gas, luce, ecc. La clausola indica quali “piccole manutenzioni” l’inquilino è tenuto a fare espressamente, vale a dire solo quelle relative agli impianti di acqua, gas, luce, alle marmette e alle piastrelle di pavimentazione e di rivestimento (e non ad esempio agli stipiti delle porte o agli infissi delle finestre).

Interpretazione del proprietario. Restano a carico dell’inquilino le riparazioni di piccola manutenzione: [agli stipiti alle porte, agli infissi delle finestre, alle serrature, ecc.] ed espressamente [quelle = le manutenzioni in generale – non solo quelle piccole] da farsi agli impianti di acqua, gas, luce, alle marmette e alle piastrelle di pavimentazione e di rivestimento. Secondo questa l’interpretazione “quelle” si riferisce alle “manutenzioni in generale” e ha lo scopo di aggiungere, esplicitandole, le attività di manutenzione relative agli impianti di acqua, gas, luce, alle marmette e alle piastrelle di pavimentazione e di rivestimento che l’inquilino è tenuto a fare, oltre quelle dette di

piccola manutenzione (agli stipiti delle porte, agli infissi delle finestre, alle serrature).

Interesse dell'inquilino. L'interesse dell'inquilino è di non pagare le spese per la riparazione della rottura dei tubi e di avere l'impianto dell'acqua efficiente.

Interesse del proprietario. L'interesse del proprietario è di non pagare le spese delle riparazioni ed avere un appartamento in buono stato di manutenzione.

Accordo semantico. Il pronome “quelle” si riferisce alle “piccole manutenzioni” sia relative a infissi, rubinetti, serrature, ecc., sia relative agli impianti dell'acqua, gas, ecc. Per cui possiamo leggere la clausola come segue: “Restano a carico dell'inquilino le riparazioni di piccola manutenzione quali serrature, infissi, ecc., ed espressamente le piccole manutenzioni da farsi agli impianti di acqua, gas, luce, alle marmette e alle piastrelle di pavimentazione e di rivestimento”

Negoziazione. L'inquilino ha accettato parzialmente gli oneri, cioè ha accettato di sostenere parte delle spese delle riparazioni ed ha ottenuto che le tubature dell'acqua siano riparate in tempi brevi (ad esempio rispetto ai tempi di una causa giudiziaria). Il locatario ha accettato di pagare parte delle spese, ma ha ottenuto che in futuro tutti gli oneri delle piccole manutenzioni, non solo per gli impianti di luce, gas, ecc., ma anche per gli infissi, serrature, ecc. siano a carico del conduttore, nonché l'appartamento di sua proprietà sarà rimesso a posto in breve tempo.

In conclusione gli interessi degli agenti, legati alla situazione specifica, sono stati negoziati, ogni parte ha ceduto risorse all'altra e un accordo semantico è stato raggiunto.

4.4. Una tantum per *omnis*

Il caso concerne un accordo sindacale stipulato da un'azienda locale e un sindacato territoriale in occasione della dichiarazione di esubero di personale da parte dell'azienda. L'accordo stabilisce le modalità, i tempi e le procedure per la collocazione in cassa integrazione e in mobilità del personale in esubero.

Situazione. L'azienda deve risanare la propria condizione economico-finanziaria (ristrutturazione). Si rende necessario il taglio di alcuni posti di lavoro. Per fare ciò l'azienda dà avvio alle procedure di Cassa Integrazione Guadagni e mobilità⁴. Nell'ambito di tali procedure l'azienda sigla un accordo collettivo aziendale con il sindacato locale al fine di gestire gli esuberanti. In sede di applicazione sorge un disaccordo fra sindacato e azienda rispetto al pagamento di un importo *una tantum* a titolo di incentivo per le dimissioni. La controversia matura in relazione ad una differente lettura di una particolare clausola dell'accordo. La clausola è la seguente.

Clausola. “L'azienda riconoscerà al personale dimissionario nel periodo di vigenza della CIGS un importo forfetario *una tantum* determinato e corrispondente al costo dell'istituto di cui agli artt. 25 e 19 rispettivamente della prima e terza parte del CCNL di categoria 8.6.1999”.

Controversia linguistica. La controversia verte sull'espressione “nel periodo di vigenza della CIGS” (Cassa Integrazione Guadagni Straordinari). La disputa concerne se “nel periodo di vigenza della CIGS” si riferisce a “l'azienda ri-

⁴ Legenda: Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro (CCNL); Cassa Integrazione Guadagni (CIG); Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS). *Cassa integrazione straordinaria (a zero ore)*: un lavoratore in CIGS è ancora dipendente dell'azienda. L'indennità è pari all'ottanta per cento del salario. In particolare a zero ore significa che è completamente sospesa l'obbligazione della prestazione lavorativa per tutta la durata della CIGS. *Mobilità*: un lavoratore in mobilità non è più dipendente dell'azienda a cui forniva le proprie prestazioni professionali. L'indennità di mobilità è l'ottanta per cento dell'indennità di cassa integrazione a zero ore.

conoscerà”, oppure si riferisce a “al personale dimissionario”, e di conseguenza se a percepire l’importo forfetario debbano essere solo i lavoratori in CIGS che si dimettono nel periodo di vigenza della CIGS, oppure tutti i lavoratori (sia quelli in CIGS, sia quelli in forza) che si dimettono nel periodo di vigenza della CIGS. Le interpretazioni dell’azienda e del sindacato sono le seguenti.

Interpretazione dell’azienda. L’azienda riconoscerà [al personale dimissionario nel periodo di vigenza della CIGS] un importo forfetario *una tantum*. Vale a dire, l’azienda riconoscerà solo al personale dimissionario in CIGS una somma in denaro come incentivo per le dimissioni.

Interpretazione del sindacato. [L’azienda riconoscerà al personale dimissionario] nel periodo di vigenza della CIGS un importo forfetario *una tantum*. Vale a dire, l’azienda riconoscerà a tutto il personale dimissionario durante il periodo di CIGS, cassaintegrato e non, una somma in denaro come incentivo per le dimissioni.

Interesse dell’azienda. L’interesse dell’azienda è di ridurre al minimo l’esborso dell’importo forfetario, restringendolo solo ai lavoratori in CIGS che si dimettono. L’azienda ha interesse ad incentivare solo il personale in CIGS alle dimissioni perché in tal modo avrebbe la possibilità di azionare la cassa integrazione anche per altri lavoratori in forza che prendono il posto di quelli in cassa integrazione che si dimettono, evitando così di pagarne il salario. L’azienda ha circa 100 dipendenti e l’accordo stabilisce che il numero massimo di dipendenti che può essere cassaintegrato è pari a 14. Ad esempio, se di questi 14 dipendenti se ne dimettono 10, allora l’azienda potrà cassaintegrare altri 10 lavoratori in forza, tagliando ulteriormente i costi⁵. Nonché essa ha interesse ad estendere il numero massimo di lavoratori che è possibile mettere in CIGS per tagliare i costi dei salari ordinari.

⁵ Si noti che il Ministero del Lavoro paga la cassa integrazione ai lavoratori di un’azienda solo se questa raggiunge un accordo con i sindacati locali.

Interesse del sindacato. L'interesse del sindacato è di estendere a tutti i lavoratori la possibilità di ricevere l'importo forfetario in caso di dimissioni nel periodo in cui vige la CIGS. Inoltre, il sindacato è interessato ad incentivare l'esodo volontario dei dipendenti ed è interessato a mantenere più basso possibile il numero dei lavoratori che l'azienda può "cassaintegrare".

Accordo semantico. [L'azienda riconoscerà al personale dimissionario] nel periodo di vigenza della CIGS un importo forfetario *una tantum*. Vale a dire, l'azienda riconoscerà a tutto il personale dimissionario un importo forfetario, durante il periodo di CIGS.

Negoziazione. L'azienda ha ceduto al sindacato la possibilità della fruizione dell'*una tantum* anche in favore dei lavoratori in forza che si dimettono nel periodo di vigenza della CIGS. D'altro canto, essa ha ottenuto che il numero massimo di lavoratori che è possibile mettere in CIGS sia 18, e inoltre ha ottenuto il *placet* del sindacato per ricorrere a futuri ammortizzatori sociali. Infine, l'azienda ha ottenuto che una volta siglato definitivamente l'accordo esso diventa definitivo e quindi non più impugnabile.

Il sindacato ha ottenuto il diritto a percepire l'*una tantum* anche in favore dei lavoratori in forza che si dimettono nel periodo di vigenza della CIGS. D'altro canto, il sindacato ha ceduto rispetto al numero massimo di lavoratori che l'azienda può mettere in cassa integrazione.

In conclusione, gli interessi degli agenti, legati alla situazione specifica, sono stati negoziati, ogni parte ha ceduto risorse all'altra e un accordo semantico è stato raggiunto.

Conclusioni

Nella prima parte del saggio ho mostrato che la teoria semantica standard e la nozione di contesto offerta dalla pragmatica del linguaggio non sono sempre sufficienti a spiegare come i parlanti di una lingua attribuiscono significato alle espressioni in uso. A tali teorie deve essere aggiunto un ulteriore fattore, ovvero l'interesse extra-semantico dei parlanti. Per mezzo del cono del linguaggio ho argomentato che arriva un momento nel processo di interpretazione in cui la selezione di un'interpretazione, piuttosto che un'altra, non è giustificabile se non ammettendo che tale selezione è in realtà una decisione e che tale decisione è legata a qualche funzione di preferenza (o utilità) extra-semantica. Tale funzione ha come input le interpretazioni contestualmente plausibili di un'espressione e gli interessi degli agenti legati alla situazione e produce in output un ordinamento delle interpretazioni preferite in un certo contesto. Sulla base dell'ordinamento delle interpretazioni un agente sceglie l'interpretazione che crede soddisfi i suoi interessi. La prima parte del saggio può essere considerata come un contributo al problema della determinazione del significato delle espressioni del linguaggio naturale. Ovvero, l'innovazione consiste nell'aver mostrato che l'attribuzione di significato, date certe condizioni, è spiegabile tramite una funzione di preferenza che ha come input non solo fattori linguistici ma anche gli interessi extra-semantici.

Nella seconda parte del saggio ho mostrato che gli agenti coinvolti in una controversia linguistica negoziano i loro interessi extra-semantici e, giunti ad un accordo, fissano il significato in relazione all'accordo sugli interessi. A sostegno della tesi ho analizzato alcune controversie linguistiche. In particolare, due di queste, sorte intorno alla stessa espressione linguistica, hanno condotto a due differenti processi negoziali ed infine a differenti significati intesi. È interessante notare, come corol-

lario alla tesi, che il medesimo agente, in due distinte situazioni, è giunto a due significati intesi differenti per la stessa espressione linguistica (si vedano i casi “Pompe idrovore e stagionalità dei prodotti” e “Frigoriferi e stagionalità dei prodotti” – v. cap. IV). Il contributo che la seconda parte della ricerca offre al problema della determinazione del significato inteso nelle controversie linguistiche consiste nello spiegare come il processo che conduce all'accordo semantico è riconducibile al processo di negoziazione degli interessi. In altre parole, l'innovazione consiste nel considerare che l'accordo semantico varia al variare dell'output della negoziazione degli interessi situazionali degli agenti.

Nelle conclusioni vorrei ancora sottolineare i motivi per cui considero legittima la scelta del significato da parte di un agente. Gli strumenti linguistici standard non forniscono criteri in grado di stabilire univocamente il significato di un'espressione in uso e spesso neppure il contesto fornisce tali criteri. In altre parole, la scelta è legittima perché i vincoli offerti dagli strumenti linguistici sono in grado di fissare le condizioni necessarie, ma non quelle sufficienti per determinare un unico significato. In questi casi, è l'ordinamento delle interpretazioni che fornisce la condizione sufficiente per la determinazione del significato.

La rappresentazione che segue ha lo scopo di mettere in luce la relazione fra interesse e significato così come è intesa nel presente lavoro.

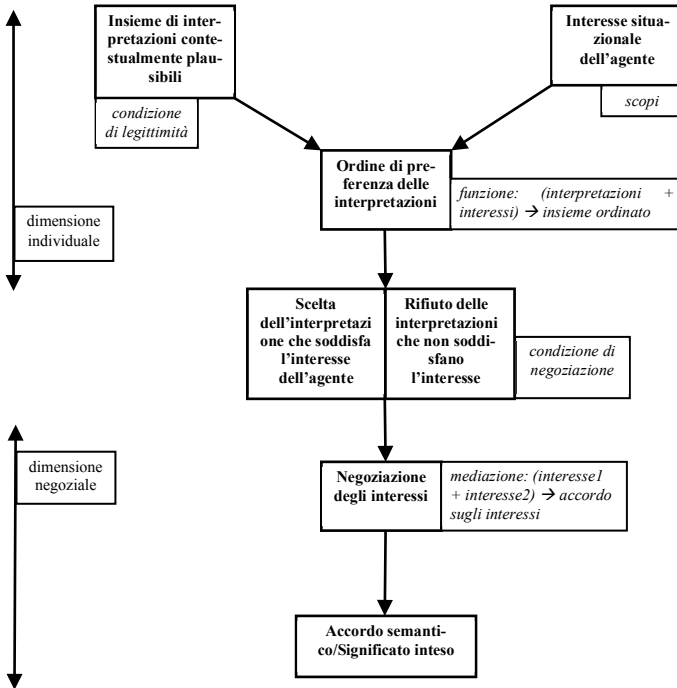


Figura 2. Schema riassuntivo del processo di selezione e negoziazione.

Dati gli input del processo, ovvero un insieme di interpretazioni contestualmente plausibili selezionato per mezzo degli strumenti standard e l'interesse situazionale dell'agente, si ottiene l'ordinamento delle interpretazioni legato alla situazione. A fronte di tale ordinamento l'agente sceglie l'interpretazione che crede soddisfi i suoi interessi e rigetta le altre. I requisiti che rendono possibile la negoziazione si concretizzano quando i due agenti hanno interessi situazionali differenti e hanno scelto interpretazioni differenti. In definitiva, la negoziazione non concerne direttamente il significato, ma la mediazione degli interessi degli agenti, fino al momento in cui è raggiunto un accordo, di conseguenza al quale gli agenti determinano il significato inteso.

Le ultime osservazioni sono dedicate alla capacità di previsione del modello. Nella sfera individuale, data la condizione di legittimità e gli interessi situazionali degli agenti, possiamo prevedere quale sarà la scelta del significato da parte di un agente in funzione dell'ordinamento delle interpretazioni. Nella sfera negoziale, data la condizione per la negoziazione, ovvero dati differenti interessi legati a differenti interpretazioni, possiamo prevedere l'accordo semantico in funzione della negoziazione degli interessi.

Bibliografia

- AIRENTI, G., CRUCIANI, M., PLEBE, A. (2016) (a cura di) *Context in communication: a cognitive view*. In «Frontiers in Psychology»
<http://journal.frontiersin.org/researchtopic/3233/context-in-communication-a-cognitive-view>
- AGAZZI, E., VASSALLO, N. (1998) *Introduzione al naturalismo filosofico*. Milano: Angeli.
- AUSTIN, J. (1961) *Philosophical papers*. Oxford: Clarendon Press. Trad. it. *Saggi filosofici*. Milano: Guerini, 1990.
- J. (1962) *How to do things with words*. Oxford: Oxford University Press. Trad. it. *Come fare cose con le parole*. Genova: Marietti, 1987.
- BACH, K. (1994) *Conversational implicature*. In «Mind and Language» 9, pp. 124–162.
- (2004) *Minding the gap*. In C. Bianchi (a cura di), *The semantics/pragmatics distinction*. Stanford: CSLI publications, 2004, pp. 27–43.
- (2010) *Implicature vs explicature: What's the Difference?* In E. Romero, B. Soria (a cura di), *Explicit Communication: Robyn Carston's Pragmatics*. Dordrecht: Springer, pp. 126–137.
- (2012) *Context dependence*. In M. Garcia-Carpintero e M. Kölbel (a cura di), *The continuum companion to the Philosophy of Language*. Londra: Continuum, pp. 153–184.
- BARA, G. (1999) *Pragmatica cognitiva. I processi mentali della comunicazione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- BAR-HILLEL, Y. (1954) *Indexical expressions*. In «Mind» 63, pp. 359–79.
- BARNES, B. (1977) *Interests and the growth of knowledge*. London-Boston: Routledge and Kegan Paul.

- BERGER, P.L., LUCKMANN, T. (1966) *The construction of social reality*. New York: Doubleday.
- BECHTEL, W., ABRAHAMSEN, A., GRAHAM, G. (2004) *Menti, cervelli e calcolatori*. Laterza: Roma-Bari. Ed. or. *The life of cognitive science*. In W. Bechtel, G. Graham (a cura di), *Companion of cognitive science*. Oxford: Blackwell.
- BELLERI, D. (2013) *Meta-representation in utterance comprehension*. In «Journal of Pragmatics» 57: pp. 158–169.
- (2014) *Semantic under-determinacy and communication*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- BERRUTO, G. (1999) *Fondamenti di socio-linguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- BIANCHI, C. (2002) *Contestualismo radicale*. In C. Penco (a cura di) *La svolta contestuale*. Milano: McGraw Hill, pp. 253–266.
- (2003) *Pragmatica del linguaggio*. Roma-Bari: Laterza.
- (2003b) *How do refer: Objective context versus intentional context*. In P. Blackburn et al. (a cura di), *Modeling and using context*. Berlino: Springer, vol. 2680, pp. 54–65.
- (2004) (a cura di) *The semantics/pragmatics distinction*. Stanford: CSLI publications.
- (2005) *Pragmatica*, V. 1.0. In L. Floridi (a cura di) *Linee di ricerca*, Bari: Swif
<http://lgxserve.ciseca.uniba.it/lei/biblioteca/lr/public/bianchi-1.0.pdf>
- BIANCHI, C., VASSALLO, N. (2007) *Meaning, contexts and justification*. In B. Kokinov, D.C. Richardson, T.R. Roth-Berghofer, L. Vieu (a cura di), *Modeling and using context*. Berlino/Heidelberg: Springer-Verlag, pp. 69–81.
- BLOOR, D. (1976) *Knowledge and social imagery*. Londra/Boston: Routledge and Kegan Paul.
- BONOMI, A. (1973) (a cura di) *La struttura logica del linguaggio*. Milano: Bompiani.
- (1983) *Linguistica e logica*. In C. Segre (a cura di), *Intorno alla linguistica*. Milano: Feltrinelli.
- (1987) *Le immagini dei nomi*. Milano: Garzanti.

- BONOMI, A., ZUCCHI, A. (2001) *Tempo e linguaggio. Introduzione alla semantica del tempo e dell'aspetto verbale*. Milano: Mondadori.
- BOTTANI, A., PENCO, C. (1991) *Significato e teorie del linguaggio*. Milano: Franco Angeli.
- BOUQUET, P. (1998) *Contesti e ragionamento contestuale. Il ruolo del contesto in una teoria della rappresentazione della conoscenza*. Pantograf: Genova.
- (2007) *Context and ontologies in schema matching*. In P. Bouquet *et al.* (a cura di), *Proceedings of the workshop Context and ontologies representation and reasoning*. Roskilde University: Roskilde (DK).
- BOUQUET, P., GIUNCHIGLIA, F. (1995) *Reasoning about theory adequacy. A new solution to the qualification problem*. «Fundamenta Informaticae» 23, pp. 247–262.
- BOUQUET, P., CRUCIANI, M. (2004) *Il problema del ragionamento su azioni in intelligenza artificiale*. In G. Ferrari (a cura di), *Profili multidisciplinari delle teorie dell'azione*. Milano: Franco Angeli, pp. 192–223.
- BOUQUET, P., SERAFINI L., ZANOBINI S. (2003) *Semantic coordination: a new approach and an application*. In *Proceedings of the International Semantic Web Conference*. Berlino/Heidelberg: Springer, pp. 130–145.
- BOUQUET, P., WARGLIEN, M. (2002) *Meaning negotiation: an invitation*. In P. Bouquet (a cura di), *Meaning negotiation papers from the AAI workshop*. Edmonton: AAI Press.
- CALLON, M. (1991) *Techno-economic networks and irreversibility*. In J. Law (a cura di), *Sociology of monsters? Essays on power, technology and domination*. Londra: Routledge.
- CALLON, M., LAW, J. (1982) *On interests and their transformation: enrolment and counter-enrolment*. In «Social Studies of Science» 12, 4, pp. 615–26.
- CAMERER, C. F., LOEWENSTEIN, G., RABIN, M. (2004) *Behavioral economics*. Princeton: Princeton University Press.
- CARNAP, R. (1942) *Introduction to semantics*. Cambridge (MA): Harvard University Press.

- CARNAP, R. (1943) *Formalization of logic*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- (1947) *Meaning and necessity*. Chicago: University of Chicago Press. Trad. it. *Significato e necessità*. Firenze: La Nuova Italia, 1976.
- (1952) *Meaning postulates*. In «Philosophical Studies» 3, pp. 65–73. Trad. it. In A. Bonomi (1973) (a cura di) *La struttura logica del linguaggio*. Milano: Bompiani.
- (1956) *Meaning and necessity*. Chicago-London: University of Chicago Press. Seconda edizione.
- CARSTON, R. (1997) *Enrichment and loosening: complementary processes in deriving the proposition expressed?* In «Linguistische Berichte» 8, pp. 103–127.
- (2002) *Thoughts and utterances: the pragmatics of explicit communication*. Oxford: Blackwell.
- (2007) *How many pragmatic systems are there?* In M.J. Frapolli (a cura di), *Saying, meaning, referring*. New York: Palgrave, pp. 18–54.
- (2008) *Linguistic communication and the semantic/pragmatics distinction*. In «Synthese» 165(3), pp. 321–345.
- CARSTON, R., HALL, A. (2012) *Implicature and explicature*. In H.J. Schmid (a cura di), *Cognitive pragmatics. Handbooks in pragmatics*. Berlin: De Gruyter, pp. 47–84.
- CASALEGNO, P. (1992) *Il paradigma di Frege*. In M. Santambrogio (a cura di), *Introduzione alla filosofia analitica del linguaggio*. Roma-Bari: Laterza, pp. 4–38.
- (1997) *Filosofia del linguaggio. Un'introduzione*. Roma: NIS.
- CASALEGNO, P., MARCONI, D. (1992) *Alle origini della semantica formale*. In M. Santambrogio (a cura di), *Introduzione alla filosofia analitica del linguaggio*. Roma-Bari: Laterza, pp. 42–87.
- CASTELLANI, F., MONTECUCCO L. (1998) (a cura di) *Normatività logica e ragionamento di senso comune*. Bologna: il Mulino.

- CLARK, H.H. (1992) *Arenas of language use*. Chicago: University Chicago Press e CSLI.
- (1996) *Using Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CHIERCHIA, G. (1992) *Logica e linguistica. Il contributo di Montague*. In M. Santambrogio (a cura di), *Introduzione alla filosofia analitica del linguaggio*. Roma-Bari: Laterza, pp. 287–357.
- (1997) *Semantica*. Bologna: il Mulino.
- CHOMSKY, N. (1992) *Explaining language use*. In «Philosophical Topics» 20, pp. 205–231.
- COLOMBO F. (2003) *Introduzione alla teoria dei giochi*. Roma: Carocci.
- CONTE, R., CASTELFRANCHI, C. (1995) *Cognitive and social action*. London: University College.
- CORAZZA, E., DOKIC, J. (2012) *Situated minimalism vs. free enrichment*. In «Synthese» 184(2), pp. 179–198.
- CRUCIANI, M. (2018) *Explicit communication: an interest and belief-based model*. In «Linguistic and Philosophical Investigations» 17, pp. 50–70.
- (2015) (a cura di) *Cognizione e interazione*. In «Neascience» 2(8), pp. 1–112.
- (2015) *Livelli di interazione nelle scienze cognitive post-classiche. Alcune riflessioni*. In «Neascience» 2(8), pp. 6–21.
- (2012) *Meaning in use and linguistic disputes*. In «Cognitive Systems» 7-3, pp. 247–260.
- (2012) *Sull'inferenza del significato in uso nella comunicazione verbale esplicita*. In «Sistemi Intelligenti» 24 (2): 227–240.
- (2011) *Sottodeterminazione semantica, interessi pratici e significato in uso*. In «Esercizi Filosofici» 6 (1), pp. 49–63.
- (2010) *Significato inteso, stati di cose e livello esplicito della comunicazione*. In «Sistemi Intelligenti» 22(3), pp. 505–513.

- (2009) *Cono del linguaggio, negoziazione degli interessi e significato inteso di clausole contrattuali ambigue*. In «Sistemi Intelligenti» 21(3), pp. 473–488.
- (2008) *Interest and meaning*. In «Anthropology and Philosophy» 9 (1–2), pp. 24–41.
- DAVIDSON, D., BARMAN, G. (a cura di) *Semantics of natural language*. Dodrecht/Boston: Reidel.
- DE MAURO, dizionario italiano on-line, Torino: Paravia
<http://www.demauroparavia.it/>
- DEVOTO, G., OLI, G.C. (1980) *Vocabolario illustrato della lingua italiana*. Milano: Le Monnier e Selezione del Rider Digest.
- FELE, G. (2002) *Etnometodologia*. Roma: Carocci.
- FIELD, H. (1972) *Tarski's theory of truth*. In «Journal of Philosophy» 63 (13), pp. 347–375.
- ECO, U. (1997) *Kant e l'ornitorinco*. Milano: Bompiani.
- FODOR, J. (2000) *The mind doesn't work that way*. Cambridge MA: MIT Press.
- FORBES, G. (1984) *Indexicals*. In D. Gabbay, F. Guentner (a cura di), *Handbook of philosophical logic. Elements of classical logics*. Vol. 1. Dodrecht/Boston: Reidel Publishing Company.
- FREGE, G. (1879) *Begriffsschrift*. Halle: Nebert. Trad. it. *Ideografia*, in C. Mangione (1965) (a cura di), *Logica e aritmetica*. Torino: Boringhieri, pp. 210–349.
- (1892) *Sinn und Bedeutung*. In «Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik» 100, pp. 25–50. Trad. it. in A. Bonomi (1973) (a cura di), *La struttura logica del linguaggio*. Milano: Bompiani, pp. 9–32.
- (1918) *Der Gedanke. Eine Logische Untersuchung*. In «Bertrage zur Philosophie des deutschen Idealismus» 1, pp. 58–77. Trad. it. *Ricerche Logiche*, Milano: Guerini e Associati.
- FRIXIONE, M. (1994) *Logica, significato e intelligenza artificiale*. Milano: Franco Angeli.
- GARFINKEL, H. (1967) *Studies in Ethnomethodology*. NY Prentice-Hall: Englewood Cliffs.

- GARFINKEL, H., SACKS, H. (1970) *On formal structures of practical actions*. In H. Garfinkel (1986) (a cura di), *Ethnomethodological studies of work*. Londra: Routledge and Kegan Paul.
- GAUCKER, C. (1997) *Domain of discourse*. In «Mind» 106, pp. 1–32.
- (1998) *What is a context of utterance?* In «Philosophical Studies» 91, pp. 149–172.
- (2001) *Situated inference versus conversational implicature*. In «Nous» 35 (2), pp. 163–189.
- (2012) *Semantics and pragmatics*. In D. Graff Fara, G. Russell (a cura di), *Routledge Companion to the philosophy of language*. Oxford: Routledge, pp. 18–28.
- GIBBONS, R. (1994) *Teoria dei giochi*. Bologna: il Mulino.
- GHERARDI, S. (2000) *Sociologia della traslazione*. In S. Gherardi, A. Lippi (a cura di), *Trasformare le riforme in pratica*. Milano: Cortina.
- GHIDINI, C., GIUNCHIGLIA, F. (2001) *Local Models Semantics, or Contextual Reasoning = Locality + Compatibility*. «Artificial Intelligence» 127 (2), pp. 221–259.
- GIUNCHIGLIA, F. (1993) *Contextual reasoning*. In «Epistemologia» 16, pp. 345–364.
- GOFFMAN, E. (1967) *Interactional ritual. Essay on the face-to-face behaviour*. NY: Doubleday. Tr. it. *Il rituale dell'interazione*. Bologna: il Mulino, 1971.
- (1974) *Frame analysis: an essay on the organization of experience*. New York: Harper and Row.
- (1987) *Forme del parlare*. Bologna: il Mulino.
- GRICE, P. (1957) *Meaning*. In «Philosophical Review» 66, pp. 377–88.
- (1975) *Logic and conversation*. In P. Cole, J. Morgan (a cura di), *Syntax and semantics vol. 3: Speech acts*. New York: Academic Press, pp. 41–58. Ristampato in P. Grice, *Studies the way of words*. Cambridge: University Press, 1989.

- (1989) *Studies the way of words*. Cambridge: University Press. Trad. it. parziale *Logica e conversazione*. Bologna: il Mulino.
- HACKING, I. (1994) *Linguaggio e filosofia*. Milano: Cortina.
- (1994) *Decision theory. A brief introduction*. Dept. of Philosophy and the History of Technology Royal Institute of Technology (KTH), Stockholm.
<http://www.infra.kth.se/~soh/decisiontheory.pdf>
- HARNAD, S. (1989) *Minds, machine, and Searle*. In «Journal of Theoretical and Experimental Artificial Intelligence» 1, pp. 5–25.
- HAYES, P. (1979) *The logic of frames*. In D. Metzinger (a cura di) *Frame conception and text understanding*. Berlino: de Gruyter.
- HINTIKKA, J. (1962) *Knowledge and belief*. New York: Cornell University Press.
- (1969) *Semantics for propositional attitudes*. In J.W. Davis *et al.* (a cura di), *Philosophical logic*. Dordrecht: Reidel.
- KAPLAN, D. (1977) *Demonstratives. An essay on semantics, logic, metaphysics, and epistemology of demonstratives and other indexicals*. In J. Almong, J. Perry, H. Wettstein (a cura di) *Themes from Kaplan*. Oxford: Oxford University Press, 1989, pp. 481–563.
- (1978) *On the logic of demonstratives*. In «Journal of Philosophical Logic» 8, pp. 81–98.
- (1991) *La logica dei dimostrativi*. In A. Bottani, C. Penco (1991) (a cura di), *Significato e teorie del linguaggio*. Milano: Franco Angeli, pp. 83–105.
- KATZ, J.J. (1972) *Semantic theory*. New York: Harper and Row.
- KATZ, J.J., FODOR, J. (1963) *The structure of the semantic theory*. In «Language», 39, pp. 170–210.
- KAMP, H., RYLE, U. (1993) *From discourse to logic*. Dordrecht: Kluwer.
- KRIPKE, S. (1963) *Semantical considerations of modal logic*. In «Acta Fennica», 16, pp. 83–89.

- (1972) *Naming and necessity*. In D. Davidson, G. Barman (a cura di), *Semantics of natural language*. Dodrecht e Boston: Reidel. Tr. it. *Nome e necessità*. Milano: Boringhieri, 1982.
- (1979) *Speaker's reference and semantic reference*. In A. French, et al. (a cura di), *Contemporary perspective in the philosophy of language*. Dordrecht: Reidel, pp. 6-27.
- (1984) *Wittgenstein su regole e linguaggio privato*. Torino: Boringhieri.
- LAKOFF, R. (1973) *The logic of politeness: or minding your P's and Q's*. In C. Corum, et al. (a cura di), *Papers from the 19th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*. Chicago: Chicago Linguistic Society. Tr. it. *La logica della cortesia*, in M. Sbisà (1978), pp. 220–239.
- LATOUR, B. (1987) *Science in action. How to follow scientist and engineers through society*. Cambridge Massachusetts: Harvard University Press.
- (2005) *Reassembling the social: an introduction to actor-network-theory*. Oxford: University Press.
- LIETO A., CRUCIANI M. (a cura di) (2015) *Cognitive artificial systems: theories and applications*. In «Connection Science» 27 (1), pp. 103–163.
- LEVINSON, S.C. (1983) *Pragmatics*. Cambridge University Press.
- LEWIS, D.K. (1969) *Convention: a philosophical study*. Cambridge (MA): Harvard University Press. Tr. it. *La convenzione: studio filosofico*. Milano: Bompiani, 1974.
- (1970) *General semantics*. In «Synthese» 22, pp. 18–67.
- LINSKY, L. (1969) (a cura di) *Semantica e filosofia del linguaggio*. Milano: il Saggiatore.
- LUCE, R.D., RAIFFA, H. (1957) *Games and decisions*. New York: Wiley.
- LYONS, J. (1977) *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MARRAFFA, M. (2003) *Filosofia della psicologia*. Roma-Bari: Laterza.
- MARCONI, D. (1997) *Lexical competence*. Massachusetts: MIT.

- (1999a) *La competenza lessicale*. Laterza: Roma-Bari.
- (1999b) *La filosofia del linguaggio. Da Frege ai giorni nostri*. Torino: UTET.
- (2000) (a cura di) *Knowledge and meaning. Topics in analytic philosophy*. Vercelli: Mercurio.
- (2007) *Perché ai filosofi non interessa più (molto) l'intelligenza artificiale*. In «Sistemi Intelligenti» 3, pp. 479–483.
- MAZZARELLA, D. (2011) *Accessibility and relevance. A fork in the road*. In «UCL Working Papers in Linguistics» 23.
- MAZZONE, M. (2011) *Schemata and associative processes*. In «Journal of Pragmatics» 43(8), pp. 2148–2159.
- MONTAGUE, R. (1968) *Pragmatics*. In R. Montague *Formal philosophy*. New Haven/Londra: Yale University Press, 1974, pp. 95–118.
- (1974) *Formal philosophy*. New Haven/London: Yale University Press.
- MORRIS, C. (1938) *Foundations of the theory of signs*. In International Encyclopaedia of United Science, vol.1, n.2. Tr. it. *Lineamenti di una teoria dei segni*. Torino: Paravia.
- MINSKY, M. (1975) *A framework for representing knowledge*. In P. Winston (a cura di), *The psychology of computer vision*. NY: McGraw-Hill, pp. 211–277.
- MYERSON, R.B. (1991) *Game theory. Analysis of conflict*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- PALLADINO, D. (2002) *Corso di logica*. Milano: Carocci.
- PALMIERI, F. (2001) *Linguaggio e coscienza in J.R. Searle*. Bolzano: Il Brennero.
- PARRINI, P. (2002) (a cura di) *Conoscenza e cognizione. Tra filosofia e scienza cognitiva*. Milano: Guerini.
- PARTEE, B. (1981) *Montague grammar, mental representations and reality*. In S. Oehman, S. Kanger (a cura di), *Philosophy and grammar*. Dordrecht: Reidel, pp. 58–78.
- (1982) *Belief sentences and the limits of semantics*. In S. Peters, E. Saarinen (a cura di), *Processes beliefs and questions*. Dordrecht/Boston: Reidel. Trad. it. In A. Bottani,

- C. Penco (1991) (a cura di), *Significato e teorie del linguaggio*. Milano: Franco Angeli.
- PICARDI, E. (1998) *Il principio del contesto in Frege e Wittgenstein*. In C. Penco (2002) (a cura di), *La svolta contestuale*. Milano: McGraw Hill, pp. 3–24.
- PICKERING, A. (2001) (a cura di) *La scienza come pratica e cultura*. Milano: Edizioni Comunità. Ed. or. *Science as practice and culture*. Chicago: Chicago Press, 1992.
- PENCO, C. (1999) *Objective and cognitive context*. In *Lecture notes in artificial intelligence*, 1688. Berlin: Springer, pp. 270–283.
- (2000) *Three alternatives on context*. In D. Marconi (a cura di), *Knowledge and meaning. Topics in analytic philosophy*. Vercelli: Mercurio.
- (2001) (a cura di) *La filosofia analitica*. Firenze: La Nuova Italia.
- (2002) (a cura di) *La svolta contestuale*. Milano: McGraw Hill.
- (2002b) *Context and contract*. In P. Bouquet *et al.* (a cura di) *Contexts*. Stanford: CSLI.
- PENCO, C., DOMANESCHI, F. (2013) (a cura di) *What is said and what is not*. Stanford (CA): CSLI.
- PERRY, J. (1997) *Indexical and demonstratives*. In B. Hale, C. Wright (a cura di), *A companion of philosophy of language*. Oxford: Blackwell, pp. 586–612.
- (1998) *Indexicals, context and unarticulated constituents*. In *Proceedings of the 1995 CSLI Amsterdam Logic, Language and Computation Conference*. Stanford: CSLI. Tr. it. in C. Penco (2002) (a cura di), *La svolta contestuale*. Milano: McGraw Hill, pp. 241–252.
- PUSTEVJOVSKY, J. (1991) *The generative lexicon*. In «Computational linguistics» 17, pp. 409–441.
- PUTNAM, H. (1975) *Mind, language and reality*. Cambridge: Cambridge University Press. Tr. it. *Mente, linguaggio e realtà*. Milano: Adelphi, 1987.
- (1983) *Models and reality*. In «Philosophical papers» 3, pp. 1–25.

- (1987) *Il significato di significato*. In *Mente, linguaggio e realtà*. Milano: Adelphi
- (1991) *Il pragmatismo: una questione aperta*. Roma-Bari: Laterza.
- QUINE, W.V.O. (1951) *Two dogmas of empiricism*. In «The Philosophical Review» 60, pp. 20–43. Ristampato in W.V.O. Quine (1961) *From a logical point of view*. Harvard: Harvard University Press. Tr. It. *Il problema del significato*. Roma: Ubaldini, 1966.
- (1960) *Word and object*. Cambridge, MA: MIT Press.
- (1969) *Ontological relativity and other essays*. New York/Londra: Columbia University Press.
- QUILLAN, M.R. (1968) *Semantic memory*. In M. Minsky (a cura di), *Semantic information processing*. Cambridge: MIT.
- RECANATI, F. (1981) *Les énoncé performatifs. Contribution a la pragmatique*. Parigi: Minuit.
- (1989) *The pragmatics of what is said*. In «Mind and Language» 4, pp. 295–329.
- (2001) *What is said*. In «Synthese» 128, pp. 75–91.
- (2002a) *Inarticulated constituents*. In «Linguistic and Philosophy» 25(3), pp. 299–345.
- (2002b) *Does linguistic communication rest on inference?* In «Mind & Language» 17, pp. 105–126.
- (2004) *What is said and the semantics/pragmatics Distinction*. In C. Bianchi (a cura di), *The semantics/pragmatics distinction*. Stanford, CA: CSLI.
- (2004b) *Literal meaning*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (2007) *Reply to Carston*. In M.J. Frapolli (a cura di), *Saying, meaning, referring*. New York: Palgrave, pp. 49–54.
- (2010) *Truth-conditional pragmatics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (2012) Contextualism: some varieties. In K. Allan, K. Jaszolt (a cura di), *The Cambridge handbook of pragmatics*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 135–149.

- RESNIK, M.D. (1990) *Choices*. Minnesota: Minnesota University Press.
- RICOLFI, L. (2001) (a cura di) *La ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- RUSSELL, B. (1905) *On denoting*. In «Mind», 14. Tr. it. *Sulla denotazione*. In A. Bonomi (1973) (a cura di), *La struttura logica del linguaggio*. Milano: Bompiani.
- (1921) *The analysis of mind*. Oxford: Oxford University Press.
- (1940) *An inquiry into meaning and truth*. Londra: Allen and Unwin.
- SACKS, H., SCHEGLOFF, E., JEFFERSON, G. (1974) *A simplest systematics for the organization of the turn-taking in conversation*. In «Language» 50.
- SBISÀ, M. (1978) (a cura di) *Gli atti linguistici*. Milano: Feltrinelli.
- (2002) *Il contesto fra dimensione cognitiva e oggettività*. In P. Parrini (a cura di), *Conoscenza e cognizione. Tra filosofia e scienza cognitiva*. Milano: Guerini, pp. 243–256.
- (2002b) *Speech acts in context*. In «Language and communication» 2, pp. 421–436.
- SEARLE, J. (1969) *Speech acts*. Cambridge: Cambridge University Press. Trad. it. *Atti linguistici*. Torino: Boringhieri, 1976.
- (1979) *Literal meaning*. In J. Searle (a cura di), *Expression and meaning*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 117–136.
- (1980) *The background of meaning*. In J. Searle, F. Keifer, M. Bierwisch (a cura di), *Speech act theory and pragmatics*, pp. 221–232. Dordrecht: Reidel.
- (1983) *Intentionality. An essay in philosophy of mind*. Cambridge (UK): CUP.
- (1990) *Collective intentions and actions*. In P.R. Cohen, J. Morgan, M.E. Pollack (a cura di), *Intentions in communication*. Cambridge MA: MIT Press.

- (1992) *The rediscovery of the mind*. Cambridge (MA): MIT Press.
- (1995) *The constitution of social reality*. New York: Free Press. Trad. it. *La costituzione della realtà sociale*. Milano: Comunità, 1996.
- SPERBER, D. (1995) *How do we communicate?* In J. Brockman, K. Matson (a cura di), *How things are: a science toolkit for the mind*. New York: Morrow, pp. 191–99.
<http://www.dan.seprber.com/communi.htm>
- SPERBER, D., WILSON, D. (1986) *Relevance theory: communication and cognition*. Oxford: Blackwell.
- (1997) *Remarks on relevance theory and the social sciences*. In «Multilingua» 16, pp. 145–51.
<http://www.dan.sperber.com/rel-soc.htm>
- (1998) *The mapping between the mental and the public lexicon*. In P. Carruthers, J. Boucher (a cura di), *Language of thought: interdisciplinary themes*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 184–200.
- STALNAKER, R.C. (1978) *Assertion*. In P. Cole (a cura di), *Syntax Semantics 9: Pragmatics*. New York: Academic Press, pp. 315–32.
- (1999) *Context and content*. Oxford: Oxford University Press.
- (2014) *Context*. Oxford: Oxford University Press.
- STANLEY, J. (2000) *Context and logical form*. In «Linguistics & Philosophy» 25, pp. 701–721.
- STOJNIC, U., LEPORE, E. (2013) What's what is said? In C. Penco, F. Domaneschi (a cura), *What is said and what is not*. Stanford, CA: CSLI.
- STRAWSON, P. (1950) *On referring*. In «Mind» 59, pp. 320–44. Tr. it. *Sul riferimento*, in A. Bonomi (1973) (a cura di), *La struttura logica del linguaggio*. Milano: Bompiani, pp. 197–224.
- (1964) *Intention and convention in speech acts*. In «Philosophical Review» 73, pp. 439–60. Tr. it. *Intenzione e convenzione negli atti linguistici*. In M. Sbisà (1978) (a

- cura di), *Gli atti linguistici*. Milano: Feltrinelli, pp. 81–102.
- TARSKI, A. (1944) *The semantic conception of truth and the foundation of semantics*. In «Philosophical and Phenomenological Research» 4, pp. 341–376.
- (1956) *Logic, semantics, mathematics*. Oxford: Oxford University Press.
- (1969) The semantic conception of truth and the foundation of semantics. Trad. it. in L. Linsky (a cura di), *Semantica e filosofia del linguaggio*. Milano: il Saggiatore, 1969.
- TRAVIS, C. (1996) *Meaning role's in truth*. In «Mind» 105(19), pp. 451–466.
- TRAVIS, C. (1997) *Pragmatics*. In B. Hale, C. Wright (a cura di), *A companion of the philosophy of language*. Oxford: Blackwell.
- THOMASON, R. (1974) *Formal philosophy*. New Haven/Londra: Yale University Press, 1974.
- VOLTOLINI, A. (1995) *Significato e rappresentazione. Questioni di semantica cognitiva*. Palermo: Epos.
- (1998) *Guida alle Ricerche filosofiche di Wittgenstein*. Laterza: Roma-Bari.
- VAN BENTHEM, J. (1983) *The logic of time*. Dordrecht/Boston: Reidel.
- VON WRIGHT, G.H. (1977) *Spiegazione e comprensione*. Bologna: il Mulino.
- (1984) *Libertà e determinazione*. Parma: Pratiche.
- WAISMAN, F. (1940) *Verifiability*. In A. Flew (1951) (a cura di), *Logic and language*. Oxford: Basil Blackwell, pp. 117–144.
- WILSON, D. (2014) Relevance theory. In Y. Huang (a cura di), *Oxford handbook of pragmatics*. Oxford: Oxford University Press, pp. 129–148.
- WILSON, D., CARSTON, R. (2007) *A unitary approach to lexical pragmatics: relevance, inference and ad hoc concepts*. In N. Burton-Roberts (a cura di), *Pragmatics*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, pp. 230–260.

- WILSON, D., SPERBER, D. (2012) *Meaning and relevance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- WITTGENSTEIN, L. (1921) *Tractatus logico-philosophicus*. Oxford: Basil Blackwell 1961. Trad. it. *Tractatus logico-philosophicus*. Torino: Einaudi, 1995.
- (1953) *Philosophische Untersuchungen*. Oxford: Blackwell. Trad. it. *Ricerche filosofiche*. Torino: Einaudi, 1995.
- (1969) *Philosophische grammatik*. Oxford: Basil Blackwell. Trad. it. *Grammatica filosofica*. Firenze: La Nuova Italia, 1969.
- YOUNG, R.A. (2002) *Meaning negotiation and communicative rationality*. In Bouquet, P., Warglien, M. (a cura di), *Meaning negotiation papers from the AAAI workshop*. Edmonton: AAAI Press.

LA MENTE E I SISTEMI COGNITIVI

Collana di scienze cognitive, filosofia e tecnologia

I. Marco Cruciani

Il ruolo della conoscenza fattuale nella determinazione del significato

ISBN 978-88-255-0526-9, formato 14 × 21 cm, 124 pagine, 10 euro

Finito di stampare nel mese di agosto del 2017
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant’Anastasia, 61
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale» di Canterano (RM)